

Il testo, basato su un'ampia e puntuale raccolta di fonti documentarie, edite e inedite, illumina quella parte dell'antico territorio palermitano, oggi S. Cristina Gela, interessato, nei secoli, a presenze stanziali di Bizantini, Arabi e Albanesi.

Gli Albanesi soprattutto, attraverso la signoria feudale dei Naselli di Gela (1747-1812), hanno dato vita alla comunità più consistente in loco, ancora oggi presente e parlante albanese.

L'Autore, seguendo il *filo di Arianna* della documentazione ad oggi disponibile, spazia dalle donazioni normanne, alle varie enfiteusi, al rito religioso bizantino proprio degli Albanesi, alla storia del territorio comunale in periodo borbonico, alle figure di maggior spicco: Arcoleo e Musacchia, al contributo degli Albanesi d'Italia per l'indipendenza dell'Albania.





Zef Giuseppe Chiaramonte

LA TERRA DI COSTANTINO

Bizantini Arabi Normanni e Albanesi a S. Cristina Gela

fonti documentarie

A.C. MIRROR



*Pubblicazione prodotta
con il patrocinio
della Presidenza del Consiglio
della Provincia Regionale di Palermo*

*Con il patrocinio
dell'Accademia Nazionale di Scienze
Lettere e Arti di Palermo
già Accademia del Buon Gusto*



La Terra di Costantino

Zef Giuseppe Chiaramonte

Copyright

© A.C. Mirror, 2002

C.so C. F. Aprile, 196 - 90138 Palermo

Direttore di Collana

Giorgio Maria Di Giorgio

Progetto grafico e impaginazione

Francesca Maria Di Giorgio

Riproduzioni fotografiche

*ove non espressamente specificato
le foto provengono all'Arch.Mirror*

La presente pubblicazione è gratuita e fuori commercio

In copertina

*Pianta topografica del territorio della città di Palermo.
Olio su tavola, 1809. Archivio Storico Comunale di Palermo*

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo volume
può essere riprodotta,
memorizzata in sistemi d'archivio,
trasmessa in qualsiasi forma o mezzo:
informatico, elettronico,
meccanico, fotocopia,
registrazione o altri,
senza l'autorizzazione scritta
dell'editore.

Fotolito

Fotograf

Stampa

Poligraf

L'Autore ringrazia:

*Gaetano Basile, M. Teresa Borgia,
don Porfirio Trafficante, Laura Catalano,
Concetta Mineo, Girolamo Mazzola,
Antonino Perniciaro, Rita Guastella,
Vincenzo Oliveri, Luigia Trombetta,
Francesco Naselli di Gela,
Carmelo Diano, Giuseppe Musacchia,
Francesco Matranga, Franco Salerno,
Pippo Bonanno, papà Stefano Plescia;*

*la Direzione e il personale dell'Archivio di Stato di Palermo;
la Direzione e il personale della Biblioteca Centrale
della Regione Siciliana;
la Direzione e il personale dell'Archivio Storico
Comunale di Palermo.*

Chiaramonte, Zef Giuseppe <1946>

La terra di Costantino : bizantini, arabi, normanni
e albanesi a Santa Cristina Gela / Zef Giuseppe
Chiaramonte. - Palermo : Associazione culturale
"Mirror", 2002.

1. Santa Cristina Gela - Storia.

945.823 CDD-200

SBN Pal0190995

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana



*a Emanuele Chiaramonte Musacchia
mio padre
che guidando magistralmente il suo calesse
mi portò a conoscere
il territorio e le sue storie*

*un grazie affettuoso a mia moglie, Angela
e alle nostre figlie Donika e Xenia,
che mi hanno seguito e incoraggiato
durante la ricerca sul campo*



Santa Cristina Gela oltre il novanta per cento degli abitanti parla la lingua albanese.

Tradizioni e idioma restano ancora vivi in questo piccolo paese della provincia di Palermo, nel quale convivono in perfetta armonia elementi socio-culturali della tradizione greco-albanese e siciliana. L'integrazione fra diverse culture rappresenta un grande segnale di civiltà per una comunità che trova nelle feste locali, nei riti religiosi il momento di sintesi di un percorso lungo nei secoli. Ed è proprio dal passato, dalla sua analisi storica e filologica che dobbiamo partire per rafforzare e tenere sempre viva quella che è più di una semplice tradizione, ma è diventata nel suo cammino storico un valore etnico da tutelare e rispettare.

L'impegno della Provincia regionale nasce proprio dall'esigenza di far conoscere e valorizzare un patrimonio di culture che non va assolutamente disperso, ma anzi deve essere tramandato come simbolo di profonda aggregazione sociale e culturale, incontro fra un passato ricco di testimonianze di storia, arte e riti, e un futuro che deve trarre da questi valori riflessioni e occasioni di crescita, anche economica.

La delimitazione dell'ambito territoriale per le minoranze linguistiche, il progetto Brinjat per la valorizzazione delle realtà albanofone, sono iniziative che hanno visto il Consiglio provinciale, d'intesa con la Giunta, fortemente determinato per avviare un rapporto stabile con i cinque comuni di ceppo albanese, Contessa Entellina, Piana degli Albanesi, Palazzo Adriano, Santa Cristina Gela e Mezzojuso.

Con questa pubblicazione, che ricostruisce con minuzioso rigore scientifico le presenze e le influenze bizantine, arabe, normanne e albanesi a Santa Cristina Gela, proseguiamo dunque nella ricerca di quel filo storico che lega comunità dalla forte connotazione etnica, dove l'incontro fra popoli e culture diverse ci ha lasciato un'eredità storica e artistica da preservare con attenzione per tramandarla alle nuove generazioni.

Dario Falzone

Presidente Consiglio provinciale di Palermo



Questo libro si propone di scoprire la storia di un piccolo centro della Sicilia, Santa Cristina Gela, che a partire dal XV secolo diventa una di quelle monadi del mondo albanese trapiantata dall'altra sponda dell'Adriatico, ormai in preda agli ottomani.

Tramite atti giuridici ed ecclesiastici, l'autore riscopre le fasi d'integrazione della comunità albanese di S. Cristina nella complessa realtà economica, sociale e culturale della Sicilia.

Il tentativo riuscito di Giuseppe Chiaramonte è altrettanto indicativo di come viva sia oggi quella curiosità intellettuale che in tempi diversi indusse i vari Matranga, Cuzzetta, Schirò, Dara e Petta a cercare le radici del proprio essere etnico, culturale e religioso.

Pëllumb Xhufi

Ambasciatore della Repubblica di Albania

e pubblicazioni che approfondiscono le origini e gli sviluppi storico-etnici e linguistico-religiosi di una qualunque Comunità vanno accolte e considerate con profonda attenzione e interesse. Tale si rivela essere il prezioso volumetto di Zef Giuseppe Chiaramonte «La Terra di Costantino» - Bizantini Arabi Normanni e Albanesi a S. Cristina Gela.

L'autore rimarca come lingua e religione siano i contrassegni della minoranza etnica *arbëreshe*, stabilitasi in Sicilia fin dalla metà del sec. XV, che ne costituiscono il binomio basilare. In particolare, il Rito orientale ha rappresentato una costante favorendo la coesione interna: è stato la forza endogena del *milieu arbëresh* che ha funzionato come garanzia d'identità e codice d'auto-riconoscimento per le popolazioni venute dai Balcani e residenti nel territorio dell'attuale Eparchia di Piana degli Albanesi.

Santa Cristina Gela, tuttavia, è in posizione "eccezionale" rispetto alle altre Comunità *arbëreshe* poiché, secondo vicissitudini storico-politiche non del tutto esplicitate, l'interesse territoriale ebbe la prevalenza sul fattore identitario suggellato dall'appartenenza alla medesima Tradizione orientale. L'atto simbolico del cambiamento del Rito ha determinato, sottolinea l'autore, un impoverimento culturale nella misura in cui è venuto meno uno dei due elementi basilari del binomio *arbëresh*.

Da anni è noto l'impegno dell'Autore in queste tematiche, così come il suo prezioso apporto alla conoscenza del territorio. Il saggio, per la sua articolazione semplice e funzionale, incentrata sulla raccolta e lo studio critico di fonti documentarie, offre non pochi spunti di novità e dati meritevoli d'ulteriori approfondimenti. Esso è un auspicio ed uno stimolo perché altri studiosi si possano cimentare sull'argomento, chiarendolo così più compiutamente.

«L'identità risiede nella memoria e l'annullamento di questa facoltà porta all'idiozia» afferma uno scrittore argentino. Questa raccolta di fonti documentarie vuole essere un ulteriore segno della consapevolezza che nel corso di questi ultimi decenni si fa strada all'interno della nostra etnia attraverso l'opera appassionata di studiosi ad essa appartenenti. Mi congratulo con Zef Chiaramonte per la sensibilità e l'attenzione sempre dimostrate verso i problemi della nostra Comunità *arbëreshe*: il presente studio ne rappresenta la felice, ulteriore testimonianza.

† Sotir Ferrara
Vescovo Eparchia di Piana degli Albanesi



indagine che Giuseppe Chiaramonte ha sottoposto alla mia attenzione, realizzando il saggio dal titolo "La Terra di Costantino", mi ha proiettato indietro nel tempo, negli anni in cui, in qualità di giovane funzionario della carriera scientifica degli Archivi di Stato Italiani, ho vissuto a contatto di preziose fonti documentarie soprattutto relative alla storia di Sicilia.

L'Autore della citata monografia, nel relativo sottotitolo, ha precisato che si tratta di una raccolta di fonti documentarie relative a Santa Cristina Gela, "una delle presenze stanziali degli Albanesi in Sicilia ... rimasta la meno conosciuta e studiata".

Va sottolineato inoltre, che per realizzare la citata monografia, l'Autore ha posto in essere una ricerca documentaria di notevole respiro, compiuta attraverso l'attenta consultazione di raccolte organiche di fonti documentarie realizzate da illustri ricercatori della fine del settecento e della prima metà dell'ottocento siciliani, da Tommaso Fazello ad Arcangelo Leanti, dal La Mantia al De Ciocchis.

In particolare ha reperito e pubblicato integralmente l'atto notarile, con cui Don Domenico Naselli, Duca di Gela, ottenne in enfiteusi dalla Mensa Arcivescovile di Palermo, in data 29 maggio 1747, la concessione dei Feudi di Pianetto, Santa Cristina ed Erraneria del Salice.

Si tratta ovviamente dell'atto pubblico, affine alle famose *Licentiae populandi*, da cui derivò la denominazione di *Santa Cristina Gela*, in onore del legittimo feudatario Domenico Naselli duca di Gela.

In conclusione ritengo opportuno segnalare che considero degno di notevole apprezzamento l'iniziativa del Chiaramonte sopracitato il quale, mediante una lunga indagine documentaria, ha contribuito a fornire notizie storiche probanti su Santa Cristina Gela e sugli Albanesi in essa stanziati.

Romualdo Giuffrida
*Presidente dell'Accademia Nazionale
di Scienze Lettere e Arti di Palermo*



in dal titolo di questo volume, *La terra di Costantino*, appare evidente, direi programmatica, la volontà dell'Autore di privilegiare metodologicamente, per la sua precisa e minuziosa analisi storica, le fonti archivistiche: il toponimo "terra di Costantino", infatti – come ci viene spiegato – è contenuto in un documento del 1182, il *Rollo di Monreale*, ad indicare il territorio che, a partire dal XV secolo, sarà denominato *pseudum Sancte Christine*.

Da qui, da questa scelta non casuale di rifarsi alla fonte documentaria più antica, quella del periodo bizantino, inizia un percorso storico volto a dare un contributo nuovo agli studi su Santa Cristina Gela, definita da Zef Chiaramonte "una comunità rimasta a lungo senza memoria del suo passato".

Attraverso "platee" normanne, "capitoli", atti di enfiteusi, "privilegi", concessioni e diplomi viene ricostruita pazientemente la storia di un territorio e, assieme, degli abitanti che lo popolano. Ne viene fuori uno spaccato importante dei rapporti tra le diverse etnie presenti a Santa Cristina, sullo sfondo delle trasformazioni economiche e delle conseguenti lotte di potere, dall'epoca normanna fino al Settecento e oltre (è del 1747 l'atto di concessione da parte della Mensa Arcivescovile di Palermo a Don Domenico Naselli, duca di Gela, dei feudi di Pianetto, Santa Cristina, ed Erraneria del Salice, documento che qui per la prima volta viene pubblicato).

Certo, per esprimerci con lo storico Marc Bloc, i documenti "non parlano se non quando li si sappia interrogare" ma, quando ciò avviene, essi assicurano "il passaggio del ricordo attraverso le generazioni".

E questo, al di là dei pur importanti risultati della ricerca, è soprattutto il merito di chi, come Zef Chiaramonte, non si limita a raccogliere e riportare dati bibliografici o già conosciuti ma, nel labirinto archivistico, segue un suo "filo di Arianna" che lo orienta nella ricognizione di fonti inedite e di prima mano. Si delineano così scenari economici e sociali, rivivono personaggi e avvenimenti e per questa via la comunità ritrova la memoria del passato e la propria identità culturale.

Eliana Calandra
Direttrice dell'Archivio Storico
Comunale di Palermo

INDICE

Pag. 3	Prefazione
12	Scheda tecnica sul territorio comunale
13	L'antropizzazione
17	Le platee normanne
29	Fonti minori
35	Enfiteusi agli Albanesi (1691)
45	Enfiteusi ai Gela (1747)
77	L'etnos e il rito
81	Dalla signoria feudale al comune borbonico
89	Lotte per il territorio comunale e scomparsa del rito greco
91	Gli Arcoleo
93	L'Unità d'Italia e il completamento del territorio comunale
99	Francesco Musacchia, la Lega italo-albanese e l'indipendenza dell'Albania
105	Appendice I - Impianto urbanistico e edifici di culto
107	Appendice II - Toponomastica
109	Appendice III - Traduzione delle platee normanne
111	Appendice IV - Il <i>brez-i</i>
113	Bibliografia

PREFAZIONE

Tra le presenze stanziali di Albanesi in Sicilia quella dell'odierna S. Cristina Gela è rimasta la meno conosciuta e studiata.

Col presente lavoro non si pretende di farne la *storia*, ma semplicemente di raccogliere e offrire delle coordinate, alcune bibliografiche altre archivistiche altre ancora ricavate da fonti orali su territorio fatti e persone, che possano destare curiosità e spingere a ulteriori ricerche.

L'interesse di un Ente pubblico territoriale, quale la Provincia regionale di Palermo, attraverso l'impegno del suo Consiglio, è già un primo segno di attenzione verso una comunità rimasta a lungo senza memoria del suo passato.

Vito Amico, nel suo *Lexicon topographicum siculum* edito a Catania nel 1759, presenta S. Cristina come *oppidum novissimae originis* e ne considera gli abitanti seguaci del *rito greco*.

Nel 1855 il Di Marzo, nel tradurre l'opera precedente, aggiunge di suo una nota nella quale afferma che il rito greco non è stato mai osservato in questa comunità ¹.

Giuseppe La Mantia, nell'opera *I Capitoli delle Colonie greco-albanesi di Sicilia ...* pubblicata a Palermo nel 1904, ci offre la trascrizione di un atto di enfiteusi del feudo di S. Cristina a 82 agricoltori di Piana e di altro contestuale atto di obbligazione in *carnaggi* da parte degli stessi ².

Tali atti, datati 31 maggio 1691, evidenziano l'alta signoria dell'arcivescovo di Palermo sul feudo di S. Cristina, da una parte, e dall'altra i nominativi degli enfiteuti.

In una nota a pie' di pagina 75, il La Mantia equipara gli enfiteuti a *formatori* del nuovo comune, non curandosi però di tenere in considerazione che già dal 1871 il comune si chiama Santa Cristina Gela ³ con chiaro riferimento alla famiglia Naselli di Gela.

L'indiscusso merito del La Mantia è quello di averci fornito un *terminus a quo* dell'interesse della comunità albanese di Piana verso le terre di S. Cristina.

1) v. qui *Fonti minori*, p. 33

2) cfr. qui le trascrizioni a p. 43

3) R.D. 4 febbraio 1864, n. 1678.
"Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia. Sulla proposta del Nostro Ministro dell'Interno; visti i ricorsi degli infrascritti Comuni della provincia di ... Palermo, abbiamo decretato e decretiamo: Art.1o Sono autorizzati, [omissis] 22° Il Comune di Santa Cristina (Palermo) ad assumere la denominazione di Santa Cristina Gela, giusta la deliberazione di quel Consiglio Comunale in data 26 dicembre 1863". Nei registri comunali la nuova denominazione inizia l'1 gennaio 1871.

Questo interesse, ufficializzato nel 1691 con la forma dell'enfiteusi diretta – forma piuttosto democratica per l'epoca – ha davvero costituito un atto di fondazione di una nuova *terra* o *universitas*, cioè il formarsi nel feudo di S. Cristina di una amministrazione prescindendo dalla *licentia populandi*?⁴

Mostrano di crederci, tra altri, Giuseppe Schirò⁵ e il sacerdote don Fortunato Russo-Cuccia⁶, i quali negli anni '20 del secolo scorso non trovano di meglio che attardarsi sulla diatriba relativa al rito.

Al primo non basta la sola realtà albanofona per accreditare come *Arbëreshë* gli abitanti di S. Cristina, perché vede nel rito greco il veicolo più pregnante per l'albanesità, e pertanto esclude per essi ogni appartenenza al rito latino.

Il secondo, pur rafforzando il proprio cognome con l'etnico albanese materno Cuccia, ne confuta la tesi con improbabili argomentazioni ad extra relative alla mancanza di *διακονικὸν* e *πρόθεσις*⁷, elementi caratteristici del rito greco, nella chiesa parrocchiale.

Tutti e due, nel solco di una lunga tradizione di *lotte di religione*, hanno in mente un modello di storia e un modo di interpretare diametralmente opposti, ma convergenti nell'assoluta mancanza di riferimento alla documentazione d'archivio, quando non alla sua distorsione.

Un approccio sereno ai registri parrocchiali rivela chiaramente che un tempo a S. Cristina operarono tutti e due i riti in un'unica chiesa parrocchiale⁸.

Quali fatti, certamente rivelatori di un travaglio, hanno potuto far tacere una così singolare tradizione di tolleranza e uno dei veicoli di costante identificazione degli *Arbëreshë* – il rito greco – poi visto con diffidenza da parte della popolazione locale?

Escludendo che le *lotte di religione* siano asettiche rispetto a elementi economici, si ritiene di poter affermare che il rito greco sia stato abbandonato non solo per seguire la scelta personale del parroco dell'epoca (1840 c.), come attesta una consolidata tradizione, quanto a causa della lotta per i territori comunali seguita all'abolizione della feudalità in Sicilia (1812). Lotta che per Piana si sarebbe conclusa d'autorità solo durante il periodo fascista.

Tale lotta vide le due comunità albanofone – Piana e S. Cristina – in profondo dissidio, pur se in rapporto di stretta parentela, che le vedrà attestate su posizioni diverse rispetto alle lotte contadine di fine sec. XIX e alla maturazione della coscienza civica.

Per Piana, soprattutto, fu difficile ricavarci un territorio comunale ben definito all'interno dell'ex stato di Monreale⁹. Essa tentò di accaparrarsi terre di incerta giurisdizione feudale, che S. Cristina riteneva dovessero far parte del proprio territorio comunale.

Il tentativo di espansione dei Pianioti verso i territori a est degli antichi feudi di Merku e Aindingli è già registrato ai primi del sec. XVII.

Merku e Aindingli, già territori della città di Jato, erano stati donati alla Chiesa di Monreale da Guglielmo il Buono (1182) e poi, dall'arcivescovo del tempo, concessi agli Albanesi nel 1488.

4) Né il Garufi né Timothy Davies hanno trovato una *licentia populandi* relativa a S. Cristina (cfr. *Città nuove di Sicilia* ..., a cura di Maria Giuffrè, 227 ss.).

5) V. G. Schirò, *Canti tradizionali* ..., LXXXII.

6) V. F. Russo-Cuccia, *I Latini e i Greco-Albanesi* ..., 22.

7) *Diakonikòn* e *próthesis* sono i due ambienti, corrispondenti alle absidi laterali, rispettivamente per la vestizione del celebrante e per la preparazione del pane e del vino liturgici. Ridotti a due altari laterali, alle volte anche mobili, nelle piccole chiese, non costituiscono certo elemento architettonico tale da poter arguire l'appartenenza del luogo di culto all'uno o all'altro rito.

8) cfr. Giuseppe Chiaromonte Musacchia, *Notizie sulle origini ... di S. Cristina Gela*, 7-10. Questo lavoro non è valido per la parte riguardante la fondazione e i Gela, in quanto con lo Schirò, il Russo Cuccia e tanti altri, ripete l'errore del 1.a Mania.

9) Cfr. Giuseppe Bennici, *Piana dei Greci nella circoscrizione ... di Monreale*.



Sullo sfondo del bacino montano, l'abitato e il territorio di S. Cristina Gela
(pb. Archivio parrocchiale di S. Cristina)

Ancor prima nel territorio limitrofo il gran conte Ruggero aveva ricavato una dotazione per l'arcivescovo di Palermo comprendente i feudi di Valle Fico, S. Cristina, Pianetto e Turdicipi: i due ultimi confinanti con un parco, oggi *Parco Vecchio*, citato nel *Rollo di Monreale*.

Un tratto del confine tra le due *enclave* era ed è segnato dal ramo destro del Belice. Proprio questo confine avrebbero forzato gli Albanesi di Piana se tra le richieste di restituzione avanzate dalla Mensa arcivescovile di Palermo, in occasione della *regia sacra visita* del 1604, troviamo un diritto di 30 salme di terre del feudo di S. Cristina perché occupate da *greci del contado* ¹⁰.

È possibile ipotizzare che la concessione in enfiteusi del feudo di S. Cristina agli 82 agricoltori di Piana, nel 1691, venisse a sanare la situazione di fatto oltre a innovare rispetto all'uso già invalso di affitti annuali o pluriennali dei feudi arcivescovili. Inoltre la presenza *arbëreshe* nel feudo di Pianetto è attestata negli atti della *regia sacra visita* del 1741. Vi troviamo infatti un Francesco Borgia e un Antonino Petta, cittadini di Piana, quali affittuari del diritto di legnare ¹¹.

Del resto, la marcata e antica presenza albanese ci viene tutt'oggi testimoniata dalla toponomastica rurale che, minore negli altri territori arcivescovili poi entrati a far parte del comune borbonico, per l'ex feudo di S. Cristina è tutta albanese pur conservando, in parte, quella araba precedente ¹².

Se, però, con il La Mantia, si continua a dar valore di fondazione a questa enfiteusi non si viene a capo del ruolo dei Naselli nel territorio né della presenza del loro eponimo nella denominazione del comune.

È risaputo che a seguito dell'unità nazionale si riscontrarono parecchie omonimie tra i comuni del nuovo regno. Si seguì allora il criterio di assegnare una specificazione ai comuni con denominazione identica. Spesso si ricorse al predicato feudale della famiglia che aveva esercitato sul luogo l'amministrazione signorile. Non è questo il caso di S. Cristina in Val Gardena né quello di S. Cristina d'Aspromonte, ma lo è certamente quello di S. Cristina Gela.

Bisogna finalmente focalizzare l'attenzione, oltre che sui rapporti tra la Mensa arcivescovile di Palermo e gli Albanesi di Piana, anche sui rapporti tra la stessa Mensa e i Gela. Tanto più che vi accennano il marchese di Villabianca ¹³ e il *Dizionario* del De Vita ¹⁴.

Per il primo rapporto siamo in presenza di una concessione di enfiteusi perpetua e possediamo una data certa, il 1691.

Quando e perché inizia un rapporto, e di che genere, tra la Mensa e i Naselli di Gela?

Aditi senza esito gli eredi, intanto confluiti nei Trigona di S. Elia, solo indizi catastali, ormai di solo valore cartolare, rinviano a un atto notarile del 1937.

Con esso le sorelle germane Clementina e Giovanna Trigona rimettono nelle mani dell'arcivescovo di Palermo, card. Luigi Lavitrano, i censi degli ex feudi di S. Cristina e dell'Erranteria del Salice. Non senza richiamarvi l'atto di concessione a don Domenico Nasel-

10) V. qui *Fonti minori*, p. 30

11) V. qui *Fonti minori*, p. 31

12) V. qui *Appendice II*, p. 107

13) V. qui *Fonti minori*, p. 32

14) V. qui *Fonti minori*, p. 33

li duca di Gela, rogato nel 1747 per le cure del notaio Giuseppe Maria Serio. Atto che in minuta si trova presso l'Archivio di Stato di Palermo e che qui, insieme ad altri, per la prima volta viene pubblicato ¹⁵.

All'inizio la presenza di due concessioni dello stesso territorio a entità diverse, a distanza di 56 anni l'una dall'altra, lascia perplesso.

Tuttavia, analizzando brevemente l'atto, si nota che l'enfiteusi del 1691 non aveva dato i frutti sperati per nessuna delle parti contraenti.

Fu una riforma agraria *ante litteram*, abortita.

I contadini che avevano probabilmente creduto di sollevare le loro sorti con una o due *salme* di terre, oggi ritenute marginali, non fanno stabile dimora in loco e, specialmente al tempo del pagamento dei canoni, *aufugiunt*, fuggono oltre il confine del Belice. Lo stesso confine consacrato dal *Rollo di Monreale*, oltre il quale l'arcivescovo di Palermo non può usare la sua solita *mano regia*.

Al di là del Belice, cioè a Piana, siamo nello stato di Monreale dove la *mano regia*, il potere del *mero e misto*, è in capo a un altro arcivescovo.

L'atto di enfiteusi del 1691 non accenna minimamente ad aree edificate sul feudo di S. Cristina. Quello del 1747 invece fa la descrizione dettagliata di un consistente agglomerato rurale che, in assenza di altri indizi, dobbiamo considerare sorto nei 56 anni intercorsi tra le due enfiteusi, nonostante venga dichiarato già in dissesto ¹⁶.

L'impossibilità per la Chiesa palermitana di mantenere i caseggiati, anche quelli del Pianetto e dell'Erranteria del Salice, in uno con l'inadempienza dei canoni e con l'abbandono da parte di molti dei primi concessionari albanesi, indusse gli ufficiali della Mensa a prendere accordi con un imprenditore agrario, garantito da blasone e da solidità finanziaria, per una nuova enfiteusi capace di sfruttare al meglio la *manomorta ecclesiastica*.

Due le clausole di tipo amministrativo richieste, ma non imposte, al nuovo signore: *licenza* da parte della Corte regia e ottenimento della *paolina* dalla S. Sede ¹⁷, entro dieci anni. Elementi che prefigurano la *fundatio*.

L'enfiteusi ai Gela spostò l'asse del nuovo centro dal vecchio baglio, oggi Piazza Umberto I, verso la dorsale della trazzera Palermo-Corleone, antica *via Agrigenti* ¹⁸, su cui oggi si

Partita catastale in agro di S. Cristina Gela. (Ufficio Tecnico Erariale, Palermo *Catasto terreni*)

- 15) V. qui *Enfiteusi ai Gela*, p. 46
- 16) V. qui *Enfiteusi ai Gela*, c. 462 v. e ss., p. 52
- 17) Da Paolo II, papa (1464-71), che nel 1468 intervenne per moderare le concessioni enfiteutiche da parte di enti ecclesiastici a favore di laici. Accadeva spesso che cadetti di grandi famiglie nobiliari si creassero titolo e posizione economica attraverso il labile rapporto giuridico dell'enfiteusi. Con la ratifica dell'enfiteusi (*paolina*) da parte di Roma si cercava di arginare la dispersione dei beni ecclesiastici. Il concessionario, infatti, nel momento in cui si rivolgeva alla S. Sede, riconosceva esplicitamente la proprietà ecclesiastica dei beni avuti in concessione (cfr. Simone Corleo, 23).
- 18) Questa via raggiungeva Agrigento passando per Altofonte, Rabal Butont (Rebottone), S. Cristina, Santagani (Sant'Agata), Corleone, Castronovo ... Agrigento. Risale al sec. III a.C. come si ricava da un *miliarium* romano di C. Aurelio Cotta, scoperto negli anni Cinquanta del secolo scorso in contrada Zucaronone (cfr. Di Vita, 56). Il secolo successivo ne fu costruita un altro ramo col seguente tracciato: Palermo, Villabate, Misilmeri, Bolognetta, Vicari, Castronovo ... Agrigento.

snoda il corso principale dedicato proprio ai Gela. L'attività edilizia¹⁹ era necessaria al duca per cavare la sua *utilitas* dall'impresa, secondo lo spirito nuovo e vecchio insieme che caratterizzò il nostro Settecento.

Siamo, infatti, in un'epoca di grandi trasformazioni nell'isola.

Con i trattati di Utrecht e di Rastatt (1713-14), all'egemonia spagnola si sostituisce, dopo la parentesi di Vittorio Amedeo II di Savoia, quella austriaca, cui seguì il regno *illuminato* di Carlo III Borbone e l'opera riformatrice di Bernardo Tanucci.

Uno spirito nuovo percorre l'Italia e l'Europa, precludendo già alla Rivoluzione Francese.

I Gesuiti vengono espulsi dalla Sicilia, liberando vaste aree terriere che in parte vengono redistribuite ai contadini, iniziando la demolizione del sistema feudale.

Nuove concezioni agrarie di importazione estera, soprattutto inglesi, patrociniate da Paolo Balsamo, stanno per approdare da noi e gli antichi feudatari scoprono gusti e interessi mercantili che mal si conciliano con il mantenimento o con il ritorno del pascolo estensivo.

La stessa Chiesa di Palermo, titolare eminente dei *feuda sive territoria* di questo comprensorio, si iscrive nel nuovo alveo ritenendo più vantaggiosa l'enfiteusi a un unico soggetto che non la precedente parcellizzazione in censi, canoni e livelli o in pascoli e *carnaggi*, per altro difficili da gestire e spesso inesigibili come lamenta lo stesso atto del 1747.

La trasformazione agraria, tra l'altro, era sollecitata dal fabbisogno di un'aumentata popolazione isolana e dagli interessi legati all'esportazione.

S. Cristina, per la sua posizione lungo l'antica arteria, divenne appetibile quale centro amministrativo e degli interessi legati alla produzione cerealicola e vitivinicola. Per questa zona, dove i Gela erano titolari di altre concessioni enfiteutiche (Duccotto, Bifarera, ecc.), la commercializzazione avveniva attraverso il *caricatore*²⁰ di Palermo, raggiunto con lunghe carovane di muli guidati dal *vurdunaru*.

Per il primo stoccaggio, a livello locale, serviva il complesso di magazzini e stalle, ancora in parte leggibile tra le vic Gela e Gasch, che il duca si affrettò a costruire con solidità pratica non disgiunta da sobrie soluzioni architettoniche.

Con i Gela convissero quegli antichi enfiteuti del feudo di S. Cristina o i loro eredi che non avevano ritenuto di ritirarsi a Piana: essi versarono ormai i canoni nelle mani del duca. A essi si aggiunsero altri Arbëreshë con la funzione di coloni, ricevendo gli appezzamenti in subcanone e potenziando la caratteristica nota del rito greco. Si aggiunsero anche coloni siciliani, provenienti dagli altri feudi della Mensa, dando origine a una comunità mista, dove prevalse e prevale l'albanofonia e si conservò per un secolo il rito greco.

Su tutti si esercitò per il breve periodo di 71 anni la signoria dei Gela, in un microcosmo feudale che si piccava donchisciottesca di salvare le forme, mentre la realtà socio-politica dell'Europa era profondamente cambiata.

19) V. qui *Appendice I*

20) I caricatori, aboliti nel Napoletano nel 1819, si conservarono in Sicilia sino al 1850. cfr. Real Decreto n. 1558 del 15 febbraio 1850.

IL TERRITORIO E L'UOMO

Fig. 3 - Veduta aerea del nucleo urbano e della *via Agrigenti* con andamento nord-sud
(pb. R. Siciliana A.T.A. 87 - 049B 013)



SCHEDA TECNICA SUL TERRITORIO COMUNALE

Denominazione: Santa Cristina Gela / Sëndahstina

Provincia : Palermo

Distanza dal capoluogo provinciale : km. 23

Altitudine s.l.m.: m. 656

Popolazione legale al 31.XII.2001: 857

Lingua: albanese nella variante arbëreshc locale, siciliano, italiano

Scuola : materna ed elementare

Diocesi: Eparchia di Piana degli Albanesi / Eparkia e Horës së Arbëreshëvet

Distanza dalla sede eparchiale : km. 4

Parrocchia : Santa Cristina vergine-martire

Rito della liturgia : latino-romano in lingua italiana

Stazione dei Carabinieri

Ufficio postale

Confinante con Altofonte, Belmonte Mezzagno, Misilmeri, Marincò, Monreale e Piana degli Albanesi, il territorio è la risultante degli antichi feudi di S. Cristina con l'Erraneria del Salice, Pianetto e Turdiepi, con l'aggiunta più recente di Buscisci, Scanzano e Massariotta.

Fig. 4 - Il *Trifoglio*, territorio comunale di S. Cristina Gela



L'ANTROPIZZAZIONE

La presenza umana sul territorio è attestata dall'esistenza di insediamenti indigeni (*Pizzo Parrino*) e romani (*Guri i Kapaçit*, necropoli di *Quadaredda*, di *Pianetto* e di *Cozzo del Morto*) e della zona di interesse archeologico di *Cozzo della Madonna*²¹.

Al periodo bizantino può farsi risalire il toponimo *terra di Costantino*, usato nel *Rollo di Monreale* (1182) per designare quello che, in documenti del sec. XV, comincerà ad essere indicato come *pseudum sancte Christine*.

La terra di Costantino avrebbe avuto come centro *shpit'* e *Fifiut* e la sua probabile torre, con caratteristiche di *phylakè*.

Con gli arabi si aggiunse, a nord-ovest, un *menzil* musulmano che ha conservato sino ad oggi il nome di *Bufanit* (da Abu Hanifa?). Non è dato stabilire se anche l'attuale sito urbano sia stato sede di un qualche minuto nucleo residenziale prima dell'insediamento degli Albanesi. Altri casali, con relativi poderi, erano e sono: *Pianetto* (*divisa de Limonis*), *Turdiepi* (lat. + ar. *turris elfers* = torre della pietra "persiana" o molar), *Buscesci* (gr. *boukoléo* = pascolo buoi, o alb. *Busheshi* (?) = pian del bufalo), *Scanzano* e *Massariotta* presso *Ficuzza*.



Fig. 5 - Casa-torre di periodo arabo presso la necropoli romana di *Guri i Kapaçit*

21) Cfr. *Linee guida del piano territoriale paesistico regionale*, 276.



FONTI BIBLIOGRAFICO - DOCUMENTARIE

Vinta la partita contro gli Arabi e trovato un accordo col Papato, ai Normanni non restava che disporre del territorio dell'isola in modo da ottenere il massimo consenso necessario a governare.

Fatte larghe concessioni terriere ai loro commilitoni (*braccio militare*), riservati per sé ampi parchi e città (*braccio demaniale*), rivolsero le cure all'elemento locale rappresentato da vescovi e capi di monastero (*braccio ecclesiastico*).

Il dominio arabo, durato due secoli, aveva disgregato l'organizzazione ecclesiastica, in gran parte bizantina. Ruggero e i suoi successori procedono alla restaurazione.

Rispettando gli impegni di Melfi del 1059, essi ripristinano la giurisdizione ecclesiastica romana in Sicilia, ma proteggono contemporaneamente i monasteri greci così radicati nel territorio e nella tradizione popolare.

Protezione e donazioni sono le chiavi per associare la Chiesa siciliana al disegno del nuovo Stato normanno potenziato dall'*apostolica legazia*.

Le donazioni alla Chiesa di Palermo, delle quali rimane documentazione in diplomi d'epoca, iniziano proprio nel territorio contiguo a S. Cristina Gela (*Casale di Gallo* presso Misilmeri, 1086) e ne interessano tutto il territorio (S. Cristina – già *Terra di Costantino* – *Turdiepi* e *Pianetto*, 1095).

Della platea relativa a Turdiepi diamo il testo tratto dal Mongitore²², che lo annota e dichiara di averne visto l'originale in pergamena in *Arca Thesauri* della Cattedrale di Palermo.

22) Antonino Mongitore, *Bullae privilegia et instrumenta ... Panormitanae ... Ecclesiae*, 12.



12 *Bullæ, Privilegia, & Instr.*

ROGERIUS COMES

*Concedit Alcherio Archiepiscopo Panormitano, ejusque
Ecclesia 75. Villanos, 11. Boves, &
quamdam terram.*

1095 **D**ivina itaque cooperante clementia. in Sicilia ad honorem Dei; atque Domini Nostri Jesu Christi. ac Genitricis suæ Virginis Mariæ. & omnium Sanctorum restituta. & reedificatis Episcopalibus Ecclesiis. & ordinatis. Ego Rogerius Calabriae Comes & Siciliae ad ultimum Panormitano Archiepiscopo Alcherio atque suæ sanctæ matri Ecclesiæ. & omnibus successoribus ejus. quæ prædicta Ecclesia per cætera Domini Robberti Guischarði Apuliæ Ducis & Calabriae & Rogeri egregii filii sui prædictarum terrarum strenuissimi Ducis. multis pollebat muneribus & ornamentis. ad honorem Dei & Sanctæ Virginis Mariæ quæ ibidem sollempnibus celebratur officiis. & pro animæ meæ remedio. atque Roberti fratris mei Guischarði. ac omnium parentum meorum. dono septuaginta. & quinq. villanos & undecim boves pro anima Jordani filii mei qui boves sunt ibidem. & totam terram, quæ infra subscriptos continetur terminos. quæ terra est sicut ascendit flumen de magunuche. & sursum usque ad pedem de grandi. arrupto tendit usque ad pedem montis ubi albæ petrae sunt versus solem cubantem, inde tendens ad unum moncellum, (1) ubi arborés sunt. inde vero ascendit ad grandem cristam. inde autem ad flumen ad casale de Cochina (2) ad divisam terræ boni marchionis. ad divisam de limonis. ac per hinc per blancum rocherei. transit per tres moncellos ubi ubi arbores sunt. ascendens vallem per unde aqua currit usque ad cristam de scõ agni descendit cristam usque ubi incepit hæc divisio ad grandem brecham duorum lapidum ad viam quæ tendit Corniglono. (3) data anno ab incarnatione Dñi M. nonagesimo V. indict. secunda. Concedente Jofrido Comitis R. filio & teste. Guiglelmo de Loretello filio Comitis. Antrico fratre Comitissæ. Biraldo Melitensi Episcopo. Rogerio de Barnavilla. Petro de Moretoign. Ricardo Bonnello. Odone Bonomarchione. Richardo Avello. Renaldo de tanta. Lucio Bocello. Josberto de Luciaco. Roberto Borello. Aquino, Rogerio Bonnello.



NOTÆ.

Authographum hujus privilegii servatum vidimus in arca Thesauri in membranis. Extat apud Pirrum in not. Eccl. Panor. pag. 104. & ex parte apud Inveges in Panor. Nob. pag. 143.

1 [Moncellum] certè monticulum: *Monzella* vox sicula, idem sonat ac *acerous*, *ager*. *Nebrissensis vocul. pag. 77.*

2 [Cochena] oppidum, cujus meminit Massa in Sicil. in prosp. par. 2. pag. 41. ex hoc privilegio: nunc non extat, Busacchinum crediderim.

3 [Corniglon] Corilio urbs: *Coniglione* hodie: ibidem nonnulla possidentur nunc feuda ab Archiepiscopo Panormitano.

Si tratta di una platea in lingua latina relativa alla donazione di settantacinque *villani*, undici buoi e di una terra innominata.

La spia per situarla nel territorio comunale di S. Cristina Gela è data dal toponimo *Maganuche*, come già notato dal Calderone²³.

Seguendo i confini ad extra, come usava in documenti del genere, si ottiene, all'interno, il feudo di Turdiepi, nel seguente modo: dalla parte inferiore del canale di Turdiepi, alias fosso Maganoce, in senso antiorario si risale sino alla cresta di Sant'Agata, quindi si va al Monte Lcardo sino ai confini di Buscisci, si scende al casale del Parco Vecchio (*ad casalem de cochena*), si gira a nord passando per Costa Marcione (*divisam boni marchionis*) e per il Pianetto (*divisam de limonis*). Dalla Pietra bianca del Pianetto (*per blanchum rocheri*), passando il vallone del Salice (*per unde aqua currit*), si torna alla cresta di Sant'Agata (*Sant-gani* nella dizione araba). Da qui, scendendo, si arriva *ad grandem brecham duorum lapidum* (Portella S. Agata), sulla via che conduce a Corleone. Questo stesso confine ritroveremo nell'enfiteusi ai Gela a segnare la parte sud-est del feudo di S. Cristina.

Da notare la presenza di un casale (*qui boves sunt ibidem*) ancora oggi esistente seppure, in parte, diruto (*shpit'e gorromisme*).

Della platea relativa al Pianetto, il testo originale è tratto dal Mortillaro²⁴.

23) Giuseppe Calderone, *Antichità siciliane ...*, parte I - vol. I, 123 ss.

24) Vincenzo Mortillaro, *Catalogo ragionato dei diplomi ...*, 6 ss.

DIPLOMA DI NUM. 5.

(SCAFFALE II.)

ANNO 1095 — 12 FEBBRAJO.

Il Conte Ruggieri dà alla Chiesa di Palermo
75 saraceni, e 11 bovini.

Τὸν φεβρουάριον μῆνα εἰς τὰς (4) ἰβ' ὄντος ἐμοῦ Κο-
μητος Ρακερίου (5) εἰς τὴν Πάνορμον δέδοκα εἰς τὴν
ὑπερχίαν Θεοτόκον πανόρμου ὑπὲρ ψυχικῆς μου σα-
τηρίας καὶ ὑπὲρ (6) ἀφέσεως τῶν ἁμαρτιῶν τοῦ ἐμοῦ
υἱοῦ τῆ (7) Ἰορδάνου ἀγαρηνοῦς οὐ· δέδοκα αὐτῇ καὶ

(1) *Not. Eccl. Panor.*, pag. 104.

(2) *Palermo Nob.*, pag. 143.

(3) *Bullae, Privil. etc.*, pag. 12.

(4) Invece di εἰς τὰς potrebbe anche leggersi ἐπιταξ.

(5) Qui evvi nel Giustiniani una metatesi, leggendo egli: Ρα-
κερίου Κομητος.

(6) Manca in Giustiniani.

(7) Manca in Giustiniani.

βυθία $\bar{\iota}\alpha$. καὶ εἰς τὴν (1) χάραν τῆς διακρατήσεως
 Κάτου καὶ Κοριλλίου καὶ Λιμόνος. τοὺς δὲ ἀγαρηνοὺς
 ἀπλῶς κατ' ἐνθάτοι ὑπέδειξα. καὶ ἵνα παρέχουν τῇ
 ἀγία Θεοῦ ὄψιν λεγουδόμιον τὸν χειμόνα τραχέα νομί-
 σματα $\psi\bar{\nu}$. καὶ ἄλλο τοσοῦτον τὸν αὐγουστον. καὶ βι-
 ταλλικοῦ σίτου μόδια $\bar{\rho}\nu$. καὶ ἄλλο τοσοῦτον κριθῆς.
 τῶν δὲ ἀγαρηνῶν τὰ ὀνόματα εἰσὶν ταῦτα.

إلا الرجال الذين اعطا الرجار الي الكبة
 الكرة (2) كتة القزل والرحل برت مريم
 بهرم صف
 عبد الله ابو على ابن يوسف علي عمر
 حلول اخو يوب احي احري ابي
 القواني ملامبر عبد القلي حي النقاري
 عمان اقوة وارث عظمه عرصر برحه ابو
 الكسني ابو الفرحي عبد الله الحار عمان
 الصاحر ابد المعلوم عبد الموصا حمود الوقد
 احمد .. اخوة يحمر ابي البار عبد اكبار

(1) Invece di εἰς τὴν potrebbe anche leggersi ἐχτην.

(2) Invece di الكورة dal greco χώρα regio.

ابرهم الح بن عبد الله ابو الرار حر على
 الرصالي على الله هي عبيد هـ—ود على
 سيله عبد الله الاسقر راحى ابو عبد لله
 المودت للحالمى على الرماى محاهد دارب
 اخوه الذوذ ابو بكر الذذانه ملك السى
 الشولكلنى كدر احل المراره الى الملو
 حزم ابو مرصد عبد الكاه سلام حس—و
 المراب السعرة رامل بس مارمل احمد بن
 عمر عمير الى علاته عبد الله حدى البطرمة
 ابو بكر الطويل ابو الرصد ابو كالى على
 الطويل احمد راخل مومعد الم السننامى
 عبد الحس حليل على الحمال فحل—وب
 ابو عبد الله احيى عمر واخوه اوادر السرى
 الكله ح.. بللو رحل—————

πάντες ἰσχυρότεροι ἄνδρες ὄντες.

Καὶ οὗτοι εἰσὶν οἱ νεολαῖοι τῶν ἀνωτέρων ὀνομάτων.
 Ὁ Ἰσίδος ἀδελφὸς Ἰάβ. ἀρδέερ ἀχμάρ υἱὸς ἄχμετ. Ἐΐθουμύ
 ἐπ' ἰσικαρ. μβουσεμέζ ἐπ' μχίμου. ἄχμετ ἐπ' μβουανέρ.
 ἄχουζ ἐπιλυτίτ. ὄθουμά ἐπ' εἰθουμά. χιμμουτ ἐπ' ἰν

Ἰουδου. βουλιλλος κκι ἀδελφός αὐτοῦ. μασσιαλάν ἐπ' ἰαζήρ. χάζουν ἐξἀδελφος αὐτοῦ. Μουχαμμούτ' ἐπ' ἰν-
 νιζιάρ. βράχιμ ἐπ' γεργεντέ. ὀμούτ ἐπ' βουάρδιλλόν.
 ὄνυμύ ἀδελφός μελλουέπ. χάλεφ ἐπ' ἰωσήφ. Χήλφα
 ἴπιν σκλλέμ. μβου αβδίλλ. Ὁ ἄσὺμνος. ὁ ἐπην σιά-
 κρzs.

ἀνοτέρι π̄. (1)

Ροκέριος Κόμης Κκαλυρίας κκι Σικελίας.

Questa pergamena greco-araba per lo addietro inedita, segnata con lettera G, appena corrosa nelle piegature, e mancante del suggello, del cui laccio osservansi i forami, per la prima volta si è qui da me pubblicata nella sua integrità.

Oltre alla versione latina fattane dal gesuita p. Girolamo Giustiniani nel 1732 e pubblicata dal Montfatore (2), avviene un'altra inedita dell'Ab. Salvatore Morso ne' suoi MS. posseduti da questa Comunale Libreria, il quale tralasciò anch'egli di leggervi, tuttochè valentissimo arabista, quanto avvi di arabico, cioè le prime tre linee che in italiano significano: « Ecco gli » uomini che donò Ruggieri dalla turba degli uomini » della terra di Katih, di Alcoril, e del Casale di » Prato a Maria per suffragio dell'anima » ed i susseguenti nomi de' settantacinque saraceni donati. La versione del Morso segnata L. 11. contiene la seguente avvertenza sulla traduzione del Giustiniani: *Ibi vero pro Limonis legitur Prati, et quaedam nomina Novel-*

(1) Queste due greche voci esprimenti il numero dei neofiti sopra nominati furono omesse dal Giustiniani.

(2) Loc. cit. pag. 13.

lorum a mea versione differunt: e vi si osserva ancora qualche differenza nell'ordine degli stessi nomi (1).

Al diploma originale ho io riuniti due fogli di carta contenenti uno la copia del solo testo greco fatta dal Giustiniani, e l'altro la traduzione manoscritta del medesimo.

L'anno non è indicato nel diploma, ma si congetura dalla precedente donazione fatta nel 1095, di cui crede il Mongitore che sia questa una conferma.

Manca, al pari di ogni altro greco o arabo diploma, nel Tabulario MS. di Amico e di Schiavo.

(1) Questi sono secondo il Morso i seguenti:

1. <i>Iseus frater Job.</i>	1.	di Giustiniani.
2. <i>Azuz Epilutit.</i>	6.	»
3. <i>Casen consobrinus ejus.</i>	11.	»
4. <i>Chaleph epen Joseph.</i>	16.	»
5. <i>Abdeer Acham filius Achmet.</i>	2.	»
6. <i>Othumen epen Ettunan.</i>	7.	»
7. <i>Muchammut epen Nigziar.</i>	12.	»
8. <i>Chelphe epin Sellem.</i>	17.	»
9. <i>Othumen epen Liscar.</i>	3.	»
10. <i>Chammut epin Thumn.</i>	8.	»
11. <i>Brachim epen Gergent</i>	13.	»
12. <i>Mbu-ardill.</i>	18.	»
13. <i>Mbusemex epen Maimen.</i>	4.	»
14. <i>Buloallus et frater ipsius.</i>	9.	»
15. <i>Omut epen Buardill.</i>	14.	»
16. <i>Asumnus.</i>	19.	»
17. <i>Achmet epen Mbuaner</i>	5.	»
18. <i>Muses frater Joseph</i>	10.	»
19. <i>Othumen frater Mellec.</i>	15.	»
20. <i>Epen Siacrae.</i>	20.	»

Il testo che segue, nella traduzione latina, è tratto dal Mongitore ²⁵.

COMES ROGERIUS

*Donat Ecclesiæ Panormitanæ 75. Agarenos,
& II. Boves.*

✻ **F**ebuario mense die XII. cùm essem Panormi
Ego Rogerius Comes dedi Sanctissimæ Deiparæ Panormi pro salute animæ meæ, & remissione peccatorum filii mei Jordani Agarenos Lxxv. dedi ipsi etiam boves XL & in regione ditionis Cati, (A) & Corillii, (B) & Prati, Agarenos quidem simpliciter, sicut ibidem ostendi, & ut præbeant Sanctæ Deiparæ laudemium hieme numismata aspera (C) DCCLXXV. ac totidem mense Augusto, & victualis frumenti modia CL. totidemque hordei. Agarenorum autem nomina sunt hæc,

Sequuntur nomina arabicè scripta.

- ✻ Christiani omnes superiores viri Lxxv.
- ✻ Hi verò sunt Novelli (D) superiorum nominum
Iscus frater Job. Ardeer filius Achmet. Ethumi f. Lisca. Busemex f. Maymu. Achmet f. Bioffer. Azuz f. Lutit. Othumy f. Etrunam. Chammut f. Thumi. Bullialus, & frater ejus. Massialan f. Joseph. Chafun consobrinus ejus. Muchammut f. Inniziar. Brachim f. Gergente. Omut f. Buardillon. Othumy frater Melluep. Chalep. f. Joseph. Chelpha f. Sallem. Bu Abdill. Afymnus filius Siacræ.

Rogerus Comes Calabria, & Sicilia.

No-

²⁵) A. Mongitore, o. c., 13

14 Bullæ, Privilegia, & Instr.

Nota P. Hieronymi Justiniani Soc. Jesu.

- A [Cati] Antiquitùs , Achatis , hodie corruptæ Jati .
B [Corillii] Hodie Corleonis .
C [Aspera] Ideft , non trita , hodie Ruspi , & Asprì .
D [Novellis] Ideft , Juvenes novi in fide , feu Neophyti : unde etiam Dominica prima post Pascha , Novella dicitur ; in qua vestes albas , qui recens baptizati sunt Neophyti , deponunt . Cùm enim prædictos 75. Agarenos , omnes Christianos esse dicat , & arabicis characteribus eisdem designet ; juvenes novos inter eos , atque Neophytos in fide , græcè scriptis nominibus designavit , ac Novellos appellat .

ALIÆ NOTÆ.

HUjus privilegii authographum græcè scriptum in membranis , servatur in arca Theauri : latinitate donavit P. Hieronymus Justinianus Chiensis Societatis Jesu , in Collegio Panormitano Græcarum , & Hebraicarum literarum professor egregius , notisque illustravit . Deficit in eo annus ; at quia idem Rogerius Comes anno 1095. Alcherio Archiepiscopo Panormitano , ejusque Ecclesiæ dedit 75. Villanos , & 11. Boves , & quoddam latifundum , anno 1095. vel paulò post hoc privilegio illam donationem confirmasse censeo .

Hoc privilegium qua occasione , vel fato incompertum , ab Ecclesia nostra extractum , eidem Ecclesiæ restituit P. Joannes Maria Amatus Soc. Jesu , ex tabulis Antonii Terranova 15. Novembris 1726.

26) G. Calderone, o. c., 142 ss.

27) *Pratum*, in arabo *marj* (sic. *mâr-giu*, arb. *marsch-j*), usato nella traduzione latina del *Rollò di Monreale* per designare un terreno con ristagno d'acqua, quasi una marcita (G. Nania, 10). Tale è, in parte, il territorio di Pianetto soggetto a inondazioni invernali.

Si tratta di una pergamena greco-araba relativa all'assegnazione di settancinque *agareni liberi* e undici buoi.

È stata vista come una conferma della precedente donazione, ma trattandosi di arabi liberi deve essere considerata distintamente²⁶.

Vi appare il nome della città di Limone e del suo territorio, detto Prato²⁷. Una maggiore titolarità di possedimenti in zona da parte dell'arcivescovo di Palermo – risultante dal *Cata-*

logus Privilegiorum Mensae Archiepiscopalis [Panormi] del De Ciocchis²⁸ – induce a riferire questo diploma a Pianetto, Valle Fico e S. Cristina.

Da notare la presenza di un casale arabo a Pianetto, oggi *Case Migliore*.

L'incomprensione dei confini di queste platee – la prima delle quali il Mongitore situa addirittura a Bisacquino – produrrà un lungo contenzioso tra gli arcivescovadi di Palermo e Monreale. Il contenzioso diverrà ancor più grave tra le amministrazioni dei comuni loro successori.

I presupposti ci sono già nel De Ciocchis che riferisce il primo diploma a Maganoce, e ritiene questo feudo appartenente a Palermo²⁹.

Il *Rollo di Monreale* lo fa ricentrare, invece, nella *magna divisa Jati* (divisa Maganuche). E tuttavia, nel 1702, il Del Giudice³⁰ non lo annoterà tra i possedimenti dell'Arcivescovo di Monreale!

A completamento del quadro diamo il testo dell'*incipit* della platea di Guglielmo II il Buono, con la quale nell'anno 1182 egli assegna alla Chiesa di Monreale il territorio dell'antica città di Jato. Questa platea viene detta comunemente *Rollo di Monreale*. L'originale si trova presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Videlicet magna divisa iati, incipit a septentrionali parte iati ubi sunt divise communes iati et partenici, vadit ad summitatem montis caprarum qui est supra saganum et supra vallem karram; effusio aque occidentalis est iati et orientalis est panormi; et descendit australiter per vallonem descendentem, qui est prope mezelehendum inter nezelehenduni est rande; rande est detenimento iati, et mezelehendum est panormi; et transit flumen quod descendit a rande et ascendit ad sedram idest ad alteram que est in sinu montis, usque ad magnam petram que est in terra filiorum abdella usque ad viam que ducit ad panormum, et secat viam divisa et ascendit ad caput culture filiorum phitile usque ad petras rubeas, et descendit cum rivo aque, et transit vallonem qui descendit de favara tabri; et inde ascendit ad magnam petram et vadit recte ad viam que ducit a darge ad panormum, et vadit ad culmen, scilicet ad petras plantatas, que sunt iuxta **terram costantini**; et vadit inde ad **flumen hagem** et transit ipsum flumen et ascendit ad **turrem elfersi**³¹ et pervenit usque ad murum parci, et vadit per murum murum ...

(Tratto da: *I diplomati greci e arabi di Sicilia* di Salvatore Cusa).

Questo documento greco-arabo, con traduzione coeva in latino, ci interessa perché riporta come confine esterno della *magna divisa Jati* la *terra di Costantino*: “un piccolo allodio o una colonia esistente nella formazione del ruolo, o una colonia abbandonata e rimasta nel nome per seguire i confini”³². Il confine australe di Monreale continua sino a Turdiepi (*turrem elfersi*) e Parco Vecchio.

L'esatto punto di confine tra il territorio già di Jato, poi di Monreale, e quello di Palermo viene indicato in documenti successivi³³, che introducono il nome di S. Cristina al posto della Terra di Costantino.

28) *Sacrae regiae visitationis ...*, 17. cfr. qui: *Fonti minori*, p. 30

29) ibidem. Il territorio che gli Arbëreshë di Piana chiamano *Xbuba-i*, per quelli di S. Cristina è Maganoce. Si tratta della parte nord-est di Maganoce (Quarto Giokà) che l'atto di enfiteusi del 1691 (vedi) cita come confinante col feudo di S. Cristina e come possesso della Mensa arcivescovile di Palermo.

30) Michele Del Giudice, *Notizie dello Stato presente dell'arcivescovado*, in «Descrizione del real tempio ... di Monreale di Giovan Luigi Lello» (cfr. Nania, 71-72).

31) Il grassetto è nostro.

32) Cfr. Archivio Arcivescovile di Monreale, Fondo Mensa, Cl. V, B. 75 (citato da Nania, 28)

33) V. qui: *Fonti minori*, p. 29

Da notare il *flumen Hagem*, che dovrebbe corrispondere al *flumen de Maganuche*, citato nella platea latina del 1095.

Si tratta di un fossato, a livello pedemontano, per la raccolta e lo smaltimento delle acque, con andamento da sud a ovest.

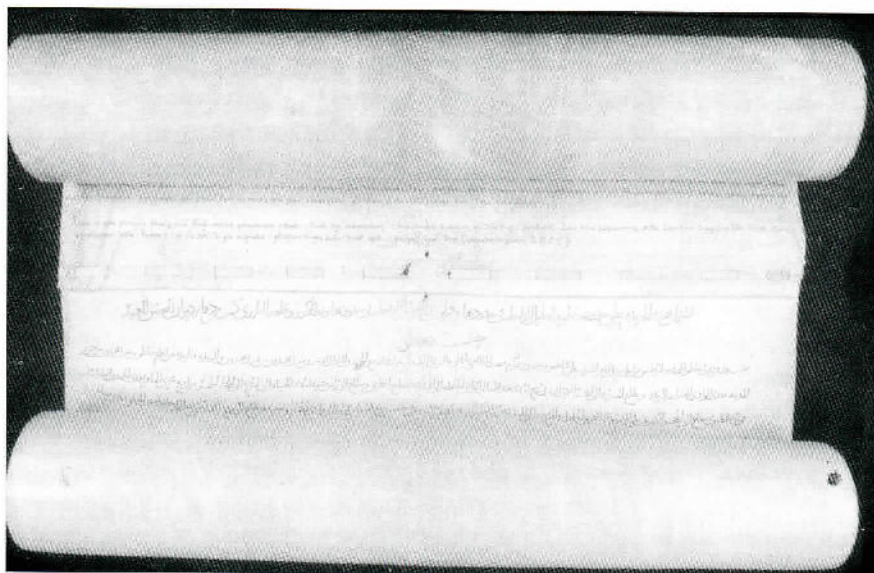


Fig. 16 - Pergamena n. 31 - Tabulario di S. Maria Nova, giarida o platea greco-araba con traduzione latina coeva, detta *Rollo di Monreale*
(pb. per gentile concessione della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana)

Diamo qui di seguito una silloge cronologica di documenti editi che illuminano le vicende del territorio dalle platee normanne agli inizi del sec. XX. È auspicabile che tale documentazione possa aumentare nel tempo.

Anno 1488 (?)

Capitoli di Piana degli Albanesi (cit. da La Mantia, 37)

... simul ... cum pheudo nominato di Dandingli ... secus ... et pheuda di *S. Christina*, di *Fraxinelli*, ...

18 maggio 1491.

Archivio di Stato di Palermo, Magione, B. 10, F. 7 (cit. da Nania, 19)

... feudum vocatum *Ralbuttuni* secus feudum di li *fraxinelli* et *haynindinghili* et secus feudum *Sanc-te Cristine* et secus territorium vocatum lo *chanetto* (Pianetto) et secus feudum vocatum lo *casali di li monaci* et secus *vallem dela fico* et alios confines ...

Anno 1564.

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Monreale, Cl. III, S.24, B. 2445 (cit. da Nania, 63)

La finayta dello fego di Daynidingly territorio della maggiore Chiesa di Monreale, lo quali confina con lo fegho di Sancta Cristina dello Rev.mo Arch.to di Palermo va pi li due valluni et nesci allo Roccaczo et di la va alla Portella di l'Acqua Fridda et va alla Dragonara et nesci alla via vecchia che andava a Palermo et de la via nesci allo Chiano dello Bosco et va dritto allo Zubbio va per dritto alli Tri Roccaczi grandi onde ci sono tre finayte: Sancta Cristina lo fegho di Rebuttuni et Daynidigly et questa finayta lo dici il privilegio di Palermo ... Cola Sirchy greco e altre persone quando andaro a fare la finayta di lo fegho di Sancta Cristina sonno anni quaranta. Al presente siamo in l'anno VIII Ind. 1564 fanno li genti di Palermo la finayta allo Stricto dello Surci et nesci alla Via Nova et nesci allo Guzzo et di poi si mette la Via Vecchia et va ad infrontarse con li Tri Roccaczi grandi onde sonno li tre finayte.

Fermiamo l'attenzione su Rebottonc.

Un diploma di Guglielmo I del 1155 conferma la concessione all'Ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi del *casale di Butont* già *rahal Butont*.

Il casale è ancora visibile, insieme alla sua torre, al punto in cui, superata Altofonte, l'antica *via Agrigenti* inizia a scalare, a sud, la costa per S. Cristina.

Da cocci affioranti all'estrema punta nord del Fifi (Zubbio-Sbanduto) – presso la *finayta* menzionata nel documento del 1564, che richiama le *petras plantatas quae sunt iuxta terram constantini* del *Rollo di Monreale* – si può arguire l'esistenza di altra torre speculare a quella di Rebottonc. Posta sulla cresta di due versanti, essa avrà svolto la funzione di *phylaké* per la Terra di Costantino e per l'ampio territorio ai suoi piedi: dall'inizio della valle del Belice destro (*Honi*), a sud, sino allo stato di Marineo, a est.

Fig. 17

La torre del *Rahal Butont*
sulla *via Agrigenti*
in territorio di Altofonte.



Da: G. A. De Ciocchis, *De regio sacrarum visitationum per Siciliam jure: Diatriba*. Palermo 1818

Mantissa monumentorum - De praetentionibus Ecclesiae Panormitanae.

p. 31

Item contra graecos ruris, quoddam jus salmarum triginta terrarum in pheudo nuncupato di Santa Cristina

La pretesa è riferita all'anno 1604. L'occupazione da parte degli Albanesi (*graecos ruris*) si era dunque consolidata nel tempo.

Da: G. A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitacionis per Siciliam a Joanne Ang. De Ciocchis Caroli III jussu acta decretaque omnia*, Palermo. vol. I Vallis Mazariae, 1836

Catalogus Privilegiorum Mensae Archiepiscopalis [Panormi]

(p. 17)

Item Privilegium Rogerii Comitis, datum anno 1095, quo concedit Archiepiscopo Panormitano, et Ecclesiae feudum Maganuci.

Item aliud Privilegium Comitis Rogerii datum anno 1095, quo concedit Archiepiscopo Panormitano feuda videlicet S. Christinae, Pianetti, Turdiesi, et Vallis Fici.

Bona, et reditus Archiepiscopalis Mensae

(p. 31)

Item feudum Turdiepi locatum Josepho Bruno ad annos sex nempe ab anno 1739 ad 1744, pro annuis unciis tercentum quadraginta sex, ut ex contractu per dicta acta de Serio die 15 Martii 1738	...onz.	346	» » »
Item feudum Pianetti locatum Josepho Greco ad annos septem scilicet ab anno 1736 ad 1742 pro annuis unciis biscentum octuaginta tribus, ut ex contractu per acta Notarii Antonini Fidi die 18 Novemb. 1735.	...onz.	283	» » »
Item ex vacantibus feudi S. Christinae locatis Antonino di Bedda ad annos quatuor, ut ex contractu per acta Thesaurariae Gen. die 26 martii 1737.	... onz.	60	» » »
Item feudum Planae Nicolai, locatum D. Michaeli Nicoletti ad an. sex pro annuis unciis centum tredecim, ut ex contractu per acta dicti de Serio sub die 19 ejusdem.	onz.	113	» » »
Item foveas pro reponenda nive existentes in feudis Montecucci, Bifarrerae, Tordiepi, et in Monte nuncupato di Liardo, locatas Senatui Panormitano ad annos octo pro annuis unciis tercentum septuaginta una, et tar. viginti, ut ex contractu rogato per dictum Not. de Serio sub die 20 aprilis 1739.	... onz.	371	20 »
Item cauponam, et tabernam existentes in terra S. Christinae, locatas Francisco Gruxia, et Sac. D. Jacopo Cabasino pro anno tantum 1741, pro unciis viginti sex, ut ex contractu per dicta acta de Serio die 14 decembris 1740.	... onz.	26	» » »
Item pro lignaminibus caeduis feudi Pianetti locatis Francisco Borgia, et Antonino Petta ad annos quatuor, exigit Mensa annuas uncias tresdecim, ut ex contractu per acta de Serio die 29 maii 1739	... onz.	13	» » »
Item pro erranteria Salacii locata Antonio Arculeo ad annos sex, exigit annuas uncias trigintanovem, ut ex contractu per eadem acta de Serio die 13 septembris 1737.	...onz.	39	» » »
Item ex censibus minutis feudi S. Christinae annuas uncias quatuorcentum.	... onz.	400	» » »

La visita del De Ciochhis si svolse nell'anno 1741. Pertanto tutte le risultanze sopra citate vanno riferite a quell'anno e non all'anno di stampa del volume.

Dal *catalogus privilegiorum* si evince che le due platee del conte Ruggero erano comunemente riferite al feudo di Maganoce, la prima, e la seconda a S. Cristina, Pianetto, Turdiepi e Valle Fico. Quest'ultimo feudo, per ragioni di vicinanza, farà poi parte del territorio comunale di Altofonte. Maganoce, invece, sarà motivo di contrasto tra Piana e S. Cristina.

Dai *bona et reditus* notiamo la presenza di *neviere* sul monte Leardo di Turdiepi, locate al Senato palermitano. Esse rimasero in funzione sino all'inizio del sec. XX. Le fosse e i magazzini sotterranei di deposito del ghiaccio sono ancora visibili.

Sacrae Regiae
VISITATIONIS

PER SICILIAM

A

JOANNE-ANG. DE CIOCHHIS

CAROLI III REGIS JUSSU

ACTA REGIAEQUE OMNIA

Vol. I.

VALLIS MAZARIAE



Panormi

EX TYPOGRAPHIA DIARI LITERARI
DIEB. PAULI M. CCCCXXXI

Da: Tommaso Fazello, *De Rebus Siculis*, con note e aggiunte di Vito Amico e Statella. Catania, 1749

Vol. 1°, prioris decadis liber decimus

p. 475.

7. In via, qua Panormo ad Parcum itur, oppidulum hodie occurrit a Lilio appellatum. Inter Parcum, & Graecorum Casale, quod alii Planam vulgo dicunt, Vallis a Ficu amenissima, arborumque omnis generis, ac frugum fecunda interiacet. A Plana, seu Casali haud procul vicus novissimae foundationis S. Christinae nomine insignitus exurgit, ac mons subinde Cometa in cujus vertice Rubri Marmoris fodina nobilis. Succedit ad austrum ingens Nemus a Capilleri appellatum venationibus, quod saltibus abundet, aptissimum.

Da: Arcangelo Leanti, *Lo stato presente della Sicilia ...*. Palermo, 1761, Tomo I

p. 209.

Vi si trovano di vari diaspri ne' contorni di Cammarata, Chiusa e Giuliana e nel villaggio di S. Cristina.

p. 211

AGATA, nel feudo di S. Cristina presso la Piana delli Greci avvi quella di color rosato, che tende al giallo con macchie diafane.

Da: Villabianca (F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di), *Della Sicilia Nobile*. Palermo, 1754-1759

parte II, libro II.

p. 209

Dee qui avvertirsi, che il titolo di Duca di questo Stato [Casalnuovo Gela] risiede in potere del terzo ramo della Famiglia Naselli, godendosi oggidì dall'attuale D. Domenico Naselli ed Ostos, che altresì appellasi D[uca] di Gela a motivo del dominio, che egli tiene del Feudo di Pirrera giacente nell'antica campagna della rinomatissima città di Gela. Notasi finalmente il servizio militare di Casalnuovo per un cavallo.

p. 211

Domenico Naselli ed Ostos vivente D[uca] di Casalnuovo Gela B[arone] di Poggiadiana (a), e Pirrera (b), Signore di Colandino, e Rinella e della Terra di S. Cristina (c)

(c) S. Cristina Casale Baronale popolato di gente Greca nella Valle di Mazara, che prese a censo a tempi nostri il D. Carlo Naselli dall'Arcivescovo di Palermo.

Notiamo che il Villabianca era informatissimo su uomini e cose. Da uomo di mondo doveva sapere che fu Carlo Naselli a condurre le trattative con l'arcivescovo di Palermo per il figlio Domenico, il quale nel 1747 aveva 34 anni e non era stato ancora investito del titolo ducale.

I ricordi del Villabianca rimasero sepolti tra le pagine delle sue opere, sino a quando dell'enfiteusi ai Gela non ci darà scarna notizia Giuseppe De Vita nel suo *Dizionario Geografico* del 1906. Due anni prima, nel 1904, il La Mantia ci aveva regalato la trascrizione degli atti del 1691.

Da: Vito Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*. Catania, 1759, vol. I
p. 192

SANCTA CHRISTINA, oppidum novissimae originis, decurrentis scilicet saeculi, in Panormitana Ditione et Diocesi, a Casali Graecorum haud procul. Ritus hinc graecum servant incolae. Parrocchia S. Virgini cognomini sacra est.

Da: *Dizionario Topografico della Sicilia di Vito Amico, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino di Marzo*, vol. I. Palermo: Pietro Morvillo, 1855

p. 361

CRISTINA (S) Lat. S. Christina. Sic. S. Cristina (V.M.)

Piccola terra di recente origine, cioè del secolo XVII, nella giurisdizione di Palermo e sua diocesi, non lungi dalla Piana dei Greci, perloché gli abitanti conservano il rito greco. La parrocchia è sacra alla S. Vergine.

p. 361, nota

S. Cristina è attualmente un Comune in provincia distretto e diocesi di Palermo, da cui dista 14 m.[iglia], circondario di Piana dei Greci donde 3 miglia.

Vi si contavano nel 1798 soli 650 abitanti, accresciuti a 729 nel 1831 e finalmente a 1057 nello scorcio del 1852. Il suo territorio comprendesi in sal.[me] 1052, 575, delle quali 16,866 in seminarii alberati, 821,050 in seminarii semplici, 4,097 in oliveti, 66,920 in vigneti semplici, 4,059 in ficcheti d'India, 3,718 in castagneti, 135,800 in boscate, 0,065 in suoli di case. Vi si trovano tre varietà di diaspri e quattro di agate.

p. 636 (appendice)

CRISTINA (s) – Nota l'autore (Vito Amico) a pag. 361 praticare gli abitanti di questo paese il greco rito nelle cerimonie chiesastiche, ma ciò è erroneo poichè sempre vi è invalso il rito latino sebbene vi si parli il linguaggio greco-albanese.

Da: Giuseppe De Vita, *Dizionario geografico dei Comuni della Sicilia e delle frazioni comunali ...*. Palermo, 1906

290. SANTA CRISTINA GELA (Sic. Santa Cristina), comune di 1134 abitanti. Prov. e circond. di Palermo, mand. amm. e mand. giudiz. di Piana dei Greci, coll. elett. di Monreale; distr. mil. e dioc. di Palermo. TERRITORIO: superficie ettare 1933 C.), 2019 (I: A.). Aria sana, con eccezione di tre zone malariche, delle quali la 1a è parallela ad una parte dello stradale che da Santa Cristina conduce a Piana

ENFITEUSI AGLI ALBANESI (1691)

La manodopera di arabi *servi* o *liberi* convertiti al cristianesimo aveva assicurato alla Mensa arcivescovile di Palermo regolari proventi in derrate alimentari e in denaro. Questa fase andò esaurendosi e si interruppe del tutto con la distruzione di Jato da parte di Federico II (1246).

Seguì un periodo di affitti dei feudi, soprattutto a scopo pascolativo, ma anche per legnare.

Alla fine del sec. XVII, su pressione e richiesta della popolazione di Piana, si addivenne alla concessione enfiteutica del solo feudo di S. Cristina. Gli altri feudi della Mensa continuarono ad essere gestiti direttamente secondo il regime tradizionale di affitti a tempo determinato. L'istituto dell'enfiteusi (gr. *ἐμφυτεύω* = impiantare, innestare) era sorto, in Sicilia come altrove, dalla pressione demografica e dalla necessità di diversificazione delle colture impossibile ad attingersi nel breve lasso di un affitto.

Nell'impossibilità di procedere a smobilitazioni allodiali per la rigidità del regime feudale, si addivenne a un sistema di quasi-proprietà che il signore feudale, vuoi del braccio militare vuoi, più spesso, di quello ecclesiastico, commetteva all'enfiteuta a patti e condizioni.

Pertanto l'arcivescovo rimase formalmente proprietario del bene immobile. Gli enfiteuti ne usavano e ne trasmettevano l'uso agli eredi senza soluzione di continuità, riconoscendo l'alta signoria dell'arcivescovo attraverso il pagamento dell'annuo canone *usque ad infinitum*.

Grati al La Mantia per aver raccolto tanta preziosa documentazione archivistica relativa alle comunità albanesi di Sicilia, riproduciamo qui di seguito, senza alcun intervento, le pagine del suo volume *I Capitoli delle Colonie greco-albanesi di Sicilia ... relative a S. Cristina Gela*.

CONCESSIONE DELLE TERRE DI S. CRISTINA

agli abitanti di Piana dei Greci

(31 Maggio 1691).

I.

Atto di enfiteusi *

Die trigesimo primo Maij, decimequarte Indictionis, millesimo sexcentesimo nonagesimo primo.

Apud *pseudum Sancte Christine*, de membris et pertinentiis Mense Archiepiscopalis felicis urbis Panormi, existens in Valle Mazarie huius Regni, et secus Terram *Plane Grecorum*.

Cum inter alia de membris et pertinentiis Mense Archiepiscopalis felicis et fidelissime urbis Panormi sit *pseudum nominatum di Santa Christina*, situm et positum in hoc Sicilie Regno et in Valle Mazarie, in territorio diete urbis Pa-

* La concessione enfiteutica delle terre di S. Cristina fu fatta nel 1691 agli abitanti di Piana dei Greci dall'arcivescovo di Palermo Ferdinando Bazan, al quale apparteneva quel feudo. Non è stata ricordata da alcuno, e solamente nel 1875 Giuseppe BENNICI nella memoria: *Piana dei Greci nella circoscrizione del territorio di Monreale* (Palermo 1875, pag. 12) ne faceva appena un cenno per le controversie su l'estensione del territorio.

Il testo *inedito* dell'atto di enfiteusi viene ora da me pubblicato secondo l'originale volume di minute del notaro Giuseppe Furno di Palermo (Archivio di Stato, vol. 3251, fol. 1428 e segg.). È degno di nota che la concessione non fu fatta con unico atto, nè sotto forma di capitoli, ma con atto separato per ciascuno degli *ottantadue* enfiteuti, tutti abitanti di Piana dei Greci, e con patto esplicito finale per la nuova popolazione (pag. 75, Item—li piacerà, ex pacto etc.). Le formole dell'atto però sono identiche per tutti, e solo variano per il nome dell'enfiteuta, la quantità delle terre concesse e i confini particolari.

normi, secus terram Plane Grecorum, confinans ex una parte *cum communibus dicte Terre*, eiusque flumine, cum pheudo nominato di Rebottone possesso per Abbatiam Sacre Domus Mansionis ex alia, cum pheudo nominato dello Chianetto, cum pheudo nominato di Durdiesi et cum pheudo nominato di Magnucci possessis per hanc predictam Mensam Archiepiscopalem, quod pheudum Sancto Christine solet ill. mus et rev. mus dominus Archiepiscopus dicte urbis Panormi ad gabellam concedere aliquoties pro unciis biseentum septuagintatribus, et aliquoties minus, ultra quod nonnullis annis, imo sepe sepius, persone, que ad gabellam capiunt illud, pro earum inhabilitate non possunt in totum satisfacere gabellam predictam, et aliquoties pro temporum sterilitate remanere solet pheudum predictum non gabellatum, et [Procurator generalis] dicte Mense Archiepiscopalis [pro evitando] tantum damnum et interesse eiusdem Mense, deliberavit, pro indemnitate illius, pheudum predictum ad emphiteusim concedere, pro perpetuo annuo censu directi domini sive proprietatis, illis personis illud ad emphiteusim predictam capere volentibus, ipsoque Procuratori generali placitis et benevisis; et ideo facta super hoc matura consideratione et consultu cum advocatis et procuratoribus dicte Mense Archiepiscopalis, et pluries atque pluries consideratis premissis omnibus, deliberavit tandem perquirere personas predictas, ad effectum *illis dividere pheudum predictum, unicuique partem sibi benevisam*, pro annuo censu unciarum duarum singula salmata terrarum pheudi predicti, et invenit nonnullas personas, que promptas se obtulerunt terras predictas pro censu predicto [capere], et ex quo hoc a dicto Procuratore generali fieri nequit absque expressa licentia ill. mi et rev. mi domini Archiepiscopi, eiusque Vicarii generalis, tamquam de bonis Ecclesie, fuit per eum supplicatum per suum memorialem, premissa omnia narrando, tenoris sequentis videlicet:

Ill. mo e Rev. mo Signore. — Don Bernardo Iordan Procurator generale di Monsignor ill. mo Don Ferdinando Bazan Arcivescovo di questa felice e fidelissima città di Palermo e sua Mensa Arcivescovile, omni meliori nomine et modo etc. dice a V. S. Ill. ma e Rev. ma che la detta Mensa Arcivescovile fra l'altre feghi e territorii, che tiene in questo Regno di Sicilia, tiene il tegho nomi-

Nel predetto volume del notaro Furno si conservano (fol. 1428—1959) le minute per i singoli enfiteuti, con le firme originali del procuratore della Mensa Arcivescovile, e di Vito Schillizza per parte di ogni enfiteuta « di suo ordine per non sapere scrivere », tranne per qualche enfiteuta che si sottoscrive.

Il testo del Memoriale del Procuratore della Mensa, Bernardo Iordan, e delle deposizioni dei testimoni manca nelle minute del notaro Furno, ed anche nei registri perchè non pervengono a quell'anno. Ho trascritto quindi il Memoriale di Iordan dal vol. 2.º (fol. 110 r.) dei « Memoriali della Visita » dell'anno 1690-1691, esistente nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Palermo, dove però non si riuvieue l'atto contenente le deposizioni dei testimoni, avendo quell'Archivio sofferto varii danni per i documenti più antichi.

Ho aggiunto tra parentesi qualche parola, che era evidentemente erronea o mancante nel testo dell'atto di concessione.

nato di Santa Cristina, consistente in salme trecentosettantacinque in circa di terre lavorative rampanti e boschivi, esistente detto fegho nel territorio di questa predetta città di Palermo, confinante con li comuni della *Terra della Piana delli Greci* e suo fiume da una parte, e dall'altra con il fegho di Rebottone posesso per l'Abbatia dell'Ammaccione [Magione] e con il fegho dello Chianetto, fegho di Turdidessa e fegho di Maganuci, feghi di questa sudetta Mensa Arcivescovile palermitana et altri confini, quale fegho di Santa Cristina da molti anni a questa parte have andato discalando dalla sua solita gabella, e sta in pericolo di non potersi gabellare, e di restare ad herba con minore introyto, et ingabellandosi per l'avenire di non potere l'esponente esigere le gabelle per la deterioratione e tempi che corrono, per la mancanza di seminerii e di borgesii e per la minoratione delli feghi e territorii di quisto Regno, con che di tempo in tempo e di anno in anno va discalando in grave danno et interesse di essa Mensa Arcivescovile. E dovendo l'esponente invigilare con ogni maggior attenzione sopra li interessi di essa Mensa Arcivescovile per obviare a li grandi inconvenienti, intende però dare a concedere detto fegho di Santa Christina a diverse persone, che quello vogliono prendersi a censo, a ragione di *onze due la salma*, così le terre lavorative come li rampanti e boschivi, con farsi li *contratti emphiteutici*, e mettersi in essi molti patti favorevoli a detta Mensa, oltre delli soliti ponersi in detto contratto, con fare dette persone che quelle piglieranno a censo molti benefatti in piantarci vigne et altri utili e di beneficio a detta Mensa Arcivescovile, come nelli sudetti patti da stipularsi, quale concessione a censo da farsi a dette persone verria molto ad avanzare la somma della solita gabella, con assicurarsi detta Mensa Arcivescovile e stabilirsi il censo fermo con grandissimo utile, beneficio e cautela di essa Mensa, levandosi dal pericolo di darsi o non darsi a gabella, e per levarsi dall'esattione e fuga delli gabellotti e debitori. E benchè tali concessioni esso esponente, per essere di evidente beneficio a detta Mensa Arcivescovile, potria farli, nonostante ciò, supplica V. S. Ill.ma e Rev.ma si degni restar servita concederli detta licenza di potere quelle concedere a censo a dette persone, che quelle vorranno, stante esser di maggior utile, beneficio e cautela di detta Mensa Arcivescovile, e con quelle stipulare li *contratti emphiteutici* con li patti, conditioni et altri in quelli da mettersi a beneficio di detta Mensa Arcivescovile, acciò che le persone che piglieranno a censo detto fegho restino cautelate, e detta Mensa beneficata, e questo non ostante qualsivoglia legge, canone, Sinodo et altro che in contrario forte vi fosse, etiam che sia tale che se ne dovesse fare nel presente expressa mentione, dispensandosi per V. S. Ill.ma a quelli omni meliori modo, ut Altissimus etc.— In urbe felici et fidelissima Panormi, die decimonono [Maii] XIII Indictionis 1691.

In dorso cuius quidem memorialis fuit per rev.um de Termine, Vicarium generalem Curie Archiepiscopalis dicte urbis Panormi, provisum die 19 Maii 14 Indictionis 1691: *Constito de utilitate Ecclesie providebitur*. Pro cuius provisionis exequutione fuerunt ad instantiam dicte Procuratoris generalis recepti per acta Curie eiusdem Mense infrascripti testes, per quos clare constat de maxima utilitate et beneficio dicte Mense Archiepiscopalis, stante quod gabella predicta pheadi predicti nunquam excedit summam dictarum unciarum biscentum septuagintatrium, imo minus, et pro *emphiteusi* predicta dicta Mensa Archiepiscopalis lucratur de aliis unciis quatricentis singulo anno ultra supra-

dictas perpetuo tempore, quorum testium tenor talis est, et sequitur ut infra, videlicet:

[*Mancano le deposizioni dei testimoni*].

Quibus quidem testibus receptis, fuit per dictum rev.mum Vicarium generalem facta provisio die 23 eiusdem mensis Maii 1691: *Stantibus testibus receptis, habeat licentiam, visis prius minutis*. Et ideo fuit per me infrascriptum Notarium formatus presens contractus cum infrascriptis clausulis, cautelis, obligationibus, reservationibus et aliis per modum ut infra.

Idecirco hodie presenti die prefitulato ill.mus et rev.mus dominus Don Ferdinandus de Bazan, miseratione divina Archiepiscopus Panormitanus, et pro eo Don Bernardus Iordan Procurator generalis dicte Mense Archiepiscopalis dicte urbis Panormi, ac etiam tamquam procurator dicti ill.mi et rev.mi domini Archiepiscopi ad infrascripta omnia peragenda serio constitutus, vigore procuratoris celebrato in actis meis die etc., et omnibus melioribus nominibus, titulis et modis, quibus melius, validius et efficacius, ac iuxta iuris formam presens contractus fieri, dici et substineri potuit et potest, mihi notario cognitus coram nobis, stantibus premissis superius enarratis, et stante licentia et facultate sibi ut supra concessa, vigore presentis, nomine dicti ill.mi domini Archiepiscopi eiusque successorum usque in infinitum et in perpetuum, emphiteuticavit et emphiteuticat, et ad emphiteusim et ad annum censum predictum et infrascriptum habere licere concessit et concedit et quasi tradidit, et assignavit et assignat Calogero Zuccaro (1) dicte Terre Plane Grecorum, mihi notario etiam cognito, presenti, stipulanti, et ab eo dicto nomine pro se suisque heredibus et successoribus in perpetuum ad emphiteusim predictam recipienti, *quoddam frustum sive petium terrarum* tumulorum duodecim cum dimidio (2), pro modo cordiatarum per Isidorum Mazola camperium et extimatorum dicte Mense Archiepiscopalis, electum de communi consensu et voluntate dicti concedentis dicto nomine dictique emphiteute, et recordiandarum ad electionem dicti de Iordan dicto nomine, per modum ut infra melius declarabitur et expressatum erit, situm et positum in dicto pseudo Sancte Christine, secus una parte alias terras concessas Ioseph Zuccaro, ex alia Antonio Ciulla, ex alia Petro Clescieri et ex alia Antonio Casesi, aliosque veriores confines (3).

Totum dictum petium terre supra concessum cum iuribus et pertinentiis suis universis, et cum eisdem privilegiis, franchitiis, immunitatibus et exemptionibus et aliis, prout dictus ill.mus dominus Archiepiscopus gaudet, et eo modo et foras prout gaudent cives dicte urbis Panormi.

Francum quidem, liberum, immune et exemptum ab omni et quovis onere census, servitutis et gravaminis, come anche franco di stima di fiore, frutto e decima di vigne, ma solamente con il carico di detto censo emphiteutico.

Constituens etc.—Ad habendum dictum petium terre supra concessum per

(1) Il nome di Calogero Zuccaro denota qui il particolare enfiteuta di una parte delle terre concesse. I nomi di tutti gli enfiteuti sono indicati nell'atto di prestazione enfiteutica fatto nello stesso giorno, e da me appresso pubblicato.

(2) La quantità indicata delle terre concesse è diversa per ogni enfiteuta.

(3) La designazione dei confini con le terre dei vicini enfiteuti è differente per ogni concessione enfiteutica.

dictum emphiteutam et suos etc. a primo die mensis Septembris anni XV Inditionis proximo future in antea, et abinde in antea tenendum, possidendum, utifruendum et gaudendum.

Cedens propterea et in totum transferens predictus de Iordan, dicto nomine et suorum etc. eidem emphiteute stipulanti, pro se et suis etc. recipienti, omnia et singula iura omnesque actiones, rationes et causas reales, personales etc., que et quas habuit, habebat et habet, ac potest et sperat habere quomodolibet in futurum in dicto petio terre superius ad emphiteusim concesso, et in eius tuicione, defensione, dominio, possessione et omni causa, contra et adversus omnes et singulas personas earumque heredes et bona, quomodolibet obligatas et obligata, virtute quorumvis iurium etc. constituens etc. ponens etc. ut amodo etc.

Directo dominio, proprietate et annuo censu predicto ad rationem unciarum duarum singula salmata dictarum terrarum, ut supra cordiatarum et recordiandarum prout infra, solvendarum in decimoquinto die mensis Augusti cuiuslibet anni, per modum ut infra, ac pactis emphiteuticis et infrascriptis.

Promittens dictus de Iordan dicto nomine, et sollemniter conveniens eidem emphiteute stipulanti pro se et suis etc., in et super dicto petio terrarum superius ad emphiteusim concesso, aut eius parte aliqua, nullo unquam futuro tempore nullam inferre litem, questionem nec molestiam aliquam, minimeque inferenti consentire aliquo iure, titulo seu aliqua ratione, occasione vel causa, scita vel ignorata, tacita vel expressa, intrinseca vel extrinseca, cogitata vel incogitata, de iure vel de facto, aut aliter quomodocumque et qualitercumque, imo illud ab omni molestante, imbrigante et contradicente persona legitime defendere etc.

Et de qualibet et quacumque evictione etc. Et si quo venturo tempore etc. Necessitate tamen laudandi, denunciandi etc.

Ita quod in casu cuiusvis evictionis, litis vel simplicis molestie quomodolibet inferende et succedende in et super dicto petio terre superius ad emphiteusim concesso, aut eius parte aliqua, tali casu liceat et licitum sit dicto emphiteute stipulanti et suis etc. brevi manu via executiva agere et se dirigere, et executionem unam vel plures causare contra et adversus dictam Mensam Archiepiscopalem, tam de ea summa, pro qua veniret molestia predicta, quam de damnis omnibus, interesse et expensis patiendis et substinendis causa molestie predictae, et hoc nondum facta solutione, nec iurium cessione obtenta, minimeque interlocutoria lata, sed simpliciter tantum illata molestia.

Et hac ex causa predictus emphiteuta per se et suos etc. se obligavit et obligat dicto de Iordan, dicto nomine stipulanti, ad omnia et singula pacta emphiteutica debita, solita et consueta et a iure statuta et infrascripta, videlicet:

Et primo dictum petium terre supra concessum beneficiare et augere, illudque deteriorari non permittere a statu et conditionibus, in quibus ad presens est et in futurum erit, imo de bono in melius reducere.

Item et quolibet anno solvere et correspondere dicte Mense Archiepiscopali dicte urbis Panormi, eiusque Procuratori generali, presenti et qui pro tempore fuerit, dictam ius census dictarum unciarum duarum ponderis generalis singula salmata dictarum terrarum, cordiatarum ut supra, et recordiandarum prout infra ad electionem dicti de Iordan dicto nomine et suorum etc., et hoc in dicto pheudo Sancte Christine in pecunia numerata et ponderata de contanti,

dictum emphyteutam et suos etc. a primo die mensis Septembris anni XV Inditionis proximo future in antea, et abinde in antea tenendum, possidendum, utifruendum et gaudendum.

Cedens propterea et in totum transferens predictus de Iordan, dicto nomine et suorum etc. eidem emphyteute stipulanti, pro se et suis etc. recipienti, omnia et singula iura omnesque actiones, rationes et causas reales, personales etc., que et quas habuit, habebat et habet, ac potest et sperat habere quomodolibet in futurum in dicto petio terre superius ad emphyteusim concesso, et in eius tuicione, defentione, dominio, possessione et omni causa, contra et adversus omnes et singulas personas earumque heredes et bona, quomodolibet obligatas et obligata, virtute quorumvis iurium etc. constituens etc. ponens etc. ut amodo etc.

Directo dominio, proprietate et annuo censu predicto ad rationem unciarum duarum singula salmata dictarum terrarum, ut supra cordiatarum et recordiandarum prout infra, solvendarum in decimoquinto die mensis Augusti cuiuslibet anni, per modum ut infra, ac pactis emphyteuticis et infrascriptis.

Promictens dictus de Iordan dicto nomine, et sollemniter conveniens eidem emphyteute stipulanti pro se et suis etc., in et super dicto petio terrarum superius ad emphyteusim concesso, aut eius parte aliqua, nullo unquam futuro tempore nullam inferre litem, questionem nec molestiam aliquam, minimeque inferenti consentire aliquo iure, titulo seu aliqua ratione, occasione vel causa, scita vel ignorata, tacita vel expressa, intrinseca vel extrinseca, cogitata vel incogitata, de iure vel de facto, aut aliter quomodocumque et qualitercumque, imo illud ab omni molestante, imbrigante et contradicente persona legitime defendere etc.

Et de qualibet et quacumque evictione etc. Et si quo venturo tempore etc. Necessitate tamen laudandi, denunciandi etc.

Ita quod in casu cuiusvis evictionis, litis vel simplicis molestie quomodolibet inferende et succedende in et super dicto petio terre superius ad emphyteusim concesso, aut eius parte aliqua, tali casu liceat et licitum sit dicto emphyteute stipulanti et suis etc. brevi manu via exequitiva agere et se dirigere, et exequitionem unam vel plures causare contra et adversus dictam Mensam Archiepiscopalem, tam de ea summa, pro qua veniret molestia predicta, quam de damnis omnibus, interesse et expensis patiendis et substinendis causa molestie predictae, et hoc nondum facta solutione, nec iurium cessione obtenta, minimeque interloquutoria lata, sed simplici tantum illata molestia.

Et hac ex causa predictus emphyteuta per se et suos etc. se obligavit et obligat dicto de Jordan, dicto nomine stipulanti, ad omnia et singula pacta emphyteutica debita, solita et consuetata et a iure statuta et infrascripta, videlicet:

Et primo dictum petium terre supra concessum beneficari et augere, illudque deteriorari non permictere a statu et conditionibus, in quibus ad presens est et in futurum erit, imo de bono in melius reducere.

Item et quolibet anno solvere et correspondere dicte Mense Archiepiscopali dicte urbis Panormi, eiusque Procuratori generali, presenti et qui pro tempore fuerit, dictum ius census dictarum unciarum duarum ponderis generalis singula salmata dictarum terrarum, cordiatarum ut supra, et recordiandarum prout infra ad electionem dicti de Iordan dicto nomine et suorum etc., et hoc in dicto pheudo Sancte Christine in pecunia numerata et ponderata de contanti,

surare detto terre di sopra ad emphiteusiu concesse, da quelle persone, una o più ad esso benviste, data notitia al detto emphiteuta; e quelle ritrovando di più quantità della sopradetta, in questo caso detto emphiteuta e soi sia tenuto et obligato, conforme ex nunc pro tunc promette et s' obliga, pagare ogn' anno a detta Mensa Arcivescovile la somma che, a detta ragione di onze due l' anno per ogni salma, entrerà per il superfluo, che in dette terre allora si troverà, e questo non solamente dal giorno che si farà detta recordiatura o remisuratione, ma dal detto primo Settembre dell' anno sequente XV Indizione, nel quale detto emphiteuta haverà la possessione di dette terre; e caso che si retrovassero meno, detto Procuratore generale per esso e soi sia tenuto et obligato, conforme s' obliga, diminuire e discalare il sudetto censo per la somma, che sarà meno recordiato, non solamente dal giorno che si recordierà, ma dal detto primo Settembre dell' anno XV Indizione sequente, poichè al presente per ritrovarsi dette terre in herba e non coltivate, nè sgargiate, non si hanno possuto cordiare e misurare a tutto rigore, conforme si deve, ex pacto etc.

Item che detto emphiteuta per esso e soi sia tenuto et obligato, conforme promette e s' obliga, in dette terre di sopra concesse, per il primo e secondo anno della presente concessione emphiteutica seminarli, e nel terzo anno incominciare a piantarci vigne di bona conditione nelli tempi soliti et opportuni, ad minus nella metà di dette terre; altrimenti facendosi, sia lecito a detto Procuratore generale, presente et che pro tempore sarà, di costringere al sudetto emphiteuta ad ademprire il presente patto et obligatione, e di far piantare dette vigne a danni et interessi di detto emphiteuta; e che sia lecito a detto emphiteuta e soi intorno di dette terre piantare qualsisia sorte di alberi fruttiferi e più utili che siano, e che in dette vigne possano seminare fromenti o altre cose di ligume, o vero piantarci nogare in quelle parti dove si potranno.

Item che il sudetto emphiteuta sia tenuto et obligato, conforme per il presente s' obliga, pagare detto censo di sopra expressato usque in infinitum et in perpetuum, tanto se planterà vigne, quanto se no, e tanto se seminerà quanto se no; cioè piantando vigne, a 15 di Agosto d' ogni anno, e seminando fromenti, orgi o altri, innanti la raccolta di essi, e che non possa vendemiere dette vigne o raccogliere detti fromenti et altri, che in dette terre vi saranno, se prima non pagherà detto censo a detta Mensa Arcivescovile, ex pacto etc.

Item con patto che detto emphiteuta e soi sia tenuto et obligato, conforme s' obliga, tanto detti ben fatti che è obligato fare in dette terre come sopra, in piantare dette vigne et in seminare, quanto anche qualsisia altri benefatti e melioramenti che in quelle farà, farli con soi proprii denari e non con denari di altre persone, e senza cessione di ragioni, con doverni mostrare a detto Procuratore generale stipolanti e soi dette apoche senza cessione di ragioni, statim che sono fatti detti benefatti; altrimenti detto emphiteuta per esso e soi sia tenuto et obligato, conforme per il presente s' obliga e promette di ratho per tali persone in faccia delle quali saranno pagati detti denari, che statim havuta la semplice notitia di detti pagamenti, dette persone e qualsivoglia di esse habbiano di rathificare il presente contratto emphiteutico, con tutte l' obligationi e patti in quello adietti, per atto publico in margine o extra del presente, iuxta formam rithus Magne Regie Curie, alias etc., e questo con animo di pregiudicarsi e farsi posteriori a detto censo emphiteutico, ex pacto etc.

Item che detto *emphiteuta* non possa pigliare dette terre per uso d'altri, se non per uso proprio, e che sia tenuto et obligato, conforme s'obliga per esso e soi, consignare a sue proprie spese a detto Procuratore generale, presente e che pro tempore sarà, copia originale di tutti li contratti e scritture, che farà in caso di translatione di dominio di dette terre di sopra concesse, precedente la licenza e consenso di detto concedente e soi, e con li patti et altri di sopra espressati, e tante volte quante succederà il caso; e che le ragioni di laudimio che doveranno pagare a detta Mensa Arcivescovile l'habbiano da pagare un giorno dopo di stipulare il contratto, ex pacto etc.

Item che detto *emphiteuta* e soi in dette terre di sopra concesse non possa nè vaglia fabricare fundaco, taverna nè molino, ma solamente case, pagliara e magaseni per la loro habitatione e servitio di dette terre, ma che solamente sia reservata detta facultà di poter fare detto fundaco, posata o altro a detto Monsignor Arcivescovo, con l'altri censi et introiti che si potranno concertare a beneficio et utilità di detta Mensa Arcivescovile, e che sia lecito a detto *emphiteuta* vendere nelle stanze da farsi in dette terre il vino del prodotto d'esse, in grosso o in minuto, conforme li piacerà, ex pacto etc.

Que omnia etc. — Sub hypotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et stabilium, cum refectione damnorum, interesse et expensarum litis et extra, et specialiter viaticarum etc. et fiat rithus et esequio in persona et bonis, et variari possit etc., adversus quem etc. non possint se opponere etc. quin prius etc. et pignora etc. Renunciantes etc.

Et specialiter cum iuramento beneficii moratorie ac refugio domus etc.— Et predicta actendere etc.—Iuraverunt etc.—Unde etc.

Testes notarius Benedictus Mola, Isidorus Mazzola et Antonius Caramazza.

Bernardo Iordan Procurator confirmo come supra.

Io Vito Schillizza mi sottoscrivo per nome e parte di detto Calogero Zucaro di suo ordine per non sapere scrivere (1).

II.

Atto di prestazione dovuta dagli enfiteuti *

Die trigesimo primo Maii, decime quarte Indictionis, millesimo sexcentesimo nonagesimo primo.

Apud *pheidum Sancte Christine*, de membris et pertinentiis Mense Archiepiscopalis felicis urbis Panormi, existens in Valle Mazarie huius Regni, et secus *Terram Plane Grecorum*.

Testamur quod Tufanius de Landa, Vitus Laurello, Ioannes Matranga,

(1) La firma di Schillizza è ripetuta in quasi tutte le concessioni.

* Questo atto di prestazione di galline *pro iure carnagii* al Procuratore della Mensa Iordan, durante la sua amministrazione, è trascritto in fine delle minute dell'atto di enfiteusi (nel vol. 3251, fol. 1960, di notar Furno). È importante perchè vi sono indicati i nomi di tutti gli enfiteuti, abitanti di Piana dei Greci, che si trasferirono nelle terre di S. Cristina, e vi formarono il nuovo comune.

Caetanus Buccula, Ioseph Catania, Franciscus Brancato, Vitus Schillizza, Paulus Arcoleo, Antoninus di Carlo, Martinus Clexieri, Ioannes Garigliano, Franciscus Muschetto, Dominicus Moschetto, Marcus Musachia, Hieronimus Ginuisi, Andreas Clexieri, Nicolaus Norcia, Vitus Cattaneo, Iacobus Catania, Ioseph Musachia, Petrus Viaggio, Philippus Boni. Ioannes Musachia, Ioannes de Franco, Ioannes Agati, Thomas Matranga, Caetanus Dorsaro, Franciscus Lalla, Antoninus Cosimano, Antoninus Durso, Antoninus di Andrea, Cesar Mendola, Ioseph Catania, Franciscus Gambaro, Gaspar Matranga, Laurentius Musachia, Franciscus Di Carlo, magister Ioseph Salerno, Vincentius Riollo, Paulinus Belaci, Dominicus Crieleni, Ioannes Troiangi, Paulus Bono, Paulus Gramici, Calogerus Cala, Petrus Ravagna, Petrus Graviano, Laurentius di Vicari, Georgius Dalotta Laurentius Petta, Petrus Petta, Petrus Clexieri, Ioseph Locascio, Calogerus Zuccaro, Vincentius Vaccaro, Theodorus de Alesi, Georgius Ansalone, Paulinus Cavalcanti, Georgius de Messina, Antonius Matranga, Hyeronimus de Messina, Nicolaus Matranga, Antoninus Casesi, Antoninus Ciulla, Vincentius di Fatta, Ioseph Marchisi, Petrus Ciulla, Simon Petta, Ioannes Cuccia, Vitus Vaccaro, Ioseph Figlia, Ioseph Vitanza, Antoninus Vitanza, Antoninus Lo Monaco, Bartholomeus Curtisi, Ioseph Zuccaro, Gaspar Ballo, Antoninus Manoincruci, Dominicus Papada, Petrus Barbatu, Stefanus di Valerio et Paulus Filippi mihi notario cogniti, coram nobis, sponte vigore presentis promiserunt et promittunt, prout se obligaverunt et obligant Don Bernardo Iordan, uti Procuratori generali ill.mi domini Don Ferdinandi de Bassan, Dei gratia Archiepiscopi Panormitani, vigore procurationis celebrate in actis meis die etc. ad quam etc. mihi etiam cognito, presenti et stipulanti, ei dare et consignare, durante tamen administratione procurationis generalis huius Mense Archiepiscopali dicti de Iordan tantum et dumtaxat, cioè per quello tempo che esso sarà Procuratore generale, infrascriptas gallinas, videlicet quello che ha pigliato a censo perpetuo salma una di terre abasso, delle terre dello fegho di Santa Christina, de membri e pertinenzi della Mensa Arcivescovile, giusta la forma dell'atto emphiteutico per l'atti miei die etc. una gallina, e quello che ha pigliato a censo salma una o giusta o sopra più, di dette terre di sopra concesse, per acta mea die etc. due gallini, et hoc hic Panormi in vigesimo quarto die mensis Decembris cuiuslibet anni, *pro iure carnagii* supradictarum terrarum ut supra ad emphiteusim concessarum, et cessando di esser Procuratore generale di detta Mensa Arcivescovile, illico la presenta obligatione sia e s' intenda cassa et nulla e di nessun valore, come se mai fosse stata fatta, e non altrimenti. —Que omnia etc.

Testes notarius Benedictus Mola et Isidorus Mazzola.



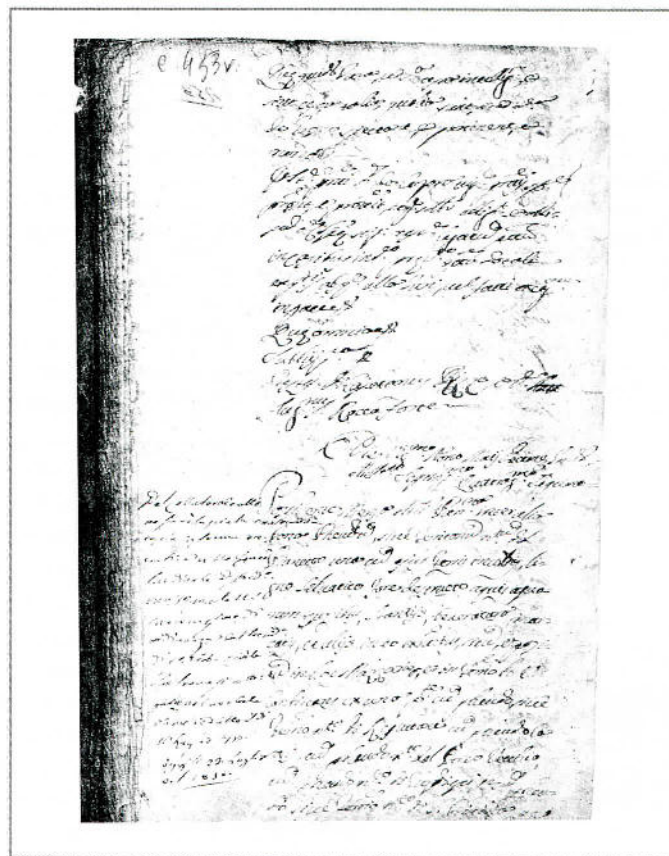
ENFITEUSI AI GELA (1747)

Dal documento che segue apprendiamo che l'enfiteusi agli 82 agricoltori albanesi di Piana si era inceppata nei punti cardine del contratto: miglioramento dei fondi rustici assegnati e pagamento dei canoni al concedente.

Due elementi la cui carenza attiva lo scioglimento del contratto e il ritorno dell'immobile all'antico proprietario.

Sui fondi così liberati (*li vacanti del fego seu territorio di S. Cristina*), sull'Erranteria del Salice e sul Pianetto la Mensa intavola un'intesa col duca di Gela che si conclude con una seconda enfiteusi.

*Incipit dell'atto di enfiteusi
a don Domenico Naselli e Ostros duca di Gela
con nota postuma al margine sinistro.*



34) La concessione enfiteutica dei feudi di Pianetto, S. Cristina ed Erranteria del Salice fu fatta nel 1747 al duca di Gela don Domenico Naselli e Ostos dall'Arcivescovo di Palermo don Domenico Rosso (1747). Il testo inedito viene ora pubblicato secondo l'originale volume di minute del notaio Giuseppe Maria Serio di Palermo (Archivio di Stato di Palermo, vol. 13519, CC. 453v.-487v.) sulla base della copia fotostatica debitamente richiesta dall'autore, nella trascrizione condotta da Eliana Calandra. Nel margine sinistro della c. 453 v. si legge la seguente nota postuma e di altra mano: "Del collaterale atto ne fu rilasciata una seconda copia in forma esecutiva allo Em.mo Cardinale D. Ferdinando Maria Pignatelli in esecuzione di ordinanza di questo Tribunale Civile che trovasi allegata nel verbale da me redatto addì 11 luglio 1950 (sic). Oggi li 23 luglio del 1856". Il Pignatelli copri la carica di arcivescovo di Palermo dal 1839 al 1853, pertanto la data del 1950 può essere facilmente corretta in 1850. La nota riveste importanza in quanto rivela le difficoltà incontrate dagli aventi diritto a vario titolo su queste terre dopo l'abolizione del sistema feudale e in occasione della catastazione dei territori comunali nel 1846. Già nel 1811 l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche date a censo era stata attribuita ai *Diritti e Rami diversi*, creando una situazione di dipendenza finanziaria dell'autorità ecclesiastica.



CONCESSIONE DEI FEUDI DI PIANETTO, SANTA CRISTINA ED ERRANTERIA DEL SALICE

a don Domenico Naselli duca di Gela
(29 Maggio 1747)

Atto di enfiteusi³⁴

[c. 453 v.]

Die vigesimo nono Maii decimae Indictionis Millesimo septingentesimo quatragesimo septimo.

Possidente Mensa Archiepiscopali Panormitana, inter alia bona, Pheudum sive territorium³⁵ nominatum del Pianetto una cum eius terris incultis, ligno selvatico fore destructo, aquis, aquarum cursibus, stantiis, bevaturis, marcatibus et aliis in eo existentibus, situm et positum in hoc Mazzarie [valle], et in territorio huius Urbis³⁶, confinans ex una parte cum pheudo sive territorio nominato di Rebuttone, cum pheudo Casalis³⁷, cum pheudo nominato di Turdiepi et cum pheudo sive territorio nominato di Santa Cristina ac [c. 454 r.] ac pheudum sive territorium Sanctae Christinae una cum stantiis, bevaturis, aquis, aquarum cursibus, marcatibus, et aliis in eo existentibus una cum eius Casale³⁸ et Rantaria Salaci cum domibus dirutis in eadem Rantaria³⁹, confinans cum pheudo sive territorio nominato del Pianetto, cum pheudo sive territorio nominato di Rebuttone et cum terra et territorio terrae Planae Graecorum, sive Albanensium, cum pheudo nominato di Maganoce et cum pheudo sive territorio nominato di Turdiepi et aliis confinibus, una cum templo divae Christinae⁴⁰ dedicato, fundaco, taberna, domibus, horreis, vineis, arboribus, terris cultis et incultis, bevaturis, aquis, aquarum cursibus una cum eius Mero Mistoque Imperio quatenus adesset⁴¹, et aliis in pheudo sive territorio Sanctae Christinae existentibus, eidem Mensae Archiepiscopali Panormitanae spectantia et pertinentia, iuxta formam suorum contractuum et privilegiorum regalium diebus etc., et quia tam pheudum sive territorium nominatum del Pianetto, quam Rantaria praedicta Salaci, ac lignum pheudi sive territorii del Pianetto ob temporum vicistitudines (sic) cum aliqua varietate semper ingabellata fuere, ac pariter pheudum sive territorium Sanctae Christinae reperitur in maiori parte ad emphiteusim concessum nonnullis inquilinis ad effectum in eis plantandi vineas, qui quidem inquilini pariter ob temporum calamitates et sterilitates et ab eorum minima

paupertate [c. 454 v.] vix incumbuntur culturae terrarum pheudi sive territorii praedicti in grave damnum, interesse et praecudicium eiusdem Mensae Archiepiscopalis et census annui minime anno quolibet ex integro exigi possunt, quia inquilini eiusdem moram facientes in terra Planae Graecorum, in qua nullum dominium nec facultatem habet dominus Archiepiscopus Panormitanus eosdem cogere non valet, et ob id pro premissis causis saepe saepius inquilini eiusdem augugiunt (sic) derelinquendo vineas et locos in detrimentum et interesse eiusdem Mensae Archiepiscopalis, et reliqua pars terrarum reperitur vacua et inculta, et non tot bonae qualitatis, ac pariter domus et stantiae Rantariae praedictae in presenti reperiuntur inhabitabiles, ac etiam domus et stantiae beveraturae pheudi sive territorii nominati del Pianetto, ac beveraturae pheudi sive territorii Sanctae Christinae, una quarum reperitur multis ab hinc annis sine aqua ob deficientia aqueductus, indigent quam plurimis pecuniae summis pro earum reparationibus, et requisito pluries atque pluries dicto domino Archipraesulae Panormitano a gabellotis et incolis praedictis pro reparatione eorumdem qui multoties animo suo revolvens pro inveniendi modo reparandi praemissis omnibus de ea quorum indigent [c. 455 r.] ne in peius veniant, qua de causa dictus dominus Archiepresul Panormitanus volens omnino reparationibus et culturae eorumdem pheudorum sive territoriorum incumbere, facta super hoc matura consideratione cum suis Advocatis et Procuratoribus ad effectum inveniendi modum ne omnia praemissa in deterius tenderent, considerans pariter quod ob deficientiam aquae in Casale Sanctae Christinae, incolae eiusdem nullo modo in eo commode vivere possent, et personae quae vellent incumbere ingabellationibus, tam Rantariae, quam dicti pheudi sive territorii del Pianetto, ob defectum commodi necessarii pro habitatione ea minime forsitan in posterum locare vellent et per consequens omnia remaneret inducta in grave interesse eiusdem Mensae Archiepiscopalis, non solum amittendi solitos annuales fructus gabellarum, verum etiam teneri ad manutentionem maioris quantitatis solitae Camperiorum et Custodum, pro quibus omnibus reparandis, et construendis et ad debitam culturam reducendis, necessae erunt ingentissimae pecuniarum summae ut dum omnia praemissa serio discutiebantur a domino Archiepiscopo Panormitano, comparuit Illustris don Dominicus Naselli dux Gelae qui obtulit omnia praemissa velle ad emphiteusim habere concessa, nempe pro pheudo [c. 455 v.] sive territorio nominato del Pianetto, pro Rantaria Salaci et pro iure lignandi in eodem pro annuo canone deducendo super decem continuatis contractibus ingabellationum respective pro decima parte eorumdem, inclusis in eis respectivorum carnagiis, et pro terris vacuis in pheudo sive territorio Sanctae Christinae pro quanto erit arbitratum ab expertis communiter eligendis, et pro censibus debitis super terris territorii Sanctae Christinae pro summa unciarum 350 annuarum pro quanto census praedicti fuerunt arrendati ultimo loco a Regia Curia vigore contractus per acta Regii Locumtenentis Prototonarii sub die primo februarii 1737 cum expressata obligatione, non solum reparandi omnes fabricas domorum, beveraturae, et aliorum supradictorum ac etiam cum onere expendendi et erogandi uncias 400 in tot benefactis, et melioramentis utilibus et necessariis infra terminum annorum octo, et ultra pro obtinenda huiusmodi concessione obtulit pro Maiori Ecclesiae utilitate velle solvere in augmentum annui census alias uncias 50 annuas cum illis tamen clausulis, cautelis, conventionibus et aliis per utrasque partes conveniendis, in sequela cuius quidem obligationis facto verbo per dictum dominum Archiepiscopum Panormitanum cum suis Advocatis et Procuratoribus, et mature discusso negotio praedicto et facto calculo super dictis decem respective ingabellationibus et super primo [c. 456 r.] superiori pheudo seu territorio nominato del Pianetto super infrascriptis decem contractibus ingabellationum inclusis in eis carnagiis, videlicet:

- 35) Gli interessati non sanno se le terre oggetto dell'enfiteusi siano *fendi* o *territori*. Riteniamo trattarsi di territori. Il feudo, infatti, rientrava nella fattispecie di proprietà immobiliare concessa dal sovrano nel solo dominio utile e di godimento, con obbligo da parte del concessionario di omaggio, fedeltà e servizio militare. Qui siamo invece in presenza di dominio completo.
- 36) Il territorio della città di Palermo era ancora quello del periodo normanno. Il diritto del Senato palermitano si esercitava con l'esazione del dazio di consumo pari a tari 6 per ogni botte di vino.
- 37) Casale del Gallo presso Misilmeri.
- 38) Questo *Casale di S. Cristina* è assente nell'enfiteusi del 1691.
- 39) Luogo di sequestro di animali erranti o detenuti per altra causa a nome della giustizia o dell'Amministrazione, prima feudale, poi civica.
- 40) Si tratta della chiesetta costruita dai primi coloni albanesi, cappellania curata dal 1724, concessa a Pidiscalsi nel 1795.
- 41) Ex post sappiamo che *il diritto di mero e misto* è stato esercitato dal duca di Gela.

Anno 1712, sub die 15 Decembris per acta Notarii Antonini Fede fuit ingabellatum don Nicolao Girgenti pro unciis 330 et unciis 3 pro iure carnagii, dico...	... 333
Anno 1717, sub die 2 Ianuarii per acta dicti Notarii de Fede fuit ingabellatum don Ioseph Fabiano pro unciis 350, et unciis 3 pro iure carnagii, dico...	... 353
Anno 1718, sub die 18 Ianuarii per acta dicti de Fede fuit ingabellatum dicto Nicolao Girgenti pro unciis 350, et unciis 3 pro iure carnagii...	... 353
Anno 1721, sub die 14 Octobris per acta dicti de Fede fuit ingabellatum dicto de Girgenti pro unciis 330, et unciis 3 pro iure carnagii...	... 333
Anno 1726, sub die 5 Iunii per eadem acta de Fede fuit ingabellatum dicto de Girgenti pro unciis 330, et unciis 3 pro iure carnagii...	... 333
Anno 1731, sub die 31 Decembris per eadem acta de Fede fuit ingabellatum Gaspari Effel et Michaeli Bruno pro unciis 300, et unciis 3 pro iure carnagii...	... 303
Anno 1732, sub die primo Aprilis per eadem acta de Fide fuit ingabellatum Sacerdoti don Ioseph Fabiano pro unciis 320, et unciis 3 pro iure carnagii...	... 323
Anno 1735, sub die 18 Novembris per eadem acta de Fide fuit ingabellatum don Ioseph Greco Carlino pro unciis 280, et unciis 3 pro iure carnagii...	... 283
Anno 1741, sub die 4 Novembris per acta mei infrascripti Notarii fuit ingabellatum dicto de Greco Carlino pro unciis 362,28,10...	... 362,28,10
[c. 456 v.]	
Anno 1747, sub die primo Ianuarii proximo preterito per acta mei infrascripti Notarii fuit ingabellatum utriusque iuris doctori don Francisco Pecta pro unciis 327, et unciis 3 pro iure carnagii 330 336,28,10
Et sic ex suprascriptis praedictis decem contrattibus ingabellatum compertum fuit censum annualem ascendere ad summam unciarum 330,20,17 pro quanto importat decima pars omnium superiorum ingabellationum inclusis carnagiis ut supra...	... 330,20,17
Et facto pariter calculo super infrascriptis decem contrattibus ingabellationum Rantariae praedictae Salaci cum suis carnagiis videlicet:	
Anno 1704, sub die 5 Septembris per acta Notarii Ioseph Palumbo fuit Rantaria praedicta ingabellata Paulo Arculeo pro unciis 41,25 et uncia 1 pro iure carnagii...	... 42,25
Anno 1707, sub die 4 Maii per acta Notarii Antonini Fede fuit ingabellata Ioseph Oliva pro unciis 41,25 et uncia 1 pro iure carnagii...	... 42,25
Anno 1710, sub die 16 Augusti per eadem acta de Fede fuit ingabellata Ioseph Pinotta pro unciis 41,25, et uncia 1 pro iure carnagii...	... 42,25
Anno 1713, sub die 30 Augusti per eadem acta de Fede fuit ingabellata dicto de Pinotta pro unciis 41,25...	... 41,25
Anno 1720, sub die 18 Augusti per eadem acta de Fede fuit ingabellata Francisco Salona pro unciis 41,25...	... 41,25
Anno 1724, sub die 2 Settembris per eadem acta de Fede fuit ingabellata Pasquali de Maggio pro unciis...	... 41,25
Anno 1747 (sic, sed rectius 1727), sub die 17 Novembris per eadem acta de Fede fuit ingabellata dicto de Maggio [c. 457 r.] pro unciis 41...	... 41

Anno 1734, sub die 6 Septembris per eadem acta de Fede fuit ingabellata Nicolao Cuccia pro unciis 40, et uncia 1 pro iure carnagii...	...	41
Anno 1737, sub die 13 Septembris per acta mea fuit ingabellata Antonino Arculeo pro unciis 38 et uncia 1 pro carnagio....	...	39
Anno 1743, sub die 17 Iunii per eadem acta mea fuit ingabellata dicto de Arculeo pro unciis 38 et uncia 1 pro iure carnagii...	...	39
Quae in totum omnes summas faciunt	414
Et sic ex supra scriptis decem praedicti contractibus ingabellationum compertum pariter fuit annualem censum ascendere ad summam unciarum 41,12 annuarum pro quanto importat decima pars omnium superiorum contractuum ingabellationum, dico	41,12
Et facto denique calculo super infrascriptis decem contractibus ingabellationum iuris lignandi in pheudo sive territorio del Pianetto ,videlicet:		
Anno 1709, sub die 9 septembris per acta Notarii Antonini Fede fuit lignum predictum ingabellatum Mattheo Minneci pro unciis 20, dico...	...	20
Anno 1716, sub die 28 Iulii per eadem acta de Fede fuit ingabellatum Antonino Guzzetta pro unciis	10
Anno 1720, sub die 25 Septembris per eadem acta de Fede fuit ingabellatum Franco Raccuglia pro unciis 10	10
[c. 457 v.]		
Anno 1723, sub die 7 Septembris per eadem acta de Fede fuit ingabellatum Francisco Raccuglia pro unciis...	...	15
Anno 1732, sub die primo Decembris per eadem acta de Fede fuit ingabellatum Ignatio Mazzola pro unciis 13,15...	...	13,15
Anno 1734, sub die 30 Augusti per eadem acta de Fede fuit ingabellatum Caetano Forchia pro unciis...	...	13
Anno 1738, sub die 14 Octobris per acta mei infrascritti Notarii fuit ingabellatum Antonino Petta pro unciis 13...	...	13
Anno 1739, sub die 29 Maii per eadem acta mea fuit ingabellatum Damiano Petta pro unciis 13	13
Anno 1741, sub die 7 Novembris per eadem acta mea fuit ingabellatum Francisco de Pasquale pro unciis 13....13	...	13
Anno 1742, sub die 30 Septembris per eadem acta mea fuit ingabellatum Hierolamo Sapienza pro unciis	...	16
Quae omnes suprascriptae decem ingabellationes in totum summam faciunt...	...	136,15
Et sic ex suprascriptis decem praedictis contractibus ingabellationum compertum pariter fuit annualem censum ascendere ad summam unciarum 13,19,10 annuarum pro quanto importat decima pars omnium superiorum contractuum ingabellationum, dico	13,19,10
Et sic in totum decimam partem premissorum omnium compertum fuit ascendere ad summam unciarum 385,22,7 annuarum, dico....	...	385,22,7
Quibus quidem contractibus ut supra calendatis stantibus et nulla habita consideratione per dictum dominum [c. 458 r.] Archiepiscopum Panormitanum ad fundacum et tabernam et ad alia existentia in Casale predicto Sanctae Christinae et quo fuerunt aedificata propriis sumptibus quondam Illustrissimi et Reverendissimi domini fratris don Ioseph Gasch ⁴² olim Archiepiscopi Panormitani, et fructus annui eorumdem fuerunt per eundem Illustrissimum et Reverendissimum de Gasch destinati pro celebratione unius missae quotidianae pro eius, eiusque successorum in perpetuum anima , et pro utilibus (sic),		

42) Fondaco e taverna, tipici elementi di luogo elevato a tappa di *posta*, appartenevano al feudatario. Nell'enfiteusi del 1691 si fa proibizione ai coloni di costruirli per proprio conto.

iocalibus pro servicio Ecclesiae, ut totum hoc desumitur ex instrumento rogato manu Notarii Antonini Fede Panormi die 14 Novembris, tercia indictione, 1724, et ob id potius huiusmodi concessionem fore utilem Mensae predictae non solum pro assecuratione annui iuris census, verum etiam pro se liberando a conciiis annualibus, et reparationibus quibus de presenti indigent, et de futuro indigere possent pheuda sive territoria predicta et a periculo remanendi inconducta, ac liberare Mensam predictam Archiepiscopalem ab annuitatibus salarii camperiorum pro annua custodia eorumdem, quam a salariis camperiorum et custodum tam tempore recollectionis frumentorum, quam tempore vindemiae destinandorum anno quolibet, et pariter pro se liberando ab expensis annuis faciendis pro manutentione Econimi, et aliarum personarum pro exactione censuum annuorum temporibus [c. 458 v.] recollectionis et vindemiae et, quod peius est, tanta cum cura et diligentia nunquam ex integro exigi potuerunt census, et ob id cognita ad evidentiam ex parte eiusdem domini Archiepiscopi Panormitani stantibus cessionibus super hoc lero (sic, sed rectius loerio) detemptis, conventum fuit huiusmodi oblationem acceptandam esse, et ob id de communi consensu fuit electus expertus Isidorus Mazzola ⁴³ Camperius Maior Mensae predictae Archiepiscopalis Panormitanae ad effectum cordiandi et mensurandi omnes terras vacuas existentes in pheudo sive territorio Sanctae Christinae, eiusque dandi iustum valorem pro quanto concedi possant ad emphiteusim, ac pariter describendi omnia existentia in pheudo sive territorio Sanctae Christinae ac etiam designandi omnia confinia predictorum territoriorum, a quo de Mazzola facto accesso supraloco cum interventu Econimi eiusdem Mensae fuit ab eodem data et formata infrascripta relatio tenoris presentis, videlicet: "Relazione e cordiazione fatta da me infrascritto Isidoro Mazzola Campiere Maggiore della Menza Arcivescovile di Palermo, come esperto communemente eletto tanto da parte dell'Eccellentissimo Monsignor Arcivescovo di Palermo quanto da parte dell'Illustre don Domenico Naselli duca di Gela con l'intervento e presenza del Reverendo Sacerdote don Giovan Battista Rivela Econimo di essa Menza Arcivescovile ad effetto di cordiare e valutare le terre vacanti esistenti [c. 459 r.] nel fego seu territorio di S. Christina, per quanto si potessero concedere a cenzo perpetuo, come pure designare li confini del medesimo con descrivere lo che esiste nel Casale di Santa Christina, come pure designare li confini del fego, seu territorio del Pianetto con descrivere lo che esiste in detto fego seu territorio, ed avendomi portato sopra luogo dico, e dichiaro il fego seu territorio del Pianetto esser situato nella Valle di Mazara, nel territorio di questa Città, quale principia dal Salto della Rantaria del Salacio, e cala nel vallone che divide il fego seu territorio di Turdiepi, e Pianetto, e va sino al fego del Parco Vecchio, e gira con il bosco dove vi sono li vestigii di Mura antichi ⁴⁴, che faceano divisione di Parco Vecchio, e Pianetto, e gira collaterale con il fego delli Raffi, dove vi sono le pietre chiate con l'Ogliastri et ascende per dritto alla Crista crista ad uscire allo pizzo nominato di quattro finaite, quali sono Raffo, Pianetto, Mendola, e Casale, e volta alla Crista crista del fego del Casale, e Mendola con la faccia a Palermo ad incontrare le pietre longhe grosse, e volta alla Crista crista dietro il Casale a discendere alla portella delli lunti, quale portella divide Pianetto, e Casale, e salisce [c. 459 v.] per detta portella alla Crista crista ad uscire alla portella di Taverni, e cala per detta portella per la via di sotto, e va ad uscire alla portella della Valle della Fico con il luogo olim di Scianna, et al presente di Geronimo Sapienza, e salisce dritto con il muro di detto luogo sino alla terra del fego di Rebuttone, e salisce per dritto ad uscire al Pizzo del Vento, che divide Rebuttone, e Pianetto, e va per dritto sempre girando alla Crista crista ad incontrare il Bosco di Rebuttone, ed esce al passo dello Stretto, e di detto passo salisce con il bosco grande di Rebuttone, dove vi sono due troffe di ede-

43) Lo stesso aveva compiuto la cordiazione del 1691!

44) Queste mura, presenti nell'incipit del *Rollo di Monreale* pare circondassero un grande parco di caccia di Ruggero.

Le parti in grassetto sono nostre, per individuare le emergenze del territorio e degli abitati.

ra restando quella che è a mano destra a lato del Bosco a salire con la faccia al feogo, seu territorio di S. Cristina per finaita di Rebuttone, e Pianetto, e nella serra, che divide Rebuttone, Santa Christina, e Pianetto vi è una pietra con una troffa di ilici, e volta alla crista crista del feogo di S. Cristina e Pianetto esce al pizzo della Ciaramella ad uscire al passo murato del Pianetto, e va alla crista crista delle rocche delle Chiuse del Salacio sino al Salto, e Lavinaro del sudetto Salaccio, ed in detto territorio, seu feogo vi è una bevatura, e vi è una casa in due corpi terrani per [c. 460 r.] servizio del medesimo feogo seu territorio una col suo marcato, et in una parte del medesimo vi è il legno salvaggio quale presentemente si ritrova quasi destrutto e non altrimenti.

Come pure, avendomi portato sopra il feogo seu territorio di S. Christina esistente nel Val di Mazzara, e nel territorio di questa Città ritrovo il medesimo esser confinante con lo Sgarrone della Pietra⁴⁵, e bosco del luogo del dottor don Francesco Petta dritto per dritto al feogo di Rebuttone, e va alla crista crista seu serra serra di S. Christina, e Rebuttone, e tirando crista crista sino al pizzo chiamato della Ciaramella, e cala allo passo murato del Pianetto confinante con la Chiesa della Rantaria del Salacio via mediante, confinante con lo feogo di Turdiepi, e tira dritto per dritto sino alla pietra Molara e per segno vi è una croce in detta pietra⁴⁶, e tira sino alla Calcara di Turdiepi, e Maganoce, ed in faccia vi è un pileri sopra un cerchiaro di pietra, e cala alla serra delle pietre, che vi sono fatti li pileri ad uscire allo gurgo, e volta al Vallone, che incontra la via di Maganoce, e cala lavinaro lavinaro del feogo di Maganoce, e S. Christina che divide detti due feoghi, seu territorii e va sino al fiume chiamato la Ciaferra⁴⁷, e sotto il Molino, e salisce [c. 460 v.] fiume fiume ad incontrare altro Molino e va fiume fiume sino allo stretto dove vi è un fondaco antico sdiruppato, e va via via antica sino al sudetto luogo di Petta sino al Sgarrone di Pietra, e Bosco sudetto luogo di Petta. Avvertendosi che nelli confini di detto feogo, seu territorio di Santa Christina vi sono due fosse di neve⁴⁸, cioè una distante dal luogo di detto di Petta quattro corpi di corda di canne 18.2, e l'altra sopra li lochi dell'inquilini del sudetto feogo, seu territorio. Ed avendo cordiato le terre vacanti esistenti in detto feogo, seu Casale di S. Christina con includervi li lochi abbandonati con la corda solita di canne 18.2⁴⁹ a corda stessa con includervi pure le montagne, le trazzere, e Sgarrone seu Margio sotto le Case ritrovo quelli ascendere a salme cento duodeci e tumoli tredici, cioè salme tredici e tumoli cinque di trazzere, quali sono, cioè trazzere che viene dalla Scala della Femina per venire in Palermo⁵⁰, e la trazzera di Maganoce per venire a Palermo⁵¹, e la trazzera, che viene dal Pianetto, e va alla Piana delli Greci per solo uso de' gabellotti del Pianetto⁵², e non per altre persone, e la trazzera, che viene da Turdiepi per andare alla Piana per servizio de' gabellotti, e non per altre persone, salme otto di terre [c. 461 r.] margigne, ed inutili per servizio del Casale di S. Cristina, quali servono per communi, e salme cinque di pietre inutili, sicchè restano di netto le terre vacanti di detto feogo, seu territorio di S. Cristina in tutto salme ottantasei, e tumoli undeci, quali avendole valutato alla ragione di tari ventidue, e grani dieci la salma, il cenzo annuale importa la somma di onze sessantacinque l'anno, secondo il mio giudizio, e parere.

E più dichiaro, che ritrovo in detto feogo, seu territorio, e dove vi è l'abitato delle case una Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine Santa Cristina, quale avendola misurato la ritrovo lunga canne 8.4, alta canne 2.4, larga 3.4 con suo fonte battesimale, et arco nel mezzo necessitandovi numero 500 canali incirca per riparo. Item un magazzino dentro un baglio, quale è dietro il magazzino possesso di Antonino di

45) I Petta, poi i Balsamo, furono in possesso di questo luogo sino al 1964. Oggi appartiene all'Eparchia di Piana degli Al-banesi.

46) Forse una croce di *reconquista* del periodo normanno.

47) Nome arabo.

48) Le *neviere* locate al Senato Palermitano insieme a quelle di Turdiepi.

49) 1 corda = 18.2 canne; 1 canna = 2 metri.

50) La via Palermo Sciacca.

51) L'antica *via Agrigenti*.

52) Usata da Garibaldi per raggiungere Gibilrossa e Palermo.

Bella, e collaterale con il magazzino possesso da don Giuseppe Grego Carlino dietro le case della taverna, e con la porta, che si entra nel baglio in frontispicio del lato della chiesa, quale magazzino ritrovo essere lungo canne 10, alto canne 2.6, largo canne 3, coperto di canali, ed in detto possesso per entrare in detto magazzino vi sono quattro stanze, cioè due a mano destra, e due a mano sinistra, delle quali due di mano destra all'entrare se ne serve [c. 461 v.] il Padre Cappellano per sua abitazione con avere aperto una porta in frontispicio del lato della Chiesa, e l'altre due a man sinistra, cioè una con la porta nel corridore, e l'altra con la porta fuori in frontispicio le due case di Ignazio Mazzola confinante detta stanza con la porta fuori con la stanza della panetteria antica, quali tutte le sudette stanze sono larghe canne 4, et alte canne 2.4 coperti di canali, una con il passetto pure coperto di canali, e la sudetta panetteria si trova larga canne 2, longa canne 3, alta pure canne 2, necessitandovi ripari di mura, travi, e canali.

Di più dichiaro ritrovarsi la taverna consistente in quattro stanze, cioè stanza per taverna, altra dove vi è il forno, altra per pagliadora, ed altra per servizio del taverniere, quali sono di altezza, cioè la stanza, dove vi è il forno è alta canne due, larga canne 1.4 altra stanza della pagliadora é alta canne 2.4, longa canne 3.4, la taverna è alta canne 2.4 , longa canne 3.4, e l'altra è alta canne 2, larga canne 3.4; tutte coperte di canali, e parte mancanti.

Item un fundaco alto canne 3, longo canne 10, largo canne 4.4, dove vi sono due pilastri nel mezzo con sue mangiature attorno e ghiettere coperte di canali con sua posta grande [c. 462 r.] collaterale le case del quondam don Michele Majorana, e con il magazzino di detto di Bella e collaterale la taverna detta di sopra, avendo bisogno diversi ripari, e canali; dichiaro pure esservi altre case , cioè una casa solerata ⁵³ con sua scala di pietra fuori in frontispicio della casa di Pasquale di Maggio confinante da un lato con le case del sudetto Antonino di Bella, e con la casa di Ignatio Mazzola et un magazenotto sotto la medesima casa solerata, quale casa solerata, e magazenotto sono d'altezza canne 3, e di larghezza canne 2.4; quale casa, e magazenotto olim erano di Perdichizzi doversi rifare il solaro.

Di più dichiaro esservi altra casa spettante alla Chiesa, la medesima lasciata dal quondam Giorgio Calarco esistente nella strada della taverna in frontispicio delle case del quondam Antonino Mazzola, e collaterale con la casa del quondam Pietro Geraci, e collaterale della casa di Domenico Calarco, quale è alta canne 2.4 e larga canne tre.

Di più dichiaro esservi il cenzo annuale di onze ...⁽¹⁾ dovuto da don Giuseppe Grego Carlino sopra un magazzino esistente in detto Casale concessoci a cenzo per l'atti di Notaro don Giuseppe Maria Serio, die etc.

Come pure dico, e dichiaro esservi in detto Casale di Santa Cristina numero 66 case proprie dell'inquilini di esso feogo, seu territorio, quali numero 66 case, una con la Chiesa, fondaco, taverna

(1) è lasciato in bianco nel testo

53) Casa con solaio e lastrico solare ancora intatta sino al 1970 c., appartenente a Gaspare Saitta, ora a Giovanni Del Bono.

[c. 462 v.]

et altri di sopra descritti, occupano tumoli cinque di terre oltre delle altri cinque strade, et attorno le sudette case vi sono tumoli dodeci di terre, ed oltre altri tumoli dieci di terre, quali sogliono restare per conto del gabello del fondaco, e taverna.

Di più dichiaro esservi in detto feogo, seu territorio di Santa Christina due bevverature, cioè una sotto le case ⁵⁴ del quondam Isidoro Pediscalzo, quale per mancanza di acquedotto dalla contrata detta di S. Orsola sino a detta bevveratura ⁵⁵ ha da molti anni che è inservibile, et altra vicino il luogo [di] detto Antonino di Bella e detto Giorgio Saccone, e luogo del quondam Pietro Geraci quale pure bisogna ripararsi, e questa è la mia relazione fatta con giuramento secondo il mio giudizio, e parere, e non altrimenti oggi in Palermo, li... (II) Sacerdote don Giovan Battista Rivela Iconimo. Isidoro Mazzola stimatore confermo come sopra.

Qua praeinserta relatione stante quoniam agitur de bonis ecclesiae pro quibus alienandis requiruntur sollemnia ⁵⁶, et probatio utilitatis ecclesiae ideo fuit ad instantiam Reverendissimi Procuratoris Generalis eiusdem Mensae Archiepiscopalis Panormitanae habitus recursus Illustrissimo ut supra per eius memorialem praemissa narrando, ac petendo licentiam deveniendi ad huiusmodi concessionem, cuius memorialis tenor talis est ut infra sequitur, videlicet:

(II) è lasciato in bianco nel testo

[c. 463 r.]

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore, il Reverendissimo Procuratore Generale della Menza Arcivescovile di Palermo espone a Vostra Eccellenza Reverendissima che detta Menza Arcivescovile tra l'altri beni possiede il feudo, seu territorio nominato del Pianetto una con le sue terre incolte, legno selvaggio quasi distrutto, acqua, stanze, bevveratura, e marcati, ed altri in esso esistenti posto nel Val di Mazzara, e nel territorio di questa Città giusta li suoi confini; il feudo, seu territorio di Santa Cristina, una con la chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine Santa Cristina, fondaco, taverna, magazzini, vigne, alberi, terre, coltivate ed incolte, mero e misto impero, si et quatenus vi fosse, bevverature, acque, marcati, et altri in esso esistenti, posto nel Val di Mazzara, e territorio di questa Città giusta li suoi confini; nec non la Rantaria del Salacio una con le sue stanze diroccate posta nel medesimo feudo, seu territorio di Santa Cristina, et altri in essi respective esistenti a detta Menza Arcivescovile spettanti giusta la forma de' contratti, e concessioni reali ⁵⁷ diebus etc., e perchè tanto il feudo, seu territorio nominato del Pianetto, quanto la Rantaria del Salacio, e il legno del feudo del Pianetto per la calamità de' tempi si han soluto gabellare con qualche varietà, e parimenti il feudo, seu territorio di Santa Cristina si ritrova in maggior parte concesso a Cenzo a diversi inquilini [i quali] tanto per la sterilità de' tempi, quanto [c. 463 v.] per la loro miseria appena coltivano le terre concesseli a cenzo in pregiudizio di essa Menza Arcivescovile, e perciò li cenzi annui dovuti da detti inquilini appena per intiero si possono esigere tanto perchè l'inquilini di esso feudo, seu territorio habitano nella terra della Piana de' Greci, in cui detta Menza Arcivescovile non può esigere con la sua solita Mano Regia, quanto perchè detti inquilini abbandonando le loro terre se ne fuggono apportando con ciò un grandissimo interesse alla medesima, e parte di terre di detto feudo, seu territorio si ritrova vacua, ed incolta, e di non tanta buona qualità e condizione, e parimente le stanze, e case della Rantaria del Salacio si ritrovano inabitabili necessitandoli diversi ripari e le case e stanze, e bevveratura del Pianetto, e bevverature di Santa Cristina, una delle quali per mancanza di acquedotto, seu catusato si ritrova da molti anni a questa parte senz'acqua, hanno di necessità di grandi ripari, e do mentre detto Reverendo Procuratore Generale pensava il modo, come poter riparar a tan-

54) *Shpia e Sagbntit.*

55) *Kroi i fushës*, oggi campo di calcio.

56) Trattandosi di bene ecclesiastico, la realizzazione del negozio richiedeva particolari cure e solennità. Come già nell'enfiteusi del 1691 il Procuratore Generale della Mensa ricorre all'approvazione dell'arcivescovo, massima autorità a livello locale, con riserva di ratifica da parte della S. Sede.

57) Sono le donazioni del conte Ruggero.

ti interessi avendo innanzi gl'occhi i reperi da farsi e la coltura necessaria de' medesimi feudi, seu territorii, e fatta matura riflessione con l'avvocati, e procuratori di essa Menza Arcivescovile acciò li feudi, seu territorii preditti non andassero maggiormente peggiorando, consi- [c. 464 r.] derando che per la mancanza dell'acqua in detto territorio seu feudo di Santa Cristina in nessun modo potranno abitare l'inquilini nel Casale sudetto di Santa Cristina, e le persone che vorranno attendere alle gabelle della Rantaria e del feudo, seu territorio del Pianetto per mancanza del comodo necessario per l'abitazione, quelli non vorranno in futurum locarsi, e ciò resulterebbe in grande interesse della medesima Menza Arcivescovile non solo con perdere li frutti soliti annuali di gabelle ma pure restar obligato alla manutenzione di maggiori guardie di Campieri, quali tutti per ripararsi, e ridursi ogni cosa alla debita cultura vi necessiteranno somme considerabili di denari, e domentre dall'esponente detto nomine tutto ciò si considerava con li suoi Avvocati e Procuratori comparve l'Illustre don Domenico Naselli duca di Gela, quale offerì voler tutte le cose premesse pigliarci a cenzo perpetuo, cioè per feudo, seu territorio del Pianetto, per la Rantaria del Salacio, et per il ius lignandi nel medesimo per l'ann[u]o canone deducendo sopra dieci continuati contratti di gabelle per le terre vacanti nel feudo, seu territorio di Santa Cristina per quanto sarà arbitrato dall'esperti comunemente eligendi, e per li cenzi sopra le terre di Santa Cristina per la somma di onze 350 annue per quanto li medesimi cenzi furono gabellati, et arrendati dalla Regia Corte per contratto in notaro ...^(III)

(III) è lasciato in bianco nel testo

c.464 v.]

con l'espressa obligazione non solo di riparare le fabbriche delle case, bevverature, ed altri, come pure di erogare la somma di onze 400 in tanti benefatti utili, e necessari fra il termine di anni otto, a ragione di onze 50 l'anno, e di più maggior utilità della Menza offerì voler pagare altre onze 50 annue in aumento dell'annuo cenzo che resulterà, e questo con le cautele, e condizioni da convenirsi dall'una e l'altra parte, in sequela di che, avendosi discorso l'affare con l'avvocati e procuratori e fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle del feudo seu territorio del Pianetto si vidde ascendere alla somma di onze 3306.28.10 incluso il carnaggio annuale, e la decima parte risultare onze 330.20.11 annue, come pure fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle della Rantaria del Salacio si vidde ascendere alla somma di onze 414; e la decima parte di essi risultare onze 41.12 annue, come pure fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle del ius lignandi nel Pianetto si vidde ascendere alla somma di onze 13.19.10 annue, e così in tutta la decima parte di dette tre gabelle ascende alla somma di onze 385.22.7 annue, non avendosi avuta considerazione alcuna da parte della Menza sudetta Arcivescovile al fundaco, taverna, ed altri esistenti in detto Casale di Santa Cristina, e stante essersi fabricate dalla felice memoria [c. 465 r.] dell'Illustre Monsignor Gasch olim Arcivescovo di Palermo, e destinati per celebrazione di una Messa quotidiana per l'anima del medesimo, e suoi successori, e per utenzili, e giogali di detta Chiesa, come appare per contratto in notaro Antonino Fede di Palermo à 14 novembre terza Indizione 1724; e perciò detta concessione enfiteutica apportar più tosto utile, che danno non solo per l'assicurazione dell'annuo cenzo ma pure per liberar la Menza dall'acconci annui e ripari, quali al presente necessitano, et in futurum necessiteranno detti feudi seu territorii, e dal pericolo di restare senza gabellarsi, e liberar la Menza Arcivescovile sudetta dalli salarii annuali de' Campieri per la custodia di essi tanto in tempo di

raccolta di frumenti quanto in tempo di vendemia, e parimente per liberarsi dalle specie (sic, rectius specie) annue da farsi per la manutenzione dell'Econimo, et altre persone per l'esazione de' cenzi annuali in tempo di raccolto, e vendemie, e maggiormente, che con tanta cura, diligenza, et assistenza mai per intero si han possuto esigere li cenzi sudetti e perciò avendosi conosciuto nelle sessioni fattesi simil offerta esser d'una evidente utilità, motivo per cui fu eletto comunemente Isidoro Mazzola, Campiero Maggiore per cordiare li vacanti del feudo, seu territorio di Santa Cristina, et arbitrare il cenzo annuale di esso, e designare li confini [c. 465 v.] dell'altro feudo, seu territorio, et ogni altro in essi esistente; dal quale fatto l'accesso sopra luogo stimò detto cenzo sopra le terre vacanti in Santa Cristina ascendere alla somma di onze 65 annue descrivendo nella relazione li confini, ed ogni altro in essi esistenti, come meglio per detta relazione; alla quale etc. in vista di che fu dato l'ordine al Notaro di detta Menza Arcivescovile di disporre la minuta della concessione, come in effetto avendosi posto in ordine il contratto sudetto di concessione, e quella vista, revista, ed approbata dalli professori dell'una e l'altra parte, si ritrova già in potere del Notaro per quella stipularsi, e perchè, Eccellentissimo e Reverendissimo Signore, non si può da detto esponente detto nomine divenire alla stipulazione di essa minuta senza l'espressa licenza di Vostra Eccellenza Reverendissima, e perciò attenta l'evidente utilità che da detta concessione enfiteutica a favore di detta Menza Arcivescovile se ne cava, a maggior cautela ricorre a V. E. Reverendissima, supplicandola degnarsi restar servita ordinare che possa la sudetta Menza Arcivescovile, attenta l'evidente utilità e beneficio che ne ricava con assicurarsi dall'annuo importo di detto feudo, seu territorio, e non correre il rischio de' gabelloti, divenire alla stipulazione di detto contratto enfiteutico del modo, e forma, come in quella si contiene, quale è stato visto, e considerato dall'Avvocati, e [c. 466 r.] Procuratori di detta Menza Arcivescovile, dispensandosi da V. E. Reverendissima a tutto quello e quanto in futuro forse costasse etiam che fosse tale che nel presente se ne dovesse fare espressa menzione ex plenitudine potestatis et ex certa scientia di V. E. Rev.ma; che il tutto, oltre esser di giusto, lo riceverà a Grazia singolare et ita supplicat ut Altissimus etc.

In Urbe felici Panormi die vigesimo sexto Maii Decima Indictione 1747.
Ex parte Illustrissimi et Reverendissimi Domini Episcopi de Naselli Vicarii Generalis. Constito de utilitate, providebitur.

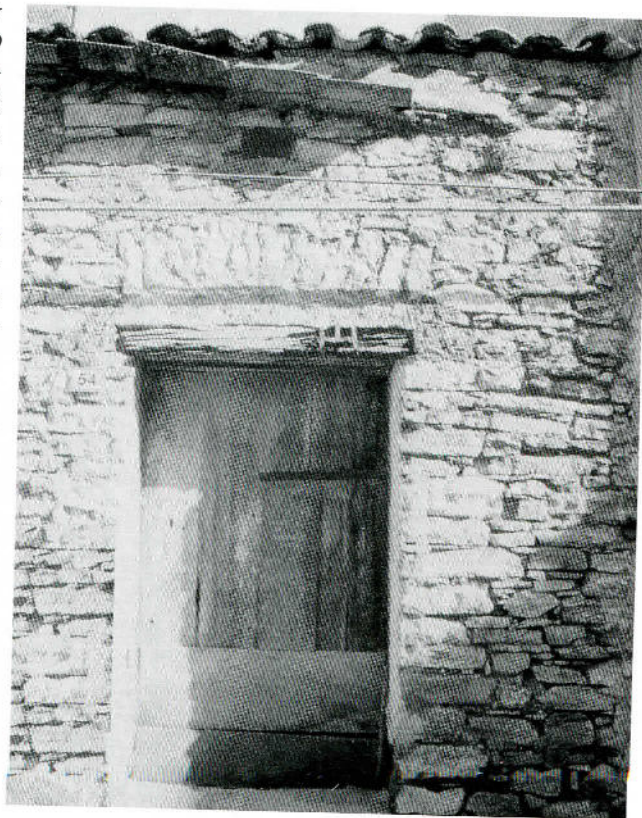
Don Joseph Sciacca Magister Notarius, die vigesimo septimo eiusdem.
Stantibus testibus de utilitate receptis, habeat licentiam. Visa prius minuta.

Idem de Sciacca Magister Notarius.

In executione cuius quidem prainserti memorialis fuit per dictum Vicarium Generalem in eius dorso facta primo loco infrascripta provisione sub di 26 presentis mensis, constito de utilitate Mensae Archiepiscopalis Panormitanae providebitur.

In executione cuius quidem praecinsertae provisionis, fuerunt per acta dictae Magnae Curiae Archiepiscopalis ad instantiam eiusdem Rever-

Abitazione monocellulare
con ingresso a sardunata
e fiddotta.



di Procuratoris Generalis dicto nomine recepti testes probantes utilitatem dictae Mensae Archiepiscopalis Panormitanae, quorum testium tenor talis est ut infra sequitur, videiicet:

Die vigesima sexta Maii decima Indictione 1747. Testes recepti, et examinati per Tribunalem Visitationis Magnae Curiae Archiepiscopalis huius felicitis Urbis Panormi et per me de [c. 466 v.] Ruffo Actuarium Bancae ipsius de mandato Illustrissimi et Reverendissimi domini de Naselli episcopi Numidiani Vicarii Generalis, ad petitionem et instantiam Reverendissimi Procuratoris Generalis Mensae Archiepiscopalis Panormitanae petitionem ut supra, ad probandum et verificandum in perpetuum utilitatem, ad informationem Curiae et ad onmem alium meliorem iuris effectum, et hoc vigore provisionis obtentae in dorso eius memorialis, per quam hodie fuit dictum:

Constito de utilitate, providebitur; et prout per dictam provisionem, ad quam etc., et prout infra etc. Utriusque iuris doctor don Antonini Denti Advocatus testis iuratus et interrogatus super infrascriptis, et unico capitulo dicit scire qualiter, possedendo dicta Menza Arcivescovile Panormitana, tra l'altri beni il fego, seu territorio nominato del Pianetto, una con le sue terre incolte, legno selvaggio, quasi distrutto, acqua, stanze, bevatura, e marcati, ed altri in esso esistenti posto nelli Val di Mazzara, e nel territorio di questa Città, giusta li suoi confini; il fego, seu territorio di Santa Cristina, una con la Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine Santa Cristina, fondaco, taverna, Magazini, vigne, alberi, terre coltivate ed incolte, mero e misto imperio, si et quatenus vi fosse bevature, acque marcati, et altri in esso esistenti posto nel Val di Mazzara, e territorio di questa Città giusta li suoi confini; nec non la Rantaria del Salacio, una con le sue stanze diroccate posta nel medesimo fego, seu [c. 467 r.] territorio di Santa Cristina, et altri in essi respective esistenti, a detta Menza Arcivescovile spettanti, giusta la forma de' contratti, e concessioni reali diebus etc., e perchè tanto il fego, seu territorio nominato del Pianetto, quanto la Rantaria del Salacio, et il legno del feudo del Pianetto per la calamità de' tempi si han soluto gabellare con qualche varietà, e parimenti il fego, seu territorio di Santa Cristina si ritrova in maggior parte concesso a cenzo a diversi inquilini ad effetto di piantare vigne, quali inquilini tanto per la sterilità de' tempi, quanto per la loro miseria appena coltivano le terre concesseli a cenzo in pregiudizio di essa Menza Arcivescovile, e per ciò li cenzi annuali dovuti da detti inquilini appena per intiero si possono esigere, tanto perchè l'inquilini di esso fego, seu territorio habitano nella terra della Piana de' Greci, in cui detta Menza Arcivescovile non può esigere con la sua solita mano Regia, quanto perchè detti Inquilini abbandonando le loro terre se ne fuggono apportando con ciò un grandissimo interesse alla medesima parte di terre di detto fego, seu territorio, si ritrova vacua, ed incolta, e di non tanta buona qualità e condizione; e parimente le stanze, e le case della Rantaria del Salacio si ritrovano inabitabili necessitandoli diversi ripari, e le case e stanze e bevature del Pianetto, e bevature di Santa Cristina [c. 467 v.] una delle quali per mancanza di acquedotto seu catusato si ritrova da molti anni a questa parte senz'acqua, hanno di necessità di grandi ripari, e domentre detto Reverendissimo Procuratore detto nomine pensava il modo, come poter riparare a tanti interessi, avendo innante gl'occhi li ripari da farsi, e li ripari da farsi [sic], e la cultura necessaria de' medesimi feghi, seu territorii, e fatta matura riflessione coll'avvocati, e Procuratori di essa Menza Arcivescovile, acciò li feghi, seu territorii preditti non andassero maggiormente peggiorando, considerando che, per la mancanza dell'acqua, in detto territorio, seu fego di Santa Cristina in nessun modo potranno abitare l'inquilini, nel Casale di Santa Cristina, e le persone che vorranno attendere alle gabelle della Rantaria, e del fego, seu territorio del Pianetto per mancanza del comodo necessario per l'abitazione, quelli non vorranno in futurum locarsi, e ciò resulterebbe in grande interesse della medesima Menza Arcivescovile, non

solo con prendere ^(IV) li frutti soliti annuali di gabelle, ma pure restar obligato alla manutenzione di maggiori guardie di Campieri, quali tutti per ripararsi, e ridursi ogni cosa alla debita cultura vi necessiteranno somme considerabili di denari, e domentre dal sudetto Reverendissimo Procuratore detto nomine tutto ciò si considerava con li soi Avvocati, e Procuratori, comparve l'Illustre don Domenico Naselli

(IV) Così nel testo, per evidente errore materiale del copista, invece di perdcere (cfr. c. 464 r. dove, nello stesso contesto, è chiaramente scritto perdcere).

[c. 468 r.]

duca di Gela, quale offerì voler, tutte le cose premesse, di pigliarsi a cenzo perpetuo, cioè per il feogo, seu territorio del Pianetto, per la Rantaria del Salacio, e per il ius lignandi nel medesimo per l'annuo canone deducendo sopra dieci continuati contratti di gabelle per le terre vacanti nel feogo, seu territorio di Santa Cristina per quanto sarà arbitrato dall'esperti comunemente eligendi e per li cenzi sopra le terre di Santa Cristina per la somma di onze 350 annue, per quanto li medesimi cenzi furono gabellati, ed arrendati dalla Regia Curia per contratto in notaro... ^(V) con l'espressa obligazione, non solo di riparare le fabbriche delle case, bevverature, ed altri, come pure di erogare la somma di onze 400 in tanti benefatti utili, e necessarii fra il termine di anni otto a ragione di onze 50 l'anno, e di più per maggior utilità della Menza offerì voler pagare altre onze 50 annue in augumento dell'annuo cenzo, che resulerà, e questo con le cautele e convenzioni da convenirsi dall'una, e l'altra parte, in sequela di che, avendosi discorso l'affare con l'Avvocati e Procuratori, e fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle del feogo, seu territorio del Pianetto, si vidde (sic) ascendere alla somma di onze 3306.28.10 incluso il carnaggio annuale, e la decima parte risultare onze 330.20.17 annue, come pure fatto il calcolo sopra

(V) E' lasciato in bianco nel testo.

[c. 468 v.]

dieci contratti di gabelle della Rantaria del Salacio si vidde ascendere alla somma di onze 414 e la decima parte di essi risultare onze 41.12 annue, come pure fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle del ius lignandi nel Pianetto, si vidde ascendere alla somma di onze 13.19.10 annue e così in tutto la decima parte di dette tre gabelle ascendere alla somma di onze 385.22.7 annue, non avendosi avuta considerazione alcuna, da parte della Menza sudetta Arcivescovile, al fundaco, taverna, et altri esistenti in detto Casale di Santa Cristina, stante esser fabricate dalla felice memoria dell'Illustrissimo Monsignor Gasch, olim Arcivescovo di Palermo, e destinati per celebrazione di una Messa quotidiana per l'anima del medesimo, e suoi successori, e per utenzili, giogali di detta Chiesa, come appare per contratto in Notaro Antonino Fede di Palermo, a 14 Novembre terza Indizione 1724, e perciò detta concessione emphiteutica apportar piu tosto utile, che danno non solo per l'assicurazione dell'annuo cenzo, ma pure per liberar la Menza dall'acconci annui, e reperi, quali al presente necessitano, et in futurum necessiteranno detti feghi, seu territorii, e dal pericolo di restare senza gabellarsi, e liberar la Menza Arcivescovile sudetta dalli salarii annuali de' campieri per la custodia di essi tanto in tempo di raccolto di frumenti quanto in tempo di vendemia, e parimente per liberarsi dalle spese annue da farsi per la manutenzione dell'Econimo [c. 469 r.] et altre persone per l'esazione de' cenzi annuali in tempo di raccolto, e vendemie, e maggiormente che con tanta cura, diligenza, ed assistenza mai ex integro si hanno possuto esigere li cenzi sudetti, e perciò, avendosi conosciuto nelle sessioni fattesi simile offerta esser d'una evidente utilità, motivo per cui fu eletto comunemen-

te Isidoro Mazzola, Campiere Maggiore per cordiare li vacanti del fegho, seu territorio di Santa Cristina, et arbitrare il cenzo annuale di essi, e designare li confini dell'altro fegho, seu territorio, et ogni altro in essi esistente, dal quale, fatto l'accesso sopra luogo stimò detto cenzo sopra le terre vacanti in Santa Cristina ascendere alla somma di onze 65 annue, descrivendo nella relazione li confini, ed ogni altro in essi esistente, come meglio per detta relazione ^(VI) alla quale etc., in vista di che fu dato l'ordine al notaro di detta Menza Arcivescovile di disporre la minuta della concessione; come in effetto avendosi posto in ordine il contratto sudetto di concessione, e quella vista, revista, ed approbata dalli Professori dell'una e l'altra parte, si ritrova già in potere del notaro sudetto quella stipulazione; peronde esso testimonia, e di fermo giudizio, ed indubitato parere, che devenendosi dalla Menza sudetta Arcivescovile alla stipulazione di detto contratto sii, e venghi a resultare in evidente utilità e beneficio della

(VI) Per evidente errore del copista, è ripetuta due volte la frase : *li confini ed ogni altro in essi esistente, come meglio per detta relazione.*

[c. 469 v.]

Menza sudetta Arcivescovile, e questo esso testimonio lo sa, dice, e depone come quello il quale è Avvocato di detta Menza Arcivescovile, e come tale sapere le cose sudette de causa scientie loco et tempore dicit ut supra.

Don Antonio Denti confirmo come sopra.

Eodem don Carolus Palmenteri Procurator, testis iuratus, et interrogatus super infrascriptis, et unico capitolo dicit scire qualiter possedendo detta Menza Arcivescovile Panormitana tra l'altri beni il fegho, seu territorio nominato del Pianetto, una con le sue terre incolte, legno selvaggio, quasi distrutto, acqua, stanze, bevveratura e marcati, ed altri in esso esistenti posto nel Val di Mazzara, e nel territorio di questa Città, giusta li suoi confini; il fegho, seu territorio di Santa Cristina una con la Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine Santa Cristina, fondaco, taverna, magazzini, vigne, alberi, terre coltivate ed incolte, mero e misto imperio, si et quatenus vi fosse, bevverature, acqua, marcati et altri in esso esistenti, posto nel Val di Mazzara, e territorio di questa Città giusta li suoi confini; nec non la Rantaria del Salacio una con le sue stanze diroccate posta nel medesimo fegho, seu territorio di Santa Cristina, et altri in essi respective esistenti, a detta Menza Arcivescovile spettanti, giusta la forma de' contratti e concessioni reali, diebus etc., e perchè tanto il fegho, seu territorio nominato del Pianetto, quanto la Rantaria dele Salaci e il legno del [c. 470 r.] feudo del Pianetto per la calamità de' tempi si han soluto gabellare con qualche varietà e parimente il fegho, seu territorio di Santa Cristina si ritrova in maggior parte concesso a cenzo a diversi inquilini ad effetto di piantare vigne, quali inquilini, tanto per la sterilità de' tempi, quanto per la loro miseria, appena coltivano le terre concesselli a cenzo in pregiudizio d'essa, Menza Arcivescovile, e perciò li cenzi annui dovuti da detti inquilini appena per intiero si possono esigere, tanto perchè l'inquilini di esso fegho, seu territorio habitano nella terra della Piana de' Greci, in cui detta Menza Arcivescovile non può esigere con la sua solita mano Regia, quanto perchè detti inquilini abbandonando le loro terre se ne fuggono, apportando con ciò un grandissimo interesse alla medesima, e parte di terre di detto fegho seu territorio si ritrova vacua ed incolta, e di non tanta buona qualità e condizione, e parimente le stanze, e case della Rantaria del Salacio si ritrovano inabitabili necessitandoli diversi repari, e le case, e stanze, e bevverature del Pianetto, e bevverature di Santa Cristina, una delle quali per mancanza d'acquedotto, seu catusato si

ritrova da molti anni a questa parte senz'acqua, hanno di necessità di grandi repari, e domentre detto Reverendo [c. 470 v.] Procuratore detto nomine pensava lo modo come poter riparare a tanti interessi, essendo innanzi gl'occhi li repari da farsi, e la cultura necessaria de' medesimi feghi, seu territorii, e fatta matura riflessione con l'Avvocati, e Procuratori d'essa Menza Arcivescovile, acciò li feghi, seu territorii preditti non andassero maggiormente peggiorando considerando che per la mancanza dell'acqua in detto territorio seu fegho di Santa Cristina in nessun modo potranno abitare l'inquilini nel Casale di Santa Cristina, e le persone che vorranno attendere alle gabelle della Rantaria, e del fegho, seu territorio del Pianetto per mancanza del comodo necessario per l'abitazione quelli non vorranno in futurum locarsi, e ciò resulterebbe in grand'interesse della medesima Menza Arcivescovile, non solo con perdere li frutti soliti annuali di gabelle, ma pure restar obligato alla manutenzione di maggiori guardie di Campieri, quali tutti per ripararsi, e ridursi ogni cosa alla debita cultura vi necessiteranno somme considerabili di denari, e domentre dal sudetto Reverendo Procuratore detto nomine tutto ciò si considerava con li suoi Avvocati e Procuratori, comparve l'Illustre don Domenico Naselli duca di Gela, quale offerì voler tutte le cose premesse pigliarsi a cenzo perpetuo, cioè per il fegho, seu territorio del Pianetto, per la Rantaria del Salacio e per il ius lignandi nel medesimo per l'annuo canone [c. 471 r.] deducendo sopra dieci continuati contratti di gabelle per le terre vacanti nel fegho, seu territorio di Santa Cristina per quanto sarà arbitrato dall'esperti comunemente eligendi, e per li cenzi sopra le terre di Santa Cristina per la somma di onze 350 annue per quanto li medesimi cenzi furono gabellati ed arrendati dalla Regia Curia per contratto in notaro...^(VII) con l'espressa obligazione non solo di riparare le fabriche delle case, bevverature, ed altri, come pure di erogare la somma di onze 400 in tanti benefatti utili, e necessarii fra il termine di anni otto a ragione di onze 50 l'anno, e di più per maggior utilità della Menza offerì voler pagare altre onze 50 annue in augumento dell'annuo cenzo che resulterà, e questo con le cautele e convenzioni dall'una e l'altra parte, in sequela di che, avendosi discorso l'affare con l'Avvocati e Procuratori, e fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle del fegho, seu territorio del Pianetto si vidde ascendere alla somma di onze 3306.28.10 incluso il carnaggio annuale, e la decima parte risultare onze 330.20.17 annuali, come pure fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle della Rantaria del Salacio si vidde ascendere alla somma di onze 414, e la decima parte di essi risultare onze 41.12 annue, come pure fatto il calcolo sopra dieci contratti di gabelle del ius lignandi nel Pianetto,

(VII) È lasciato in bianco nel testo.

[c. 471 v.]

si vidde ascendere alla somma di onze 13.19.10 annue, e così in tutto la decima parte di tre gabelle ascende alla somma di onze 385.22.7 annue, non avendosi avuta considerazione alcuna da parte della Menza sudetta Arcivescovile al fundaco, taverna, et altri esistenti in detto Casale di Santa Cristina, stante essere fabricate dalla felice memoria dell'Illustrissimo Monsignor Gasch olim Arcivescovo di Palermo, e destinati per celebrazione di una Messa quotidiana per l'anima del medesimo, e suoi successori, e per utenzili e giogali di detta Chiesa, come appare per contratto in notaro Antonino Fede di Palermo, a 14 Novembre terza Indizione 1724; e perciò detta concessione emphiteutica apportar più tosto utile che danno, non solo per la successione dell'annuo cenzo, ma pure per liberar la Menza dalli acconci annuali e repari, quale al presente necessitano, et in futurum necessiteranno detti feghi, seu territorii, e dal

pericolo di restare senza gabellarsi, e liberare la Menza Arcivescovile sudetta dalli salarii annuali de' campi per la custodia di essi tanto in tempo di raccolto di frumenti, quanto in tempo di vendemia, e parimente per liberarsi dalle spese annue da farsi per la manutenzione dell'Econimo, ed altre persone per l'esazione de' cenzi annuali in tempo di raccolto, e vendemie, e maggiormente che con tanta cura, diligenza, ed [c. 472 r.] assistenza mai ex integro si hanno possuto esigere li cenzi sudetti, e perciò avendosi conosciuto nelle sessioni fattesi simile offerta esser di una evidente utilità, motivo per cui fu eletto comunemente Isidoro Mazzola Campiere Maggiore per cordiare li vacanti del fegho, seu territorio di Santa Cristina, et arbitrare il cenzo annuale di essi, e designare li confini dell'altro fegho, seu territorio, ed ogni altro in essi esistenti, dal quale, fatto l'accesso sopra luogo, stimò detto cenzo sopra le terre vacanti in Santa Cristina ascendere alla somma di onze 65 annue descrivendo nella relazione li confini, ed ogni altro in essi esistente, come meglio per detta relazione, alla quale in vista di che fu dato l'ordine al Notaro di detta Menza Arcivescovile di disporre la minuta della concessione, come in effetto avendosi posto in ordine il contratto sudetto di concessione, e quella vista, revista, ed approbata dalli Professori dell'una e l'altra parte, si ritrova già in potere del Notaro per quella stipulazione per onde esso testimonio è di fermo giudizio, ed indubitato parere che, devenendosi dalla Menza sudetta Arcivescovile alla stipulazione di detto contratto, sii e venghi a risultare in evidente utilità, e beneficio della Menza sudetta Arcivescovile, e questo esso testimonio lo sa, dice, e depone come quello il quale è Procuratore di detta Menza Arcivescovile, e come tale sapere le cose sudette de causa scientie loco, [c. 472 v.] et tempore dicit ut supra etc.

Don Carolus Palmenteri Procurator Mense.

Don Ioseph Sciacca Magister Notarius.

Copia Ruffo Actuarius.

Quibus testibus per modum ut supra receptis, fuit tandem per dictum dominum Vicarium Generalem infrascripta alia facta provisione sub die vigesimo septimo eiusdem, per quam fuit dictum: stantibus testibus de utilitate receptis habeat licentiam, visa prius minuta.

Rebus itaque sic praehabitis, ac disposita huiusmodi emphiteutica concessione, eaque visa, revista et satis optime considerata per Advocatos et Procuratores utriusque partis volentes contrahentes ipsi omnino devenire ad stipulationem huiusmodi concessionis emphiteuticae ad presentem devenire decreverunt, prout deveniunt modo, et forma, ac sub conventionibus, clausulis, pactis, et aliis inferius exprexandis. Idcirco hodie presenti die praetitulato, predictus don Dominicus Rosso, Patrius Neapolitanus Congregationis Celestinorum ordinis Sancti Benedicti Miseratione divina, Archiepiscopus Panormitanus, Eques Sacri Insignis et Realis Ordinis Sancti Ianuarii, Commissarius Generalis in hoc Siciliae Regno Sanctissimae Cruciatiae mihi notario cognito coram nobis interveniens ad haec uti Archiepiscopus Panormitanus ac per se et successores in Archiepiscopatu Panormitano in perpetuum sponte praecedentibus tamen infrascriptis cautelis, conditionibus, conventionibus, reservationibus et aliis inferius exprimendis sub quibus et eis [c. 473 r.] previis et precedentibus sit et intelligatur ad presentem deventum, quae habeantur pro repetitis et recensitis in omni et singulo verbo et dictione presentis et ubi opus fuerit et non aliter etc. reservata ad cautelam et quatenus opus est omni meliori modo, licentia Regiae Curiae et beneplacito Apostolico obtinendis et impetrandis ad omnes expensas infrascripti Illustris Emphiteutae ut infra et non aliter etc. vigore presentis emphiteucavit et emphiteucat, et ad emphiteusim et annum censum perpetuum irredimibilem ad rationem unciarum octingentarum quinquaginta, tarenorum viginti duorum et

granorum septem in pecunia quolibet anno solvendarum per modum ut infra habere, licere concessit et concedit, et quasi tradidit et assignavit et tradit pariter et assignat supradicto Illustri don Dominico Naselli duci Gelae, mihi notario etiam cognito presenti, stipulanti et pro se et suis etc. usque in infinitum et in perpetuum ad emphiteusim et annuum censum predictum recipienti pheudum sive territorium nominatum del Pianetto, una cum terris omnibus incultis, ligno selvatico fere destructo, una cum eius stantiis, beveratura, marcatibus, et aliis in eo existentibus, situm et positum in hoc Mazariae Valle et in territorio huius urbis iuxta confines in praeinserta relatione expressatos, Rantaria[m] Salaci cum terris eidem Rantariae aggregatis cum eius domibus fere dirutis existente in pheudo, sive territorio Sanctae Christinae, una cum eius iurisdictionibus [c. 473 v.] et praeheminentiis ad dictam Rantariam spectantibus et pertinentibus iuxta formam suorum privilegiorum diebus etc. ac pheudum sive territorium cum eius Casale, una cum eius mero mixtoque imperio si, et quatenus adesset, una cum eius templo dive Cristinae dicato, fundaco, taberna, domibus et aliis in preinserta relatione expressatis una cum binis beveraturis, una quarum est sine aqua ob deficientiam aqueductus plurimis ab hinc annis, et cum terris vacuis, incultis, aquis, aquarum cursibus, et aliis in eodem pheudo, sive territorio existentibus de membris et pertinentiis Mensae Archiepiscopalis Panormitanae situm et positum in hoc Mazzariae vallem (sic) et in territorio huius urbis iuxta confines in preinserta relatione expressatos et omnes et singulos annuales census debitos per nonnullas personas possidentes ad emphiteusim⁵⁸, quascumque terras in dicto pheudo, sive territorio Sanctae Christinae, et pro illis summis annualibus ab eisdem emphiteutis debitis tam vigore contrattuum quam sine, et omnia premissa prout ad presens reperiuntur una cum annexis et connexis, et dependentibus suis eis tamen modo et forma, prout dictam mensam Archiepiscopalem Panormitanam spettant, et pertinent, ac spectare et pertinere possent, tam iuxta formam suorum contrattuum et scripturarum, quam cedularum regalium privilegiorum et aliarum quarumvis litterarum diebus etc. [c. 474 r.] tota et integra dicta pheuda, sive territoria, Rantariam cum Casale, ac census omnes desuper expressatos et ad emphiteusim concessos pleno iure ac cum omnibus et singulis pertinentiis suis omnibus universis et singulis spectantibus, et quae habent super se, vel infra se, integra et cum iuribus seminandi, pasculandi, venandi, lignandi, petrandi, ac etiam cum omni alio pleno iure, actione, usu, requisitione sibi ex eo, vel pro eo, aut modo aliquo pertinente, et cum eisdem privilegiis, franchitiis, praeheminentiis, praerogativis, immunitatibus, exemptionibus, et aliis ad dicta pheuda sive territoria directe vel indirecte spectantibus et pertinentibus, et quae quoquo modo spectare et pertinere potuerunt et potessent pro quibuscumque causis tam de praeterito quam de presenti et futuro, quomodocumque et qualitercumque, et precise, specialiter et expresse, itaquod specialitas generalitati non deroget, nec e contrario, sed una per aliam confirmetur et corroboretur, et cum iure reintegrandi ad dicta pheuda sive territoria quasvis terras, et alia quatenus adessent forsitan occupatas et occupata a quibusvis personis illas et illa indebite possidentibus, ita tamen quod dictum ius reintegrationis non sit, neque intelligatur cessum contra [c. 474 v.] ipsam Mensam Archiepiscopalem Panormitanam, sed dictum ius intelligatur et sit cessum contra alias personas et bona tantum, et demum cum eorum respective integro et indiminuto statu, omnia includendo et nihil penitus excludendo, et eo proprio modo et forma, iuribus, privilegiis, et aliis prout et quemadmodum dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus detinuit et modo detinet et possidet, eiusque antecessores detinere et possidere supradicta pheuda sive territoria, et alia desuper ad emphiteusim (sic) concessa iuxta formam suorum privilegiorum, et cedularum regalium diebus etc. itaquod tamen dicta privilegia, franchitiae, immunitates, praerogativae et exemptiones sint et intelligantur concessae et

58) Si tratta dei titolari dell'enfiteusi del 1691: che abbiano o no un contratto valido pagheranno i canoni al nuovo enfiteuta, responsabile unico di fronte alla Mensa.

concessa talia, qualia, et quatenus et in quantum dicto domino Archiepiscopo Panormitano dictoque Illustri de Naselli competere possunt uti emphiteutae dictae Mensae Archiepiscopalis itaquod dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus eiusque successores pro omnibus supradictis causis ad nihilum teneatur ex pacto etc.

Franca quidem libera, immunia, et exempta dicta pheuda sive territoria, cum Casale, Rantaria, et alia desuper ad emphiteusim concessa cum omnibus prerogativis, et iuribus, ac pertinentiis suis omnibus universis et singulis ab omnibus et quibuscumque oneribus, proprietatibus, utilibus, dominiis, subiugationibus [c. 475 r.] pretentionibus quibuscumque, eorumque censibus annualibus, maturatis debitis et non solutis ab olim usque et per totum hodiernum diem, et de coetero maturandis, et ab omnibus et quibuscumque donativis, subsidiis, impositionibus, taxis sive collectivis, et aliis quibuscumque oneribus sub quocumque nomine nuncupatis et nuncupandis, gravitiis sive pensionibus de praeterito, presenti et futuro forsan impositis sive imponendis, ordinariis sive extraordinariis, quocumque nomine nuncupentur et nuncupari possent et potessent etiam fiscalibus debitis et debendis super fructibus dictae Mensae Archiepiscopalis Panormitanae ut infra, sed solummodo cum onere solvendi dicto domino Archiepiscopo Panormitano et successoribus suis in perpetuum dictum ius census dictarum unciarum 850.22.7 annuarum solvendarum per modum ut infra, exceptis tamen illis oneribus ad quae quoquo modo dictus Illustris Dux eiusque heredes venirent obligandi, itaquod si de dictis donativis, subsidiis, taxis, impositionibus sive collectivis et aliis ut supra expressatis usque ad presens impositis, aliqua essent talia de quibus dicta Mensa Archivescovalis (sic) Panormitana est persona ecclesiastica et ad presens est immunita et exemptata, et dicta immunitas et exemptio non posset transire in personam dicti Illustris Emphiteutae uti personae laicae (sic, rectius *laicae*), isto in casu dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus ad nihilum teneatur [c. 475 v.] et pariter si in futurum ex causa quod dicta pheuda sive territoria una cum dictis censibus et Casale transeunt in persona laica aliquo futuro tempore super dictis territoriis sive pheudis, vel super benefactis forte faciendis super eisdem vel augetur aliquod donativum voluntarium vel necessarium, subsidium, taxa vel alterius conditionis ad favorem Regis vel Regiae Curiae, vel ad favorem cuiusvis Universitatis, vel aliud quodcumque onus vel gravamen, sub quocumque nomine nuncupentur et nuncupari possent, quomodocumque et qualitercumque, tam ad favorem Regis vel Regiae Curiae ut supra, quam ad favorem cuiusvis Universitatis, tunc, et eo casu dictum donativum, subsidium, taxa, onus et gravamen currere habeant et debeant ad onus et damnum dicti Illustris Ducis, et dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus omni futuro tempore ad nihilum teneatur ex pacto etc.

Constituens se dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus nomine ipsius Illustris Ducis et suorum etc. dicta pheuda sive territoria, et omnia alia desuper ad emphiteusim concessa tenere, et possidere usque quo ipsarum partium ceperit corporalem possessionem, quam capiendi, et detinendi, deinceps auctoritatem et licentiam tribuit et concessit omni meliori modo, et non aliter. [c. 476 r.] Ad habendum predictum Illustris Ducem stipulantem et suos etc. supradicta pheuda sive territoria, una cum Casale, censibus et aliis desuper ad emphiteusim concessa, nempe quoad pheudum sive territorium nominatum del Pianetto, una cum iure lignandi a primo die mensis Septembris proximo venturo undecim ae Indictionis 1747 et 1748 in antea, et quoad terras vacuas pheudi, sive territorii Sanctae Christinae, una cum censibus annualibus debitis ab inquilinis eiusdem, et Rantariam Salaci prout habuit a primo Septembris proximo preterito anni presentis decimae Indictionis instantis 1746 et 1747 in antea (sic), et ab inde in antea tenendum, possidendum, utifruendum, gaudendum, laborandum et fructificandum et quicquid

(sic) eidem Illustri duci et suis etc. deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo iure domini, proprietatis, et salvis conditionibus in presenti instrumento statutis et conventis, et non aliter etc.

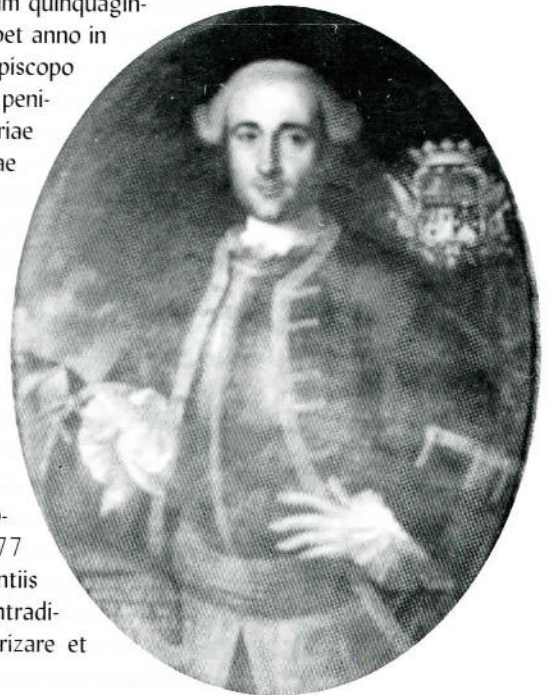
Cedens propterea et in totum transferens ac perpetuo remittens dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus per se et successores in dicto Archiepiscopato in perpetuum eidem Illustri duci stipulanti, et pro se et suis etc. recipienti omnia et singula iura, omnesque actiones, rationes et causas, reales, personales etc., meras, mixtas, utiles, diversas, pretorias et civiles, et alias quascumque, nec non speciem, usum et exercitium ipsorum [c. 476 v.] iurium et actionum, quae et quas dicto nomine habuit, habebat et habet, ac potest et sperat sibi quae dicto nomine competunt et competere possunt seu possent qualiter in futurum in dictis pheudis sive territoriis, Casale, inquilinis, censibus, fundaco, taberna, Rantaria et aliis desuper ad emphiteusim concessis cum dictis iuribus, iurisdictionibus, privilegiis, et aliis supradictis, quam in dictis iuribus, et pertinentiis eorumque iuribus omnibus universis et singulis per modum ut supra, et non aliter etc., et in eorum respective omnium evictione, tuitione, defensione, fructuum et gabellarum ac loherium perceptione, consecutione iuribus avocandi, revocandi, preferendi, census praestandi, laudimia percipiendi, pactis emphiteuticis utendi, dominio, possessione, iuribus, et omni causa contra et adversus omnes et quascumque personas et bona quolibet obligatas et obligata vigore et autoritate omnium et quorumvis iurium contrattuum, actorum et scripturarum publicarum, privatarum, et sine aut aliquo quomodocumque et qualitercumque.

Constituens et promittens dictum Illustrum ducem et suos etc. in totum ius, et privilegium ipsius domini Archiepiscopi Panormitani eiusque successorum in hac parte ut amodo etc.

Directo dominio, proprietate et annuo censu ad rationem unciarum octingentarum quinquaginta, tarenorum viginti duorum et [c. 477 r.] et granorum septem in pecunia quolibet anno in perpetuum ac pactis emphiteuticis, et aliis infrascriptis pro dicto domino Archiepiscopo Panormitano et successoribus in Archiepiscopato predicto in perpetuum reservatis penitus, et semper salvis ut supra expositum est, ac etiam reservata licentia Regiae Curiae et beneplacito Apostolico obtinendis ad proprias expensas dicti Illustris emphiteutae ut infra, et non aliter etc.

Prorsus et sollemniter conveniunt predictus dominus Archiepiscopus Panormitanus per se et successores in dicto Archiepiscopatu Panormitano in perpetuum eidem Illustri duci stipulanti et suis etc. de dictis territoriis sive pheudis, Rantaria, ligno, fundaco, taberna et aliis desuper ad emphiteusim concessis dictisque iuribus, iurisdictionibus, privilegiis et aliis ut supra, nec de eorum parte aliqua nullo unquam futuro tempore inferre nec inferri facere litem, questionem nec molestiam aliquam etiam simplicem et simplicissimam minimeque inferenti consentire aliquo iure, titulo, seu aliqua ratione, occasione, vel causa, scita vel ignorata, tacita vel expressa, intrinseca vel extrinseca, cognita vel incognita de preterito, presenti et futuro etiam in corpore iuris clausa et reservata, aut aliter quomodocumque et qualitercumque, immo semper et omni futuro tempore territoria [c. 477 v.] sive pheuda predicta, desuper ad emphiteusim concessa cum iuribus et pertinentiis suis omnibus universis et singulis ab omni et quavis molestante, imbrigante et contradicente persona, ecclesiastica vel seculari, legitime defendere, gaurentire, autorizare et disbrigare etc.

don Domenico Naselli e Ostos
duca di Gela, primo barone
di S. Cristina - olio su tela,
(pb. per gentile concessione
del conte prof. Francesco Naselli
di Gela).



Et de qualibet et quacumque evictione dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus dicto nomine tene-
ri voluit etc.

Et si quo venturo tempore etc.

Necessitate tamen laudandi etc.

Itaque in casu cuiusvis evictionis, litis, vel molestiae etiam simplicis et simplicissimae qualiter forte infe-
rendae et succedendae et eveniendae in et super dictis pheudis sive territoriis, inquilinis, Rantaria, cen-
sibus, fundaco, taberna et aliis universis et singulis desuper ad emphiteusim concessis, una cum omni-
bus supradictis iuribus et pertinentiis suis aut super eorum parte aliqua[,] tali casu ad simplicem et nudam
citationem et molestiam nondum solutione facta, nec iurium cessione obtenta, nec exposita sententia,
minimeque lata interlocutoria, sed ante damnum passum data prius notitia in scriptis domino Archi-
epresuli Panormitano et successoribus in dicto Archiepiscopatu Panormitano in perpetuum liceat, licitum
sit dicto Illustri emphiteutae et suis etc. stipulanti contra dictum Illustrem Archiepiscopum Panormita-
num et successores in dicto [c. 478 r.] Archiepiscopatu in perpetuum dittamque Mensam Archiepisco-
palem omni meliori modo brevi manu, via executiva agere, et se dirigere, et executionem unam vel plu-
res causare in quovis foro, curia, iudicio, tribunali et Magistratu ecclesiastico sive seculari, tam de ea
summa et quantitate pro qua molestia predicta veniret et sequitur evictio, quam de omnibus et singulis
damnis, interesse et expensis iudicariis et extra, quolibet forte per dictum Illustrem emphiteutam et suos
etc. in perpetuum patiendis et substinendis ad quam quidem executionem presentis contractus et extre-
morum verificationem ac liquidationem faciendam non possit dictus dominus Archiepiscopus Panormita-
nus nec eius successore in perpetuum modo aliquo se opponere ut infra ex pacto etc.

Ita quod supradicta promissio evictionis et defensionis pro eo quod attinet ad immunitates, privilegia,
exemptiones et franchitias tantum et dumtaxat intelligitur et sit promissa ad tenorem privilegiorum rega-
lium dictae Mensae Archiepiscopalis et suorum contractuum et scripturarum, firma tamen manente
supradicta promissione evictionis quod reliqua et non aliter etc.

Et hac ex causa predictus Illustris de Naselli per se et suos etc. in perpetuum se obligavit et obligat dic-
to domino Archiepiscopo Panormitano stipulanti et successoribus in dicta Mensa Archiepiscopali [c. 478
v.] Panormitana in perpetuum ad omnia et singula pacta emphiteutica debita, solita, et consueta a iure
statuta pariter et infrascripta, adiecta et conventa in presenti contractu et non aliter etc.

Et primo dicta pheuda, sive territoria et alia desuper ad emphiteusim concessa laborare, et laborari face-
re ad usum boni Massarii, illaque beneficere et meliorare benefactis et melioramentis utilibus et necessa-
riis eidem Illustri de Naselli stipulanti et suis etc. placitis et benevisis, illaque deteriori non permittere a sta-
tu, gradu et conditionibus in quibus ad presens sunt et reperiantur, imo de bono in melius reducere etc.

Et solvere et anno quolibet correspondere et sic predictus Illustris de Naselli per se et suos etc. promisit
et promittit, seque sollemniter obligavit et obligat supradicto domino Archiepiscopo Panormitano et suc-
cessoribus in dicta Mensa Archiepiscopali in perpetuum stipulanti aut personae pro dicto Archiepiscopo
Panormitano legitime hic Panormi supradittum ius census dictarum unciarum octingentarum quinquaginta,
tarenorum viginti duorum et granorum septem monetae huius Siciliae Regni quolibet anno in pecu-
nia numerata et parata de contanti et extra tabulam hoc modo, videlicet: uncias centum quatuordecim,
tarenos viginti tres et granos novem in primo die mensis Ianuarii cuiuslibet anni, uncias centum qua-
tuordecim, tarenos viginti tres et granos [c. 479 r.] novem in primo die mensis Maii cuiuslibet anni,
uncias ducentas viginti unam, tarenos quinque et granos novem in primo die mensis Septembris cuiusli-

bet anni, et uncias quatercentas in primo die mensis Novembris cuiuslibet anni in perpetuum, incipiendo solvere et primam solutionem facere pro censu anni presentis decimae Indictionis instantis pro Rantaria Salaci et terris vacuis pheudi, sive territorii Sanctae Christinae ad summam unciarum centum sex et tare-norum duodecim in primo die mensis Septembris proximi venturi 1747 pro censu omnium censuum debitorum ab inquilinis pheudi, sive territorii Sanctae Christinae ad summam unciarum quatercentarum anni presentis decimae Indictionis instantis in primo die mensis Novembris proximi venturi 1747; unciarum 114.23.9 pro primo tertio census anni undecimae Indictionis proximae venturae in primum diem mensis Ianuarii proximi venturi 1748; unciarum 114.23.9 pro secundo tertio census anni predicti undecimae Indictionis proximae venturae in primo die mensis Maii proximi venturi 1748; unciarum 221.5.9 pro ultimo tertio census anni predicti undecimae Indictionis proximae venturae in primo die mensis Septembris proximi venturi 1748; et unciarum 400 pro complemento census anni predicti undecimae Indictionis proximae venturae in primo die mensis Novembris proximi venturi 1748; et sic successive de anno in annum per modum ut supra in perpetuum anno quolibet continuare, perseverare, solvere, usque in infinitum et in perpetuum absque ulla iuris vel facti exceptione in pace etc. [c. 479 v.] Ita quod non liceat, minimeque licitum sit dicto Illustri de Naselli stipulanti et suis etc. dicta territoria seu pheuda desuper ad emphiteusim concessa, in totum nec aliquam eorundem corporum partem alicui vendere, alienare, subemphiteutare, donare, nec alio quovis alienationis titulo in alterum seu alteros transferre, et presertim Ecclesiae, Fisco, Comiti, Baroni, aut alteri potenti et privilegiatae personae, nisi personis licitis et a iure permissis, et si aliquod integrum corpus dictorum binorum territoriorum sive pheudorum vendi, distrahi, donari, subemphiteutari, vel alienari contingerit, teneatur ipsemet Illustris de Naselli emphiteuta et sui heredes et successores in perpetuum ut supra, in primis, et ante omnia, requirere dictum dominum Archiepiscopum Panormitanum eiusque successores in Archiepiscopatu predicto in perpetuum si illa pro se emere et habere voluerit, ad quam requisitionem preferatur, si preferri voluerit, ceteris aliis emptoribus et habere volentibus tanto minori praetio, quantum est dictum ius census; sin autem recusaverit, teneatur suum prestare censum, et habeat, et habere debeat ius census et calligarum seu laudimii tantum quantum est census dictae subconcessionis faciendae de integro corpore alicuius et dictis [c. 480 r.] binis pheudis, sive territoriis et hec toties quoties ac vice qualibet casus alienacionis dictorum pheudorum sive territoriorum in totum aut in partem quoquo modo evenerit, ita tamen quod nullo modo nulloque iure nec facto aliquo intelligatur dismembratum, nec divisum dictum ius census proprietatis, sed semper et omni futuro tempore remaneat integrum super dictis pheudis, sive territoriis et parte aliqua ipsorum, et subemphiteutae semper sint et intelligantur obligati ad integram annualitatem dicti annui iuris census ex pacto etc.

Quod quidem pactum intelligatur et sit regulatum prout infra melius in alio pacto expressabitur, et non aliter etc.

Item quod, si dictus Illustris de Naselli et suis etc. contra fecerint in praemissis, aut praemissorum aliquo, vel cessaverint in solutione dicti annui iuris census per biennium integrum, continuum et completum, vel non completum et interruptum ex aliqua solutione, dummodo contra essent debitae binae integrae annualitates dicti iuris census, tali casu incidat et sui etc. incidant in commissum et sit locus revocationis dictorum pheudorum sive territoriorum, una cum omnibus super ad emphiteusim concessorum et illa possit dictus dominus Archiepiscopus Panormitanus et successores in dicta Mensa Archiepiscopali [c. 480 v.] in perpetuum ad se libere avocare, et revocare una cum emponematibus et benefactis in

eis tunc forte factis et existentibus, etiam si essent ingentis summae et valoris et excederent naturam rei emphiteuticae, et hoc autoritate propria et de facto, absque iussu Curiae et Magistratus decreto, sed manu regia et secundum privilegia dictae Mensae Archiepiscopalis Panormitanae, non obstante consuetudine Panormi, quod in similibus ordinario procedatur iudicio et non obstantibus quibuscumque legibus, statutis, consuetudinibus, pragmaticis in contrarium forte dictantibus et disponentibus, quibus omnibus eorundemque beneficiis predictus Illustris de Naselli per se et suos etc. expresse cum iuramento non possit renunciari, ex pacto etc.

Item quod dictus Illustris de Naselli teneatur de presenti contrattu fieri facere duo publica consimilia instrumenta, unum pro se, alterum vero pro dicto domino Archiepiscopo Panormitano, sumptibus tamen et expensis ipsius Illustris de Naselli, ex pacto etc.

Sub infrascriptis etiam pactis sollemni stipulatione vallatis et iuramento firmatis sub quibus, et eis praevis, et praecedentibus, fuit ad presentem deventum alias minime fuisset deventum et non aliter etc.

E primo, che detto Illustris di Naselli sii tenuto, ed obligato, conforme in virtù del presente promette et si obliga a detto Monsignor Arcivescovo dicto nomine stipulante [c. 48 l. r.] fare li Pileri dove la Natura non ha dato confini invariabili, a sue proprie spese in quelle parti, dove saranno designate dall'Iconimo della Mensa sudetta Arcivescovile, e del medesimo modo e forma che si richiederanno dalla detta Menza Arcivescovile, e questo ad effecto di non poter patire omni futuro tempore dicti feghi, seu territorii di sopra ad emphiteusim concessi, di[m]inuzione o alterazione veruna, e nel caso che ditti Pileri, come sopra forte da farsi omni futuro tempore, fosse bisogno renovarli, in tal caso quelli sii tenuto ed obligato farli detto illustre emphiteuta et suoi etc. a sue proprie spese nel modo e forma che richiederà detta Menza Arcivescovile e successori in detta Menza Arcivescovile in perpetuum, di patto etc.

Item perché la presente concessione appare fatta per il cenzo, quasi corrispondente alle gabelle, pertanto di chiarano essi Signori contrahenti dictis respective nominibus esser la loro intenzione di contrahere una vera concessione emphiteutica, e detto Illustris conforme soggettarsi a tutti li pacti emphiteutici e domenicali, come nelle vere concessioni emphiteutiche con suscipere il caso fortuito di detti feghi seu territorii e sogettarsi alla caducità con ammissione delli [c. 48 l. v.] benefatti etiam extra naturam emphiteusis, e tutti altri pacti dominicali, intanto ha processo di patto che detto Illustris Duca e suoi etc. non possano nè vogliano in qualsivoglia modo, nè in alcun tempo dimandare moderazione seu discalo di detto annuale cenzo, o vero riduzione ad iustitiam per qualsiasi sterelità o mala qualità di terre che potesse addursi etiam per causa che le gabelle di detti feghi, seu territorii apparissero quasi uguali al cenzo annuale, come sopra cenzo, o pure che detti feghi non fruttassero per quanto importa detto annuale cenzo, e detto cenzo tractu temporis si riducesse iniquo, o per causa di guerre, fame, peste, terremoto, grilli, o per qualsivoglia altro caso inopinato, e fortuito, et in corpore iuris clauso, e reservato, e non ostante qualsivoglia altre eccezioni, che li potessero competere, quali tutti, ed altri casi etiam, che se bene dovesse fare espressa mentione detto Illustris di Naselli per esse e suoi etc. consulte, et ex certa scientia ha renunciato, e renuncia, anzi per il presente ha renunciato, e renuncia tutte, e qualsivoglia azzioni (sic), vie, remedii, leggi, statuti, consuetudini o altro, che in contrario al [c. 48 l. r.] presente patto potesse giovarli, stante che detto Illustris di Naselli per esso, et suoi etc. ha voluto, e vuole detti feghi, seu territorii tenerli a cenzo perpetuo per detta somma, et in omnibus, et per omnia soggettarsi alli pacti dominicali ex natura emphiteusis, senza veruna speranza omni futuro tempore di poter dimandare diminuzione alcuna e non altrimenti, di pacto, etc.

Item, che detto Illustre di Naselli sii tenuto, ed obligato, siccome per il presente per esso e suoi etc. si have obligato a detto Monsignor Arcivescovo e successori in detta Menza Arcivescovile in perpetuum fra il termine di anni otto, da correre da oggi innante, spendere, et erogare non solo la somma necessaria per ridurre abitabile la Rantaria sudetta del Salacio e ridurre le case abitabili del Pianetto, e ristorare, e riparare le beviture, tanto nel Pianetto, quanto nelle case di Santa Cristina, verum etiam erogare la somma di onze quattrocento in denari a raggione di onze cinquanta l'anno in tanti benefatti e melioramenti utili e necessari, cioè insinuare tutti gl'agliastri, e girari ed ammassare il legno salvaggio, piantare vigne ed altre sorti di alberi, sgargiare e allatinare le terre, ed ogni altro in [c. 482 v.] detti feghi, seu territorii esistenti, e questo de' suoi proprii denari e senza cessione di raggione itache di tutto quello spenderà sii tenuto, ed obligato detto Illustre di Naselli siccome per il presente per esso e suoi etc., s'obliga di detti denari, come sopra spendendi, dimostrarne alla Menza Arcivescovile, e successori in essa, che pro tempore saranno, le pubbliche cautele di essere stati fatti di benefatti e repari, e quelli spesi e pagati de' suoi propri denari, e senza cessione di raggione, altrimente, contravenendo detto Illustre emphiteuta, e suoi successori etc. al presente patto, sii lecito alla Menza Arcivescovile sudetta, e successori in essa in perpetuum, me Notaro pro eis omnibus stipulante, di potersi indirizzare contro detto Illustre di Naselli, e suoi etc., e contro li beni ed effetti suoi per l'adempimento sudetto, con causarci una o più execuzioni con il patto di non opponendo in forma, itache tanto la somma per detto Illustre di Naselli da spendersi in detto tempo per detti benefatti, quanto per tutti l'altri benefatti e melioramenti che detto Illustre di Naselli e suoi etc. daverà fare e faranno per beneficio e melioramento di detti feghi, seu territorii sii tenuto, ed obligato detto Illustre di Naselli, conforme per esso, e suoi etc. si obliga a detta [c. 483 r.] Menza Arcivescovile, e successori in essa in perpetuum, di avere a far dichiarare da dette terze persone che di dette cessioni di raggioni non si averanno da servire per esclusione di detto annuo cenzo, per la quale detta Menza Arcivescovile sii sempre preferita a detti benefatti, quali siino sempre obligati, ed hypotecati al detto annuale cenzo, ed all'osservanza di tutto quello e quanto si contiene nel presente contratto, per le quali terze persone, tanto se saranno sommesse, quanto se non saranno tali, detto Illustre di Naselli per esso e suoi etc. aver promesso e promette di ratho ad ogni semplice richiesta di detto Monsignor Arcivescovo presente e che pro tempore sarà, di fare rathificare il presente contratto e tutto quello e quanto si contiene con animo di postergarli al detto annuale cenzo, e questo per atto publico in margine; o ab extra statim et incontinenti habita la sudetta scienza iuxta formam rithus Magnae Regiae Curiae loco iniunctionis cui et eius beneficio expresse cum iuramento dictus Illustris de Naselli per se et suos etc. renunciavit et renunciavit, etiam quod non possit renunciari, alias etc.

Sub hypotheca etc.

Item procede di pacto che, nel caso detto Illustre di Naselli e suoi etc. concedessero [c. 483 v.] o alienassero li sudetti feghi seu territorii non a Corpo, cioè uniti tutti, ma solamente dismembrassero di qualsivoglia maniera e li subconcedessero, o con altro titolo alienassero concedendo a pezzo lo terreno di detto Corpo, in tal caso per tutte le concessioni che si faranno per detto Illustre di Naselli e suoi etc., come pure per tutte le alienazioni e translazioni quocumque titolo che, successivis temporibus, si faranno dalli subemphiteuti di dicto Monsignor Arcivescovo e successori in detta Menza Arcivescovile, non abbia, nè debbia detto Monsignor Arcivescovo e suoi successori in essa Menza Arcivescovile in perpetuum da consequire laudimio alcuno per ogni pezzo di terre che si concederanno, nè da detto Illustre di Naselli e suoi etc. nè da detti inquilini o subenfiteuti e suoi etc. usque in infinitum et in perpetuum di

pacto etc.

Item che detto Illustre di Naselli s'ii tenuto ed obligato siccome per il presente s'obliga a detto Monsignor Arcivescovo dicto nomine stipulante, fra il termine d'anni dieci curso da oggi innante, a sue proprie spese per maggior sua cautela e sussistenza del presente contratto, ottenere la licenza dalla Regia Curia per la presente concessione emphyteutica di detti feghi seu territorii, come sopra concessi, nec non possa e voglia detto Illustre di Naselli [c. 484 r.]⁵⁹ ottenere la Paolina da Sua Santità, se la stimerà necessaria per maggiore cautela, corroborazione e fermezza della presente concessione emphyteutica, stante trattarsi di beni ecclesiastici, ita che detto patto s'intenda apposto per cautela di detto emphyteuta, tantum et dumtaxat, stante che detto Illustre di Naselli intende non esser necessaria per li privilegii ed antichissima possessione di detta Mensa Arcivescovile in simil concessioni, e non altrimenti etc. Item per detta enunciativa come sopra fatta di detti feghi seu territorii, con l'alternativa di sopra non s'intenda pregiudicata la verità e natura di tali feghi seu territorii talmente che, se sono feghi s'intendano concessi per feghi e, se sono territorii, s'intendano concessi per territorii, nè s'intenda acquistato ius alcuno, poichè con questo patto al presente detti contrahenti dictis respective nominibus devengono, e non altrimenti, etc.

Item, che nel caso dal successore in detta Mensa Arcivescovile forse si pretendesse o potesse pretendere nullità del presente contratto per non aversi ottenuto il beneplacito Apostolico, o forse non si potesse ottenere, o qualsiasi altra causa, in tal caso detto successore, che otterrà detta nullità, fosse obligato pagare a detto Illustre di Naselli e suoi etc. li benefatti utili e necessarii [c. 484 v.] e che cumulative avessero renduto di maggior rendita annuale detti feghi seu territorii, senza la quale si sarebbero deperisi e mancato in sostanza le fabbriche, case, magazzini, bevande ed altri in esso esistenti, e non altrimenti, itache, per detto patto di sopra espressato, non s'intenda generato nessun pregiudizio a detto Illustre di Naselli e suoi etc. circa la validità del presente contratto, poichè intende semper in perpetuum dovere sussistere il presente contratto e non potersi mai dimandare veruna nullità, di patto etc.

Item, quod dictus Illustris de Naselli per se et suos etc. teneatur, et obligatus sit, prout vigore presentis promisit et promittit, ac se obligavit et obligat eidem domino Archiepiscopo Panormitano et successoribus in dicto Archiepiscopatu in perpetuum stipulanti, quibuslibet annis viginti novem de coetero in antea numerandis et cursuris, renovare confinia dictorum pheudorum sive territoriorum, et, quatenus opus est, renovare pileria, et iterum se obligare favore dictae Mensae Archiepiscopalis ad annuam solutionem dicti iuris census et ad omnia et singula pacta, obligationes et alia in presenti contenta, conventa et stipulata, et sic continuare de annis vigintinovem in annos vigintinovem [c. 485 r.] in perpetuum, et casu quo dictus Illustris de Naselli et sui etc. quovis titulo pheuda sive territoria predicta et alia ut supra concessa ex integro et ad corpus ut supra transferrent vel transmitterent in Universitatem Ecclesiasticam, vel aliam manum mortuam, utique isto in casu Mensa predicta Archiepiscopalis quibuslibet annis vigintinovem habeat et habere debeat ius census, et hoc ex conventionem speciali et non aliter etc.

Et pro maiori praemissorum robore et uberiori cautela et securitate dicti domini Archiepiscopi Panormitani et successorum in dicta Mensa Archiepiscopali in perpetuum, dictus Illustris de Naselli vigore presentis per se et suos etc. sponte obligavit et hypothecavit, ac obligat et hypothecat dicto domino Archiepiscopo Panormitano et successoribus in dicta Mensa Archiepiscopali Panormitana in perpetuum stipulanti, omnia et singula eius bona mobilia, stabilia, urbana, rusticana, pheudalia, allodialia, burgensatica, redditus et predia, et alia universa et singula bona et iura, habita et habenda, acquisita et acquirenda, ubique exi-

59) Tutta la c. 484 è costellata di cautele in vista di una futura fondazione di terra. Della *paolina* abbiamo detto alla nota (17) dell'introduzione.

stentia et melius apparentia, et ad dictum Illustrrem de Naselli sub quovis titulo et nomine secutura et competitura de praeterito, praesenti et futuro, vigore et auctoritate omnium et quorumvis iurium, contractuum, actionum et scripturarum publicarum, privatarum et sine, aut aliter quo- [c. 485 v.] modocumque et qualitercumque, et precise, specialiter et expresse, itaquod specialitas generalitati non deroget, sed una per aliam confirmetur et corroboretur omnia et quaecumque benefacta, et melioramenta cuiusvis generis et speciei, etiam quod excederent naturam rei emphiteuticae per dictum Illustrrem de Naselli et suos etc. forte facienda in dictis pheudis sive territoriis desuper ad emphiteusim concessis, et non aliter etc.

Quae omnia et singula bona supra in specie et in genere obligata et hypotecata, dictus Illustris de Naselli per se et suos etc. dixit et declaravit, ac dicit pariter et declarat per contractum et contracti nomine, et pro parte dicti domini Archiepiscopi Panormitani et successorum in dicta Mensa Archiepiscopali in perpetuum, tenere et possidere, donec et quousque etc.

Item dictus Illustris de Naselli voluit et se contentavit quod Iudex dictae Mensae Archiepiscopalis, qui pro tempore fuerit, possit et libere valeat cumdemnet (sic) Illustrrem de Naselli et suos etc. stipulantem eiusque sub emphiteutas, inquilinos, gabellotos, herbagerios, terragerios, et alios dictorum pheudorum sive territoriorum in casu retardatae solutionis dicti anni iuris census et pro eius exactione et consecutione manu regia, cogere et compellere et devenire ad [c. 486 r.] expignorationem dictorum bonorum et ad omnem alium meliorem iuris effectuum et, tam pro annua exactione et consecutione dicti iuris census ut supra, quam ^(VIII) pro exactione et consecutione laudimiorum dictae Mensae Archiepiscopalis et successoribus in ea in perpetuum competentium et competendorum in casibus alienationum dictorum territoriorum sive pheudorum per modum ut supra expositum est, quam in casu revocationis eorumdem, vel in casu agendi pro recognitione facienda, et numquam possit dictus Illustris de Naselli, nec sui etc., nec dicti subemphiteutae, gabelloti et alii dictorum pheudorum sive territoriorum petere et habere recursum ad alia tribunalia, etiam quod forent de foro belli et Sanctissimae Inquisitionis, vel alterius cuiusvis fori, immo ad cautelam dicti domini Archiepiscopi Panormitani et successorum in dicto Archiepiscopatu in perpetuum, licet opus non fuerit, tum ex dispositione legali et ex privilegio Serenissimorum Regum Siciliae, fuerit provisum quod Iudex dictae Mensae Archiepiscopalis Panormitanae possit convenire debitore omnes dictae Mensae Archiepiscopalis; dictus Illustris de Naselli per se et suos etc. se submitit et submittit, ac vigore presentis se obligavit et obligat dicto domino Archiepiscopo Panormitano et successoribus in dicto Archiepiscopatu in perpetuum, stare semper et omni futuro tempore in perpetuum tam in casu solutionis

(VIII) Qui, per evidente distrazione, è ripetuta la frase *pro exactione et consecutione dicti iuris census ut supra*.

[c. 486 v.]

ut supra, quam in quolibet alio casu contraventionis presentis contractus ordinationi iudicariae dicti Iudicis Mensae Archiepiscopalis, quoniam sic voluit, non obstantibus quibuscumque foris et privilegiis habitis et habendis, acquisitis et acquirendis, impetratis et impetrandis, quibus omnibus et singulis eorumque beneficiis dominus Illustris de Naselli per se et suos etc. promisit et promittit ^(IX) non uti nec se laetari in iudicii et extra contra formam presentis contractus, imo expresse renunciavit et renunciat per se et suos etc. dictum forum gentis bellicae, non obstante privilegio concesso omnibus ex linea masculina ex familia Naselli et non aliter etc.

Insuper dictus Illustris de Naselli iuxta formam novi rithus Magnae Regiae Curiae de ratho, rathique habitatione promisit et promittit pro omnibus suis heredibus et successoribus, nepotibus, pronepotibus, posteris et descendentibus utriusque sexus, quatenus dicti nepotes, pronepotes et descendentes ut supra, scilicet mares cum fuerit aetatis annorum quatuordecim, femine vero annorum duodecim, cum iudicis autoritate et rursus cum erunt, et quilibet eorum erit, aetatis perfectae annorum 18 absque iudicis autoritate, sub eademmet rathi promissione pro eorum et cuiuslibet

(IX) Si ripete due volte *et promittit*.

[c. 487 r.]

eorum filiis, nepotibus, pronepotibus, posteris et descendentes utriusque sexus ut supra, presentem huiusmodi emphiteuticam concessionem omniaque et singula in presenti contenta et expressata a prima linea usque ad ultimam et de verbo ad verbum prout iacet rathificabunt, laudabunt, approbabunt, et ad unguem plenissime confirmabunt, et quilibet eorum rathificabit, laudabit, approbabit et ad unguem plenissime confirmabit, et de presenti eidem de omnibus et singulis in presenti contentis et conventis se contentabunt, et quilibet eorum se contentabit et una simul personaliter et in solidum se obligabunt, et quilibet eorum se obligabit ad annualem solutionem dicti iuris census, quam ad omnia et singula in presenti contenta et expressata omnia expresse se ipsos praeiudicando in omnibus et singulis iuribus quae habeant in omnibus benefactis et melioramentis forte faciendis, ac in omnibus eorum bonis, ex vi presentis contractus obnoxii et obligatis supradicto annuali censui, et hoc per actum publicum unum seu plures in margine presentis, vel extra cum inserto tenore presentis, debitis quibus decet sollemnitatibus roboratos, loco iniunctionis cui et eius beneficio dictus Illustris de Naselli per se et suos etc. expresse renunciavit et renunciat, et non aliter. [c. 487 v.] Copiam cuius etc. alias etc. sub hypoteca etc.

Quam quidem presentem emphiteuticam concessionem omniaque et singula in presenti contenta et expressata predicti contrahentes, dictis respective nominibus, promiserunt et promittunt, per se et respective suos etc., ratham, gratam et firmam ac rata, grata et firma habere etc. in omne evetum etc., in pace etc.

Sub hypoteca et obligatione etc.

Et specialiter cum iuramentum etc.

Et predicta attendere etc.

Iuraverunt, etc. Dictusque dominus Archiepiscopus tacta Cruce etc.

Quod quidem presens contrattus etc.

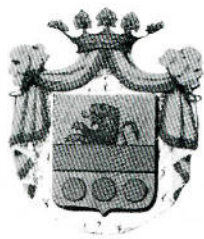
Unde etc.

Testes Reverendus Sacerdos don Ioseph Barberis, don Ioseph Maria Ribella et Reverendus Sacerdos don Iohannis Baptista Rivala.

Dominus Archiepiscopus Panormi

Dominus Naselli dux Gelae

ORDINE DI SUCCESSIONE DELL'ENFITEUSI



NASELLI GELA



TRIGONA SANT'ELIA

